VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

TOMO SETTIMO.

VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA

VERSO LA METÀ DEL QUARTO SECOLO AVANTI L' ERA VOLGARE.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

TOMO SETTIMO.

VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI.

MDCCXCI.

Con Approvazione e Privilegio.

VIAGGIO D'ANACARSI IL GIOVINE NELLA GRECIA.

CAPITOLO XLVI.

Delle leggi di Lacedemone.

QUasi sempre la natura si trova in opposizione colle leggi (*a*); perciocchè quella è intenta alla felicità d'ogni individuo senza relazione cogli altri; mentre queste non riguardano che le relazioni generali che li uniscono. La natura diversifica all'infinito le nostre inclinazioni ed il nostro carattere; mentre l'oggetto delle leggi è di ricondurli, per quanto si può, all'unità. Fa dunque mestieri che il legislatore incaricato di distruggere, o per lo meno di conciliare queste

(a) *Demostene in Aristogitone pag. 830.*

ste contrarietà, consideri la morale come la molle prima e più essenziale della sua politica: bisogna che si faccia padrone del lavoro della natura, dal primo filo ch' essa ne tende: è necessaria che abbia il coraggio di riordinarlo con altre forme e proporzioni, rendendo più morbidi i tratti originali senza cancellarli; ed in fine fa duopo che l'uomo indipendente non resti più, uscendo dalle sue mani, che un libero cittadino.

Che uomini illuminati siano giunti un tempo a radunare selvaggi dispersi nelle foreste: che ogni giorno si veggano saggi precettori modellare in certa maniera a loro talento i caratteri dei fanciulli affidati alle lor cure, queste son cose da concepirsi senza fatica. Ma qual potenza di genio vi volea per rigenerare una nazione già formata, già corrotta! Qual coraggio per osare di dirle: Io sono per ridurre i vostri bisogni al puro necessario, e per esigere dalle vostre passioni i più duri sagrifizj: voi altri non dovrete più gustare il mele della voluttà: voi altri cambierete gli agi della vita in penosi e dolorosi esercizj. Io spoglierò alcuni dei loro averi per distribuirli ad altri, e farò che il povero alzi la fronte al pari del ricco. Voi rinunzierete alle vostre idee, ai vostri gusti, alle vostre abitudini, alle vostre pretese, e talvolta perfino a quei sentimenti sì teneri,

sì

sì cari, che la natura di sua mano ha scolpito nel fondo dei vostri cuori!

Pure ecco appunto ciò che Licurgo condusse a fine, con instituzioni tanto essenzialmente diverse dagli altri popoli, che un viaggiatore arrivando a Lacedemone si crede trasportato in un altro mondo. Invitato alla meditazione da tanta singolarità, tosto è colpito da quella profondità di consiglio, e da quella sublimità di sentimento che spiccano nella grand' opera di Licurgo.

Egli fece che i magistrati fossero scelti non per via delle sorti, ma d'elezioni (*a*). Egli spogliò le ricchezze del loro credito (*b*); e l'amore staccò dalla gelosìa (*c*). Se accordò che vi fossero nello stato certe distinzioni, il governo retto dallo spirito di lui, non ne fu prodigo giammai, nè la gente dabbene ebbe mai l'ardire di ambirle. L'onore per lui divenne la più bella ricompensa, e l'obbrobrio il più crudele supplizio. La pena di morte fu data talvolta al reo; ma sempre dopo un rigoroso esame, non essendovi cosa più preziosa della vita d'un citta-

(a) *Isocrate panaten. tom. 2. pag. 261. Aristotele della repubblica l. 4. cap. 9. tomo 2. pag. 374.*

(b) *Plutarco instituzioni laconiche t. 2. p. 239.*

(c) *Idem in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

stadino (a). Volle che l' esecuzione si facesse nelle prigioni e di notte (b), per timore che la fermezza del colpevole non giugnesse ad intenerire gli astanti; nè altro supplizio ammise che il laccio (c), per non moltiplicare i tormenti.

Parlerò in seguito della maggior parte delle leggi di Licurgo: ora io son qui per discorrere della ripartizion dei terreni. Appena Licurgo la propose, che il pubblico si sollevò: furon animate e lunghe le discussioni; ma vinse il legislatore, ed il territorio di Sparta fu diviso in 9000 porzioni *: il resto della Laconia in 30000. Ogni porzione fu assegnata ad un capo di famiglia, e doveva produrre oltre una certa quantità di vino ed olio 70 misure d'orzo per il capo, e 12 per la sua sposa (d).

Fatto questo colpo, Licurgo fece consiglio di absentarsi per lasciare agli spiriti scossi il tempo di calmarsi. Al suo ritorno ebbe la consolazione di veder la Laconia tutta coperta di fasci di spiche, quasi tutti della stes-sa

(a) *Tucidide l. 1. cap. 132. Plutarco apoftegmi laconici tom. 2 pag. 217.*

(b) *Erodoto l. 4. c. 146. Valerio Massimo l. 4. c. 6.*

(c) *Plutarco in Agid. tom. 1. pag. 803. 804.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(d) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 44.*

sa grossezza, e ad eguale distanza. Gli parve di vedere una gran tenuta, i cui prodotti fossero stati ripartiti tra fratelli. Ai Lacedemoni parve Licurgo un padre che non avesse maggior predilezione per l'uno che per l'altro dei suoi figliuoli (a).

Ma come potrà sussistere quest' eguaglianza di fortune? Prima di Licurgo, il Legislatore di Creta non osò stabilirla, poichè permise gli acquisti (b). Dopo Licurgo, Falea a Calcedonia (b), Filolao a Tebe (d), Platone (e), altri legislatori, altri filosofi proposero mezzi non sufficienti a risolvere un tal problema. Era dato a Licurgo il tentar le cose più stravaganti, e conciliare le più opposte. Di fatti con una legge regola il numero dei poderi su quello dei cittadini (f), con l'altra accorda esenzioni a coloro che hanno tre figli; e di maggiori ancora ne sta-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 44. Idem Apoftegmi laconici tom. 2. p. 226. Porfirio dell' astinenza lib. 4. §. 3. pag. 300.*
(b) *Polibio lib. 6. pag. 489.*
(c) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 7. tom. 2. pag. 322.*
(d) *Idem ivi cap. 12. tom. 2. pag. 337.*
(e) *Platone delle leggi lib. 5. tom. 2. pag. 740.*
(f) *Polibio ivi.*

stabilisce per chi ne ha quattro (a), a rischio di distruggere la proporzione che intende di stabilire, ed introdurre di nuovo le distinzioni di ricco e di povero che si propone di distruggere.

Nel tempo ch'io stava in Lacedemone, l'ordine dei beni di fortuna dei particolari era stato alterato da un decreto dell'eforo Epitade, che volle far vendetta di suo figlio (b); ed avendo io trascurato d'informarmi del loro antico stato, non potrei svilupparе la mente del legislatore in questo proposito, se non che risalendo ai suoi principj.

Secondo le leggi di Licurgo, un capo di famiglia non potea nè comperare, nè vendere una porzione di terreno (c). Non avea la facoltà nè di cederla vita durante, nè di farne legato a chi gli piaceva (d). Era vietato per fino il dividerla (e): il primogenito dei figli maschj raccoglieva l'eredità (f): nella stes-

(a) *Aristotele della repubblica cap. 9. tom. 2. pag. 330. Eliano varia istoria l. 6. c. 6.*

(b) *Plutarco in Agid. tom. 1. pag. 797.*

(c) *Aristotele ivi lib. 2. pag. 329.*

(d) *Plutarco ivi.*

(e) *Eracl. della polit. dell'antica Grecia tom. 6. pag. 2823.*

(f) *Emm. descriz. della repubblica laconica nell' antica Grecia tom. 4. pag. 483.*

stessa guisa che nelle due famiglie reali, ciascun primogenito succedeva per diritto alla corona (a). Qual era il retaggio degli altri figli? Le leggi, che vivendo il padre, avean loro assicurato la sussistenza, li avrebbero mai abbandonati dopo la sua morte?

1. Sembra che potessero ereditare schiavi, e beni mobili d'ogni specie. La vendita di questi effetti bastava certamente per il loro vestito; giacchè il panno che impiegavano, era tanto a buon mercato, che i più poveri si trovavano in grado di farne acquisto (b). 2. Ogni cittadino aveva il diritto di partecipare ai posti pubblici, e forniva per la sua quota una certa quantità di farina d'orzo, che si poteva valutare a 12 medimni incirca. Ora lo Spartano, erede d'una delle 39 mila porzioni di terreno, ne ricavava settanta medimni all'anno, e sua moglie 12. Il civanzo del marito bastava dunque pel mantenimento di cinque figli: e non potendo supporre Licurgo che tanti fosse per averne ciascun capo di famiglia, si può credere che il primogenito fosse tenuto di provvedere ai bisogni non solo dei suoi figli, ma dei suoi fra-

(a) *Erodoto lib. 5. cap. 42. etc.*

(b) *Aristotele della repubblica lib. 4. cap. 9. tomo 2. pag. 374. Senofonte della repubblica lacedemonica pag. 682.*

fratelli ancora. 3. E' da presumersi che i soli cadetti potessero sposare le fanciulle; che per mancanza di maschj si trovassero eredi d'una porzione territoriale. Senza questa precauzione varie eredità si sarebbero accumulate sopra un sol capo. 4. Dietro l'esame che se ne faceva al nascere di ciascuno, i magistrati accordavan loro porzioni di terra (a) rese vacanti per l'estinzione di qualche famiglia. 5. In questi ultimi tempi le guerre frequenti ne distruggevano un gran numero: nei secoli anteriori andavano non di rado a fondar colonie in paesi lontani. 6. Il collocamento delle fanciulle niente costava: era vietato il costituire doti alle figlie (b). 7. Lo spirito d'unione e di disinteresse, rendendo in certa maniera tutte le cose comuni fra i cittadini (c), gli uni non avean sovente sugli altri che il vantaggio di prevenire o secondare i loro desiderj.

Finchè ha durato questo spirito, la costituzione resisteva alle scosse che cominciava-

no

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

(b) *Giustino lib. 3. cap. 3. Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 227.*

(c) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 679. Aristotele della repubblica l. 2. cap. 5. pag. 317. Plutarco istituzioni laconiche tom. 2. pag. 238.*

no ad agitarla. Ma qual puntello può bastare a tenerla in piedi dopo che il decreto degli efori, del quale ho parlato, ha permesso ad ogni cittadino di dotar le figliuole, e di disporre a talento della propria porzione? I poderi passano ad ora ad ora in diverse mani, e l'equilibrio delle fortune, come quello dell'uguaglianza, è sconcertato.

Facendo ritorno alle disposizioni di Licurgo, i beni stabili, liberi al pari degli uomini, non debbono essere aggravati di veruna imposizione. Non eravi pubblico erario. In certe occasioni ogni cittadino contribuiva secondo le proprie facoltà *(b)*: in altre ricorrevano a spedienti che provano la loro eccessiva povertà. I deputati di Samo vennero una volta a chiedere un imprestito d'una somma di danaro: l'assemblea generale non avendo altro mezzo, fece bandire un digiuno generale tanto per gli uomini quanto per gli schiavi e gli animali domestici. Il ri-

(a) *Archidamo presso Tucidide lib. 1. cap. 80. Pericle presso lo stesso lib. 1. cap. 141. Plutarco apoftegmi laconici tomo 2. pagina 217.*

(b) *Aristotile della repubblica lib. 2. cap. 9. tomo 2. pag. 331.*

risparmio che ne risultò, fu accordato ai deputati (a).

Tutto cedeva al genio di Licurgo: il gusto di possedere in proprietà cominciava a dileguarsi. Le passioni violenti non turbarono più l'ordine pubblico. Questa calma però sarebbe una calamità di più, se il legislatore non ne assicurasse la durazione. Le leggi da se sole non varrebbero a produrre questo grande effetto. Quando si comincia a disprezzare le meno importanti, presto si passa a trascurare le più essenziali. Se le leggi sono troppo numerose, se tacciono in molte occasioni, se parlano talvolta oscuro come gli oracoli, s'è lecito al giudice d'interpretarle ed al cittadino di lamentarsene, se in ogni minuzia alla restrizione della libertà individuale aggiugnessero il tuono umiliante delle minacce, indarno sarebbero consegnate al marmo; che giammai scolpite non vivrebbero nel cuore.

Conscio del potere irresistibile delle prime impressioni dell'infanzia, che durano nell'uomo per tutto il tempo della sua vita, Licurgo s'era di lunga mano confermato nella scelta d'un sistema che la sperienza avea giustificato in Creta. ,, Educate tutti i fanciul-

li

(a) *Aristotele della cura dell'economia domestica tom. 2. pag. 503.*

li sotto la medesima disciplina con invariabili principj sotto gli occhj dei magistrati e di tutto il pubblico: essi per pratica impareranno i loro doveri: cari poscia lor diverranno per averli praticati; nè cesseranno di rispettarli, perchè li vedranno praticati dagli altri tutti. Le costumanze perpetuandosi riceveranno una forza invincibile dalla loro comunanza, e dalla loro antichità. Una serie non interrotta di esempj, dati e ricevuti, farà che ogni cittadino, divenuto il legislatore del suo vicino, sarà per lui una regola vivente (*a*). Si acquisterà il merito dell' ubbidienza, cedendo alla forza dell' abitudine, e si crederà di agire liberamente, perciocchè si agirà senza ripugnanza. „

Basterà dunque all' institutore della nazione di dettare per ogni parte dell' amministrazione un picciol numero di leggi (*b*), che non ne lasceranno desiderare un numero maggiore, e che contribuiranno a mantenere l' impero dei riti, molto più potente di quello delle leggi stesse. Egli proibirà di scriverle (*c*), per timore che restringendo il regno delle virtù, e che credendo di fare quanto [illegible] si

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 47.*

(b) *Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 232.*

(c) *Idem ivi pag. 287. Idem in Licurgo tom. 1. pag. 47.*

si deve; non si venga ad astenersi di fare quanto si può. Ma non per questo le nasconderà; che saranno trasmesse di bocca in bocca, citate in tutte le occasioni, e conosciute da tutti i cittadini, testimonj e giudici delle azioni d'ogni particolare. Sarà vietato ai giovini di biasimarle, nemmeno di esaminarle (a); poichè le hanno ricevute come ordini emanati dal cielo, e che l'autorità delle leggi non è fondata che sull'estrema venerazione in cui son tenute. Nè conviene altrimenti lodare le leggi e gli usi delle nazioni straniere (b); perchè se non esiste la persuasione, di vivere sotto l'ottima delle costituzioni, presto nascerà il desiderio di averne una nuova.

Ora non è più da stupirsi che l'ubbidienza sia la prima fra le spartane virtù (c), e che questi uomini alteri, giammai si veggano venir col testo delle leggi alla mano a chieder conto ai magistrati delle sentenze emanate dal loro tribunale.

Nemmeno maravigliarsi dovremo che Licurgo abbia riguardato l'educazione come la ma-

(a) *Platone delle leggi lib. 1. tom. 2. pag. 634.*
(b) *Demostene in Leptin. pag. 556.*
(c) *Isocrate in Archidamo tom. 2. pag. 53. Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 682.*

materia di maggior importanza per un legislatore (a); e che per domare lo spirito ed il cuore degli Spartani, li abbia per tempo assoggettati alle prove, di cui sono per dare ragguaglio.

CA-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 47.*

CAPITOLO XLVII.

Dell' educazione degli Spartani.

VEgliano le leggi di Lacedemone con somma cura all' educazione dei fanciulli (*a*). Comandano che questa sia pubblica e comune ai poveri ed ai ricchi (*b*). Esse prevengono il momento della lor nascita. Se una femmina dichiara d' essere gravida, tosto si appendono nella sua camera ritratti nei quali spiccano gioventù e bellezza, come quelli d' Apollo, di Narciso, di Giacinto, di Castore, e di Polluce etc. ad oggetto che la sua immaginazione ognora colpita da tali sembianze, ne trasfonda qualche traccia nel bambino che porta nel seno (*c*).

Appena che questi ha veduto la luce, va presentato all' assemblea dei più attempati della tribù, alla quale la famiglia di lui appartiene. Si chiama la nutrice: in vece di lavarlo con acqua, essa fa uso di lavacri di vi-

---

(a) *Aristotele della repubblica lib. 8. cap. 1. tomo 2. pag. 456.*

(b) *Idem ivi lib. 4. cap. 9. pag. 374.*

(c) *Oppiano della caccia lib. 1. verso 357.*

vino, che per quanto si tiene, cagionano accidenti funesti nei deboli temperamenti. Dietro questa prova, accompagnata da un rigoroso esame, la sentenza del fanciullo è pronunziata. Se non giova nè a lui nè alla repubblica, ch' egli goda più lungamente l'aura di vita, vien fatto gettare in una voragine vicino al monte Taigeto. Se ha le apparenze di buona complessione, è scelto a nome della patria, purchè un giorno abbia ad essere uno dei suoi difensori (a).

Ricondotto a casa, vien collocato sopra uno scudo, e si pone vicino a questa specie di culla una lancia, acciocchè i suoi primi sguardi con quell' arma si famigliarizzino (b).

Le sue tenerelle membra non sono strette con legature, che ne possono sospendere i moti: non si cerca di trattenerlo dal pianto se la natura esige da lui le lagrime: ma nè colle minacce nè colle percosse vi sono mai stimolati. A poco a poco si avvezzano a restar soli, alle tenebre, ad una perfetta indifferenza sulla scelta degli alimenti (c). Nessuna impressione di terrore, nessuna contrarietà inutile, nessun rimprovero ingiusto. La-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49.*
(b) *Nono Dionisiaci lib. 41. pag. 1062. Scoliaste di Tucidide lib. 2. cap. 39.*
(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

Lasciato in balia senza riserva ai suoi scherzi innocenti, gode pienamente del dolce sentimento dell' esistenza; e la sua felicità accelera lo sviluppo delle sue forze, e delle sue qualità.

Il fanciullo arriva all' età di sette anni senza conoscere il timor servile. Questa è l' epoca in cui finisce la domestica educazione (a). Si domanda al padre se vuole che suo figlio sia allevato secondo le leggi. Se lo ricusa, perde egli medesimo il rango di cittadino (b): se vi acconsente, il fanciullo avrà per soprastanti non solo gli autori dei suoi giorni, ma inoltre le leggi, i magistrati, ed ogni cittadino autorizzato ad ammonirlo e castigarlo senza pericolo di passare per burbero; perciocchè sarebbe egli medesimo soggetto a riprensione se, testimonio delle colpe d'un fanciullo, avesse la debolezza di perdonargliele (c). Si dà un direttore ai fanciulli, scelto, fra i personaggi più rispettabili della repubblica (d). Egli li divide in varie classi, ad ognuna delle quali presiede, in qualità di capo, un giovinetto che

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 50.*
(b) *Idem instituzioni laconiche tom. 2. pag. 238.*
(c) *Idem ivi pag. 237.*
(d) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 676.*

che siasi segnalato per la sua saggezza e coraggio. I fanciulli debbono senza mormorare sottomettersi agli ordini che ne ricevono, ai castighi che loro impone, e che sono eseguiti da altri giovinetti muniti di sferze, e già arrivati agli anni della pubertà (a).

La disciplina diviene di giorno in giorno sempre più severa. Si rade loro il capo; si fanno camminare senza calze e senza scarpe, per avvezzarli al rigore delle stagioni; talvolta si fanno combattere a corpo nudo (b).

All'età di 12 anni lasciano la tonaca per coprirsi d'un semplice mantello che deve durare un anno intiero (c). L'uso dei bagni e dei profumi, di rado lor si concede. Ogni brigata dorme insieme sopra letti di cime di canne che nascono nell'Eurota, e che si strappano senza bisogno di coltello (d).

Questo è il tempo in cui cominciano a formar legami particolari, poco noti alle nazioni forestiere, e più puri a Lacedemone che

(a) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 677.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 50.*

(c) *Senofonte ivi. Plutarco ivi. Giustino l. 3. cap. 3.*

(d) *Plutarco ivi.*

che in qualunque altra città della Grecia. Ad ognun di loro è lecito il ricevere le assiduità di qualche giovinetto che le attrattive della sua bellezza a lui attira, e l' incanto ancor più potente delle virtù, di cui la beltà sembra l'emblema (a). In tal guisa la gioventù Spartana si trova divisa in due classi: una composta di quelli che amano, e l' altra di quelli che sono amati (b). I primi destinati a servir di modello ai secondi portano fino all' entusiasmo un sentimento che produce la più nobile emulazione; e che sotto il nome, e di trasporti dell' amore altro non è realmente che la tenerezza appassionata d' un padre per suo figlio, e l' amicizia ardente d' un fratello per un altro fratello (c). Quando avviene che all' aspetto del medesimo oggetto più d' uno si senta la divina fiamma, che tal nome danno alla inclinazione che gli affascina (d), ben lungi dal darsi in preda alla gelosia, divengono anzi più concordi fra loro, e maggiormente impe-

gna-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 50.*

(b) *Teocrito idillio 12. verso 12. Scoliaste ivi. Massimo Tirio dissertazione 24. pag. 289.*

(c) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 678.*

(d) *Idem ivi, e nel convitto pag. 873. e 883. Eliano varia istoria lib. 3. cap. 9.*

gnati nei progressi di colui che amano; perciocchè nulla più ambiscono di quello che rendere l'oggetto dei loro affetti tanto stimabile agli altri, quanto lo è agli occhj loro proprj (a). Uno dei più onesti cittadini fu condannato ad una multa per non essersi mai affezionato a verun giovinetto (b): un altro del pari, perchè il suo giovine amico in un conflitto avea mandato un grido di debolezza (c).

Sì fatte associazioni, che sovente produssero le cose grandi (d), sono comuni ai due sessi (e), e talora durano tutta la vita. Queste di lunga mano erano stabilite nell' isola di Creta (f). Licurgo ne conobbe i vantaggi, e ne prevenne i pericoli. Oltre che la minima macchia impressa sopra un' unione che sovente debb' essere e lo è quasi sempre (g), coprirebbe, senza riparo, d' eterna in-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 51.*

(b) *Eliano varia istoria lib. 3. cap. 10.*

(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 51. Eliano ivi.*

(d) *Platone simpos. tom. 3. pag. 178.*

(e) *Plutarco ivi.*

(f) *Eraclide pontico della polit. nell' antica Grec. tom. 6. pag. 2824. Strabone l. 10. p. 483. Eliano degli animali l. 4. cap. 1.*

(g) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag.*

infamia il colpevole (a); e sarebbe anche secondo i casi punita di morte (b): non possono i giovinetti involarsi un solo istante agli occhj di persone attempate che si recano a dovere d'assistere ai loro esercizj, e di mantenervi la decenza; ed agli occhj parimente del presidente generale dell' educazione, ed a quelli dell' Irene, o capo particolare di ogni brigata.

Quest' Irene è un giovinetto di 20 anni, che in premio del suo coraggio e della sua prudenza riceve l'onore di dettar lezioni a quelli che sono affidati alla sua custodia (c). Egli presiede loro quando si esercitano nei conflitti, quando passano l'Eurota a nuoto, quando vanno alla caccia, quando fanno la lotta, o si addestrano nel corso, o negli altri esercizj ginnastici. Tornati a casa di lui, prendono un alimento sano e frugale (d), che preparano da loro medesimi. I più robusti vanno a cercar legne, i più deboli erbe ed altri alimenti che hanno involato fur- ti-

pag. 678. Platone ivi. Massimo Tirio dissertazione 26. pag. 317.

(a) *Plutarco instituzioni laconiche tom. 2. pagina 237.*

(b) *Eliano varia istoria lib. 3. cap. 12.*

(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 50.*

(d) *Idem instituzioni laconiche t. 2. p. 237.*

tivamente, introducendosi nei luoghi di pasto pubblico, ovvero negli orti. Accade che sia no scoperti? Ora sono sferzati, ora tenuti a digiuno (a). Talvolta sono strascinati verso un'ara cui girano intorno cantando versi in biasimo di se medesimi (b).

Finita la cena, il giovine capo ordina a chi di cantare, a chi dimande propone da cui possa spiccare lo spirito, o il sentimento di ciascuno. „ Qual è il più gran galantuomo di Sparta? Che vi pare di quell'azione? " La risposta debb'essere precisa e ragionata. Quelli che parlano senza riflessione, ricevono leggieri gastighi alla presenza dei magistrati, e degli anziani testimonj delle conversazioni, e talvolta poco soddisfatti della sentenza del giovine capo; benchè per timore di toglier peso alla sua autorità, aspettino di essere da soli a solo per punirlo anch'esso, o per la sua troppo grande indulgenza, o severità (c).

Non si dà agli alunni che una debole tintura di belle lettere; ma si pone gran cura per ammaestrarli a proferire con esattezza ed esprimersi in buona lingua, a figurare nei cori della danza e della musica, a per-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 50.*
(b) *Idem instituzioni laconiche ivi.*
(c) *Idem in Licurgo tom. 1. pag. 51.*

perpetuare coi loro versi la memoria di coloro che per la patria diedero la vita, e l'infamia di coloro che la tradirono: In queste poesie, i concetti sublimi sono espressi con semplicità, ed i sentimenti sublimati con sommo calore (a).

Gli efori ogni giorno vanno a visitarli: di tratto in tratto essi medesimi rendon visita agli efori, i quali han cura di esaminare se la loro condotta è ben diretta; e se qualche cosa di mollezza siasi intrusa nei loro abiti, o nelle lor camere, e se finalmente abbiano qualche tendenza alla grassezza (b). Quest'ultimo articolo è riputato essenziale. Talvolta in Lacedemone si son veduti i magistrati citare al tribunale della nazione taluno a motivo di essere troppo grasso, e minacciarlo d'esiglio, perchè l'eccessiva sua pinguedine sembrava accusarlo di mollezza (c). Uno Spartano si arrossirebbe d'aver il viso effemminato. Si vuole il corpo nel crescere acquisti pieghevolezza e forza, conservando sempre le sue giuste proporzioni virili (d).

Que-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 53.*
(b) *Eliano varia istoria l. 14. cap. 7.*
(c) *Agatarco presso Ateneo lib. 12. pag. 550. Eliano ivi.*
(d) *Eliano varia istoria l. 14. cap. 7.*

Questo è l'oggetto per cui i giovani Spartani sono assoggettati a tanti faticosi esercizj che li tengono occupati tutta la giornata. Ne passano una parte nel ginnasio, dove non vi son già, come nelle altre città, quei precettori che insegnano ai loro discepoli l'arte di sopraffare con destrezza un avversario (a). In questo luogo la furberia smaccherebbe il coraggio; ed i Lacedemoni tengono che l'onore debba sempre accompagnar la vittoria del pari e la sconfitta. Quindi è che in certi esercizj non è lecito allo Spartano che soccombe, di levar la mano, come cosa che dinoterebbe di riconoscere un vincitore (b).

Sovente io sono stato spettatore dei combatimenti che si fanno nel platanisto tra i giovinetti giunti all' età di diciott' anni. Ne fanno le prove nel loro collegio, situato nel borgo di Terapne, divisi in due corpi, uno dei quali chiamasi degli Ercoli, l'altro dei Licurghi (c). Sagrificano insieme di notte un cane sull'altare di Marte, supponendo che

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tomo 2. pagina 233.*

(b) *Idem in Licurgo tom. 1. pag. 52. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 228. Seneca dei beneficj lib. 5. cap. 3.*

(c) *Luciano del ginnasio tom. 2. pag. 919.*

che il sagrifizio dell' animale più coraggioso fra i domestici sia il più conveniente e grato al più coraggioso fra gli dei. Dopo l' olocausto, ambedue le brigate conducono un cignale addomesticato, lo eccitano contro l' altro colle loro grida; e se rimane vincitore, se ne prende buon augurio per l' esito del conflitto in suo favore.

L' indomane, verso mezzo giorno, i giovini guerrieri si avanzano in ordine di battaglia, e per sentieri diversi, determinati a sorte verso il campo del conflitto. Udito il segnale, piombano l' uno sopra l' altro, si urtano, e rispingono a vicenda. In breve il loro ardore prende vigore a grado a grado. Si battono coi calci e colle pugna, si stracciano la pelle coi denti e colle unghie, tengono fermo benchè abbiano la peggio, malgrado le ferite dolorose, amando prima di morire che di cedere il campo *(a)*. Talvolta divengono più fieri, quanto più deboli si sentono. Uno di loro vicino a gettare a terra il suo antagonista, si diede a sclamare „ tu mi mordi come una femmina “. No, l' altro rispose, come una femmina; come un leone *(b)*. Il conflitto si fa alla presenza di cin-

(a) *Ciccrone questioni tusculane lib. 5. cap. 27. tom. 2. pag. 383.*

(b) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 234.*

cinque magistrati (a), che hanno il potere di moderare ad un cenno il furore dei combattenti; ed in presenza d'una moltitudine di testimonj che tratto tratto profondono ed elogi ai vincitori, e sarcasmi ai vinti. Finisce il combattimento quando quelli d'un partito sono obbligati di vallicare a nuoto l'acque dell'Eurota, o quelle d'un canale che unitamente a questo fiume serve di recinto al platanista (b).

Altri conflitti ho veduto, nei quali combatteva il maggior dolore contro il più vivo dolore. In una festa celebrata ogni anno in onore di Diana, cognominata Ortia, sono collocati alcuni fanciulli Spartani usciti appena dall'infanzia, e scelti da ogni classe dello stato: questi vengono battuti a gran colpi di sferza sino a tanto che il sangue ne cominci a grondare. La sacerdotessa è presente, e tiene in mano una statuetta di legno piccolissima e leggierissima, che rappresenta il nume. Se gli esecutori mostransi tocchi da compassione, grida la sacerdotessa di non poter più sostenere il peso della statua. Allora i colpi raddoppiano: e gli spettatori vieppiù s'interessano nella scena crudele. Si odono le grida forsennate dei genito- ri

(a) *Pausania lib.* 3. *cap.* 11. *pag.* 231.
(b) *Idem ivi l.* 3. *cap.* 14. *pag.* 243.

ri che vanno esortando quelle vittime innocenti (*a*), a non lasciarsi fuggire alcun gemito: e queste medesime vanno provocando e sfidano il dolore. La presenza di tanti testimonj, intenti a notare i loro minimi movimenti, e la speranza della corona stabilita per chi avrà mostrato maggiore costanza, gl' incalliscono sì fattamente che non oppongono a quegli orrendi tormenti che un fronte sereno ed una gioja che ributta (*b*).

Stupefatto della loro fermezza dissi a Damonatte che mi accompagnava: E' forza confessarlo: le vostre leggi sono fedelmente osservate. Dite piuttosto, mi rispose, che sono indegnamente oltraggiate. La cerimonia che avete or veduta fu anticamente stabilita in onore d' una barbara divinità, di cui per quanto è fama, Oreste avea recato dalla Tauride in Lacedemone la statua ed il culto (*c*). L' oracolo avea ordinato di sagrificarle umane vit-

(a) *Cicerone quest. tusculane l. 2. cap. 14. tom. 2. p. 288. Seneca della providenza cap. 4. Stazio tebaide l. 8. verso 437. Lutt. ivi nelle note.*

(b) *Plutarco instituzioni laconiche tom. 2. pagina 239.*

(c) *Pausania l. 8. cap. 23. pag. 642. Igino favola 261. Meursio Grecia feriale l. 2. in* Διαμαστιγ.

vittime. Abolito fu da Licurgo questo nefando costume; ma per lasciare un compenso alla superstizione, volle che i giovani Spartani, condannati per lor colpe al supplizio della sferza, lo subissero all' altare di quel nume (a).

Perchè non si stà nei termini e nello spirito della legge? Questa non ordinava che una leggiera punizione (b); ma i nostri elogi insensati eccitano tanto qui, quanto al platanisto una detestabile emulazione fra la nostra gioventù. I loro tormenti sono per noi un oggetto di curiosità: per loro un oggetto di trionfo. I nostri padri, non conoscendo che l' eroismo utile alla patria, le virtù di loro non erano nè più nè meno di quello ch' esigeva il puro dovere. Or che la vanità s' è impadronita degli animi nostri, essa ha talmente caricati i tratti delle nostre virtù, che non sono guari più riconoscibili; cambiamento accaduto dopo la guerra del Peloponneso, e sintoma evidente della decadenza dei nostri costumi. L' esagerazione del male non eccita che il disprezzo: quella del bene carpisce la stima. Allora si crede che lo scoppio d' una straordinaria azione dispensi

(a) *Pausania l. 3. cap. 16. pag. 349.*

(b) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 677.*

sì dalle obbligazioni più sacre. Se questo abuso continua, la nostra gioventù la finirà col non aver più che un coraggio di ostentazione. Posti all'altare di Diana, faranno una bravata alla morte: posti in faccia dell'inimico, volteranno le spalle (a).

Vi rimembra quel fanciullo dell'altro giorno, che avendo nascosto nel suo grembo un volpicino, si lasciò stracciar il ventre piuttosto che confessare il suo latrocinio (b)? La sua ostinazione parve sì stravagante ed inaudita, che i suoi compagni lo biasimarono altamente. Ma, diss'io allora, pur è questa una conseguenza della sua educazione; percicchè rispose, secondo lo spirito delle vostre istituzioni, egli è meglio perire nei tormenti che nell'obbrobrio (c). Dunque han ragione quei filosofi i quali sostengono che i vostri esercizj imprimono nell'anima della gioventù una specie di ferocia (d).

Damonatte risposemi: questo è un attacco contro un uomo atterrato. Licurgo avea preveduto benissimo gli eccessi delle nostre virtù,

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. p. 51. Idem instituzioni laconiche tom. 2. pag. 239.*

(b) *Idem in Licurgo ivi.*

(c) *Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 234.*

(d) *Aristotele della repubblica l. 8. c. 4. tom. 2. pag. 452.*

tà; e le avea impedito di straripare, con argini che durarono per ben quattro secoli; e ancor le vestigia vi sono. Non ha guari, uno Spartano, dopo segnalate gesta, fu punito per aver combattuto senza scudo (*a*). Ma secondo che van alterandosi i nostri costumi, il falso onore non ha più freno, e serpeggia insensibilmente per entro tutti gli ordini dello stato. Anticamente le donne Spartane più sagge e più decenti di quello che al presente si mostrano, all' annunzio della morte dei loro figli uccisi in battaglia si contentavano di vincere l' istinto della natura: oggidì fanno pompa di non sentirlo, e l' oltraggiano sì, che per timore d' esser deboli riputate, non han riguardo di farsi creder atroci. Damonatte mi diede una tale risposta. Ora torniamo all' educazione degli Spartani.

In parecchie città della Grecia i fanciulli, giunti al diciottesim' anno, cessano di star sotto l' occhio attento dei precettori (*b*). Licurgo troppo bene conosceva il cuore dell'uomo per abbandonarlo in balìa di se medesimo, in quei momenti critici, dai quali quasi sempre dipende il destino d' un cittadino, e so-

(a) *Plutarco in Agesilao tom.* 1. *pag.* 615.
(b) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag.* 678.

sovente quello d' uno stato. Egli oppose una nuova catena d' esercizj e di fatiche allo sviluppo delle passioni. I capi esigono dai loro alunni maggiore modestia, sommissione, temperanza e condiscendenza. Egli è spettacolo singolare in vero il vedere quella brillante gioventù, alla quale l' altiero coraggio e bellezza dovrebbero inspirare tante pretese, non osare per dir così nè aprir la bocca, nè alzar gli occhj, camminare a lenti passi colla compostezza d' una timidetta verginella che porta le sacre offerte (a). Con tutto ciò, se un tale contegno non è animato da possenti motivi, starà sulle fronti pudore, e vizio nei cuori. Licurgo allora li circonda di esploratori e di rivali che si spiano l' un l' altro senza remissione.

Non si può dare mezzo migliore per depurare le virtù. Ponete a lato d' un giovinetto un modello della stessa età: se non arriva ad eguagliarlo, lo prende ad odiare: se agevolmente lo supera, gli cade in disprezzo. Al contrario opponete un corpo ad un altro; facile essendo misurare e bilanciar le loro forze, e variare la loro composizione: l' onor della vittoria, e la vergogna della scon-

(a) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 679.*

sconfitta non giungono mai, nè a far di troppo insuperbire, nè di troppo umiliare i particolari: anzi s' introduce, e si mantiene fra di loro una rivalità accompagnata dalla stima. I loro parenti, i loro amici s' impegnano a prendervi parte; cosicchè di semplici esercizj ne nascono spettacoli interessanti per ogni cittadino.

I giovani Spartani abbandonano sovente i loro giuochi per darsi in braccio a movimenti più rapidi. Vien lor comandato di spargersi per la provincia, armati, scalzi, esposti alle intemperie della stagione, senza schiavi per servirli, senza coperte per ripararsi dal freddo in tempo di notte (a). Ora esplorano il paese e studiano i siti ed i mezzi per preservarlo dalle incursioni del nimico (b). Ora corrono dietro i cignali, ed altre fiere (c). Talvolta per far saggio delle varie maniere dell' arte militare, si pongono in imboscata di giorno; ed escon di notte per assalire, e far soccombere sotto i loro colpi gl' Iloti, i quali avessero avuta l' imprudenza di lasciarsi trovare, benchè avverti-

(a) *Platone delle leggi l. 1. tom. 2. pag. 633.*
(b) *Idem ivi l. 6. pag. 763.*
(c) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 680.*

riti, nelle strade battute dal fuoruscito Spartano (a) *.

Le donzelle Spartane non sono già educate come quelle d' Atene. Non è loro prescritto di tenersi chiuse, di filar lana, di astenersi dal vino e da cibi troppo forti; ma vien loro insegnato a danzare, a cantare, a lottare fra di loro, a correre velocemente lo stadio, a lanciare con forza il bastone o l' asta (b), a fare tutti questi esercizj senza velo, e seminude (c), in presenza dei re, dei magistrati, di tutti i cittadini, senza nemmeno eccettuare i giovinetti ch' esse vanno provocando alla gloria, ora con lusinghieri elogi, ora con ironie piccanti (d).

In questi giuochi appunto, due cuori destinati un giorno ad unirsi, cominciano ad im-be-

(a) *Eraclide Pontico della politica dell' antica Grecia tom. 6. pag. 2823. Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 56.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Platone delle leggi l. 7. tom. 2. pag. 806. Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 675. Plutarco in Licurgo t. 1. p. 44. Idem nel Numa pag. 77. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 227.*

(c) *Euripide in Androm. verso 598. Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 232.*

(d) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 48.*

beversi di quei sentimenti che debbono renderli poscia felici (a) *; ma i trasporti d' un amore nascente non sono giammai coronati da un prematuro imeneo **. Dovunque sia concesso ai fanciulli di perpetuar le famiglie; l' umana specie s' indebolisce, e degenera a vista d' occhio (b). In Lacedemone si è conservata nel suo stato naturale, perchè non si usa di contraere matrimonio se non quando il corpo è giunto alla sua perfezione, e che la ragione può guidare alla scelta (c).

Oltre le qualità dell' animo, ricercasi nei due sposi, maschia bellezza, statura alta, sanità perfetta (d). Licurgo, e dopo di lui parecchj altri filosofi illuminati, hanno tenuto per cosa stravagante il prendersi tanta cura di migliorare le razze degli animali domesti-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. I. pag. 48.*

* *Vedete la nota alla fine del volume.*

** *Vedete la nota alla fine del volume.*

(b) *Aristotele della repubblica l. 7. cap. 16. tom. 2. pag. 446.*

(c) *Senofonte della repubblica dei Lacedemon. pag. 676. Plutarco nel Numa tom. I. pag. 77. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 228.*

(d) *Plutarco dell' educazione dei figli tomo 2. pag. I.*

ci (*a*), mentre si trascura del tutto quella degli uomini. Le viste di Licurgo furono soddisfatte; e per mezzo di felici accoppiamenti parve che la natura dell'uomo prendesse un nuovo grado di forza e di maestà (*b*). Di fatti non v'ha cosa più bella nè più pura del sangue spartano.

Tralascio di riferire per minuto i riti del matrimonio (*c*). Parlerò nondimeno d'un'usanza osservabile per la sua singolarità. Quando è giunto il momento degli sponsali, lo sposo dopo una refezione presa nella sala pubblica, passa sull'imbrunir della notte alla casa dei suoi nuovi parenti: conduce via segretamente la sua sposa, e seco lei se ne va alla propria abitazione, tornando subito al ginnasio a raggiugnere i suoi compagni, coi quali continua ad abitare come per lo innanzi. Nei giorni seguenti, frequenta secondo il solito la casa paterna; ma non può accordare alla sua passione se non qualche momento involato alla vigilanza di chi lo circon-

(a) *Platone della repubblica l. 5. tom. 2. p. 459. Teogn. sent. verso 183. Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49.*

(b) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 676.*

(c) *Ateneo l. 14. pag. 646. Pausania l. 3. cap. 13. pag. 240.*

conda. Sarebbe una vergogna per lui, se fosse veduto uscire dalla camera della sua sposa *(a)*. Tocca talvolta ad alcuno di vivere degli anni interi in questo commercio furtivo, in cui l' arcano aggiugne tanto prestigio alle sorprese, ed ai bocconi rubati. Sapeva Licurgo che i desiderj, quando sono troppo presto, troppo sovente appagati, vanno a finire nell' indifferenza e nella noja. Egli si prese pensiero di mantenerli in vigore, affinchè i due sposi avessero il tempo d' avvezzarsi ai loro vicendevoli difetti; in guisa che l' amore, spogliato insensibilmente delle sue illusioni, giugnesse alla sua perfezione cangiandosi in amicizia *(b)*. Quindi ne viene quella fortunata armonia che regna in tali famiglie, dove i capi deponendo la loro fierezza alla voce l' uno dell' altro, sembrano ogni giorno riunirsi con nuova scelta, ed offrono continuamente il commovente spettacolo dell' estremo coraggio congiunto all' estrema dolcezza.

Uno Spartano debbe avere ragioni molto evidenti se non si risolve a condur moglie

---

(a) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 676.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 48. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 218.*

glie (*a*): ma in tempo di sua vecchiezza non deve aspettarsi quei riguardi medesimi che si hanno per gli altri cittadini. Si adduce l'esempio di Dercillida, il quale avea guidato gli eserciti con tanta gloria (*b*). Venuto all' assemblea, un giovine gli disse: ,, io non ti ,, fo l'onore d'alzarmi alla tua venuta, perciocchè tu morendo non lascerai figli che ,, possano un giorno alzarsi quando mi vedranno (*c*). " I celibatarj sono esposti ad altre umiliazioni; non possono trovarsi presenti ai giuochi che fanno le fanciulle seminude nei loro esercizj; e sta in arbitrio dei magistrati l'obbligarli a fare nel cuor dell' inverno il giro della pubblica piazza, spogli dei loro vestiti, e cantando contro se medesimi certe canzoni, colle quali riconoscono che la loro disubbidienza alle leggi merita il castigo che provano (*d*).

CA-

(a) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 676.*
(b) *Idem storia greca l. 3. pag. 490. etc.*
(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 48.*
(d) *Idem ivi.*

CAPITOLO XLVIII.

Dei costumi e degli usi dei Lacedemoni.

Non è questo capitolo che una continuazione del precedente; poichè l'educazione degli Spartani continua, per così dire, tutto il tempo della lor vita (a).

All'età di 20 anni si lasciano crescere e capelli e barba: i capelli danno risalto alla bellezza loro, e convengono all'uomo libero come al guerriero (b). Si mette alla prova la loro ubbidienza nelle cose più indifferenti. Quando gli efori entrano in carica, fanno proclamare a suon di tromba un decreto che ordina di radersi il labbro superiore, come pure di sottomettersi alle leggi (c). Qui tutto è lezione. Uno Spartano interrogato, perchè portava una barba sì lunga, rispose; „ dacchè biancheggia per gli anni, mi serve „ di

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 54.*

(b) *Erodoto l. 1. cap. 82. Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 686. Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 434. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 230.*

(c) *Plutarco in Agid. tom. 1. pag. 808. Idem del tardo castigo del cielo tom. 2. pag. 550.*

„ di segnale per avvertirmi a non disonorare
„ la mia vecchiezza (a). "

Gli Spartani col bandire dai loro abiti ogni specie di adornamento, hanno dato un bell' esempio di modestia ammirata in vero, non però imitata dalle altre nazioni. In Lacedemone i re, i magistrati, i cittadini d'infimo rango non hanno cosa che li distingua all' esteriore (b). Tutti portano una tonaca succinta (c), e tessuta di ruvida lana (d); e si gettano sulle spalle un mantellaccio, ovvero un cappotto (e). Portano sandali in piedi, oppure altra sorta di calzari per lo più di rosso colore (f). Due eroi di Lacedemone, Castore e Polluce, sono rappresentati con berretta a foggia di calotta, sicchè, unite insieme, quella dell' uno e dell' altro per la lor base somiglierebbero quell' ovo, dal

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tomo 2. pagina 332.*

(b) *Tucidide l. 1. cap. 6. Aristotele della repubblica l. 4. cap. 9. tom. 2. pag. 374.*

(c) *Platone in Protagora tom. 1. pag. 342. Plutarco ivi pag. 210.*

(d) *Aristofane nelle vespe verso 474. Scoliaste ivi.*

(e) *Demostene in Conon. pag. 1113. Plutarco in Focione tom. 1. pag. 746.*

(f) *Meursio miscellanea laconica l. 1. cap. 18.*

dal quale è fama, che siansi schiusi (a). prendete una di tali berrette, ed avrete quella di cui gli Spartani servonsi anche oggidì. Alcuni le cingono strette con correggiuole intorno delle orecchie (b): altri cominciano a sostituire a questa berretta, quella che usano le cortigiane di Grecia. „ I Lacedemoni non sono più invincibili, diceva ai tempi miei il poeta Antifane, portano i capelli avvolti in reticelle di seta tinta di porpora (c) “.

Essi furono i primi a seguir l'esempio dei Cretesi, nello spogliarsi nudi affatto nei loro esercizj del ginnasio (d). Quest'uso s'introdusse poscia nei giuochi olimpici (e), ed ha cessato d'essere indecente, poichè comune è divenuto (f).

Camminano fuori di casa con grossi basto-

(a) *Meursio miscellanea laconica l. 1. cap. 17.*
(b) *Meursio, ivi.*
(c) *Antifanio presso Ateneo l. 15. cap. 8. pag. 681. Casaubono ivi tom. 2. pag. 610.*
(d) *Platone della repubblica l. 5. tom. 2. pag. 452. Dionisio d' Alicarnasso del giudiz. di Tucidide tom. 6. pag. 856.*
(e) *Tucidide l. 1. cap. 6. Scoliaste ivi.*
(f) *Platone della repubblica l. 5. tom. 2. pag. 452. Dionisio d' Alicarnasso del giudiz. di Tucidide tom. 6. pag. 856.*

stoni in mano, curvi nella loro estremità superiore (a); ma è vietato il portarli nell'assemblee generali (b); perciocchè gli affari dello stato debbono terminarsi colla forza della ragione, e non con quella dell'armi.

Piccole, e costruite senz' arte sono le abitazioni: le porte non s' han da fare che a taglio di sega: il pavimento che a colpi d' accetta: alberi appena sfrondati, e scorzati servono di travi (c). I mobili, benchè più eleganti (d), sentono la stessa semplicità; nè mai ve ne furon di troppo in una casa. Gli Spartani han sottomano tutto ciò che loro abbisogna; perciocchè si recano a dovere il riporre ogni cosa a luogo (e). Minute attenzioni di questa natura mantengono in loro l' amor del buon ordine e della disciplina.

Austero è il loro regime. Uno straniero avendoli veduti assisi a tavola, e stesi sul cam-

---

(a) *Aristofane nelle api v. 1283. Scoliaste ivi; Idem nell' eccles. vers. 74. e 539. Teofrasto caratteri cap. 5. Casaubono ivi.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 46.*

(c) *Plutarco ivi p. 47. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 210; e 227.*

(d) *Idem in Licurgo pag. 45.*

(e) *Aristotele economia l. 1. cap. 5. tom. 2. pag. 495.*

campo di battaglia, diceva: ch'era più facile sopportare una tal morte, che una tal vita *(a)*. Licurgo per altro non ha ristretto i loro passi che nelle cose superflue; e se vivono frugalmente, in loro ciò è virtù, piuttosto che necessità. Non mancano di carni da macello *(b)*: il monte Taigeto lor somministra copiosa cacciagione *(c)*: le pianure, lepri, pernici ed altre specie di uccellagione: il mare e l'Eurota del pesce *(d)*. Il cascio di Gitio è molto stimato *(e)* *. Hanno diverse sorti di legumi, di frutta, di pane e di focacce *(f)*.

Per altro i loro cuochi non sono destinati che a preparare le vivande ordinarie

(a) *Eliano varia istoria l. 13. cap. 38. Stobeo sermone 29. pag. 208. Ateneo l. 4. pagina 138.*

(b) *Ateneo l. 4. pag. 139.*

(c) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni p. 680. Pausania l. 3. c. 20. p. 261.*

(d) *Ateneo ivi p. 141. l. 14. p. 654. Meursio miscellanea laconica l. 1. cap. 13.*

(e) *Luciano nella meretrice tom. 3. p. 321.*

* *Questo cascio tutto dì conservasi in credito nel paese. (Vedete Lacedemone antica tomo 1. pag. 63.)*

(f) *Meursio ivi cap. 12. e 13.*

tie (*a*), e debbono astenersi dai manicaretti ad eccezione dell' intingolo nero (*b*), salsa di cui non mi ricordo gl' ingredienti *, e nella quale gli Spartani intingono il pane. Questo cibo è preferito da uno Spartano ad ogni altro cibo il più squisito (*c*). In grazia della fama che gode in Lacedemone, Dionisio tiranno di Siracusa volle arricchirne la sua mensa, e fece venire un cuoco dalla Laconia, ordinandogli di non fare risparmio. L' intingolo venne in tavola: il re lo assaggiò, e lo rifiutò con isdegno. „ Signore, gli disse lo schiavo, ci manca un ingrediente necessario. Qual è, rispose il principe? Un esercizio violento prima del pranzo, ripigliò lo schiavo (*d*). "

Pro-

(a) *Eliano varia istoria l. 14. cap. 7.*

(b) *Plutarco in Licurgo t. 1. pag. 46. Idem in Agid. p. 810. Polluce l. 6. cap. 9. §. 57.*

* *Meursio (miscellanea laconica l. 1. cap. 8.) conghiettura che l' intingolo nero si facesse con porco bruciato, aceto, e sale. Di fatti i cuochi dei Lacedemoni non potevano adoperare altri ingredienti che sale ed aceto. Plutarco della conservazione della salute tom. 2. p. 128.*

(c) *Plutarco istituzioni laconiche tom. 2. pagina 236.*

(d) *Idem ivi. Cicerone questioni tusculane libro*

Produce la Laconia molte specie di vini. Quello che si fa dell'uve raccolte sulle cinque colline, lontane sette stadj da Sparta, esala un odore soave quanto quello dei fiori (a). Il vin cotto lo fanno bollire, finchè il fuoco ne abbia consumata la quinta parte; e questo si conserva per quattro anni prima di berlo (b). Nei loro pasti non usano, come gli altri popoli di passarsi il nappo di mano in mano; ma ciascuno vuota il suo, che subito viene riempito dallo schiavo che lo serve a tavola (c). E' lecito ad ogn'uno di bere quanto richiede il proprio bisogno (d); e tutti lo fanno con piacere, senza però abusarne giammai (e). Lo spettacolo d'uno schiavo ubbriaco, che tal volta è lor condotto innanzi quando sono ancor fan-

bro 5. c. 34. pag. 389. Stobeo sermone 19. pag. 208.

(a) *Alcm. presso Ateneo l. 1. cap. 24. pag. 31.*

(b) *Democr. geopon. l. 7. cap. 4. Pallad. presso gli scrittori delle cose rust. l. 11. tit. 14. tom. 2. pag. 990.*

(c) *Crit. presso Ateneo l. 10. pag. 432. l. 11. cap. 3. pag. 463.*

(d) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 680. Plutarco apoftegmi laconici t. 2. pag. 208.*

(e) *Platone delle leggi l. 1. tom. 2. pag. 637.*

fanciulli, inspira ai Lacedemoni una profonda avversione per l'ubbriachezza (*a*), ed essi han l'anima troppo fiera per discendere ad una tale abbiezione: di là ne viene lo spirito di quella risposta d'uno Spartano data a certuno che lo interrogava del motivo per cui andava tanto guardingo nell'uso del vino: io lo fo, rispose il Lacedemone, per non avere in alcun tempo bisogno della ragione altrui (*b*) ,,. Oltre questa bevanda usano ancora dissetarsi col siero di latte (*c*) *.

Vi sono varie sorte di pubblici banchetti. I più frequenti sono le Filitie **, pranzi di confidenza, dove re, magistrati, semplici cittadini, tutto il popolo si raduna per mangiare in compagnia, in certi saloni in cui so-

(a) *Plutarco istituzioni laconiche t. 2. p. 239. Ateneo l. 10. pag. 433.*

(b) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 224.*

(c) *Esichio in* Κίρρα.

* *Questa bevanda è tuttavia in uso nel paese dove abitavano gli antichi Lacedemoni. (Vedete Lacedemone antica tom. 1. pag. 64.)*

** *Questi banchetti sono chiamati Fiditie da parecchj oratori, ma dai più Filitie, che sembra il suo vero nome atteso che significa appunto radunanze d'amici. Vedete Meursio miscellanea laconica l. 1. cap. 9.*

sono apparecchiate moltissime tavole, ciascuna ordinatamente per 15 persone (*a*). I convitati d' una tavola non hanno che fare con quelli d' un altra, formando fra loro una società separata d' amici, nella quale nessuno può introdursi senza il consenso unanime di tutti quelli che la compongono (*b*). Tutti stanno assisi su dure panche di legno di rovere, appoggiati il gomito contro un pezzo di legno o di marmo (*c*). La prima portata è l' intingolo nero: indi carne di porco lessata, a pezzetti separati, uno per convitato; e tanto piccioli, che talvolta pesano appena un quarto di mina (*d*) *. Ricevono vino, focacce, o pomi d' orzo in abbondanza. Talvolta per un di più viene aggiunto alla porzione ordinaria del pesce, e diverse qualità di salvaggiume (*e*). Quelli che offrono sagrifizj, o vanno alla cacia, possono al lo-

ro

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 46. Porfirio dell' astinenza l. 4. §. 4. pag. 305.*

(b) *Plutarco ivi.*

(c) *Ateneo l. 12. pag. 518. Suida in* Λυκ. *de* Φιλίτ. *Cicerone orazione pro Mur. c. 35. tom. 5. pag. 232. Meursio miscellanea laconica l. 1. cap. 10.*

(d) *Dicearco presso Ateneo l. 4. cap. 8. p. 141.*

* *Tre oncie e mezzo in circa.*

(e) *Dicearco ivi.*

ro ritorno mangiare in privato a casa loro; ma debbono mandare ai loro commensali una parte della preda, o della vittima (a). Vicino ad ogni coperta si pone un pezzo di mollica di pane per istropicciarsi le dita bisunte (b).

In tempo di tavola, la conversazione d'ordinario versa sopra argomenti di morale, o sopra esempj di virtù: una bella azione è citata come una novità degna d' interessare uno Spartano. Ordinariamente i vecchj sono quei che parlano; e parlano con precisione, e sono ascoltati con rispetto.

La decenza non va disgiunta dall' allegrìa (c). Licurgo ne formò un precetto per i convitati; e a tale oggetto ordinò di esporre agli occhj loro una statua consecrata al dio del Riso (d). Per altro gli scherzi che si dicono per ridere, non debbono aver cosa che offenda; e i detti pungenti, se mai ne sfugge ad alcuno degli astanti, non debbono essere riportati al di fuori. Il decano, insegnando la porta a quelli ch' entrano, li av-

(a) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 680. Plutarco in Lic. tom. 1. p. 46.*

(b) *Polluce l. 6. cap. 14. §. 93. Ateneo l. 9. pag. 409.*

(c) *Aristofane nel Lisistr. verso 1228.*

(d) *Plutarco in Licurgo pag. 55.*

avverte che di là non deve uscire cosa veruna di quelle che fossero per udire (*a*).

Assistono ai banchetti varie classi d'allievi; che non ne sono fatti partecipi; i più giovini per involar destramente dalle mense qualche boccone da dividersi coi loro amici: altri per prendere qualche lezione di saggezza o di galanteria (*b*).

I banchetti pubblici, o siano stati stabiliti nelle città ad imitazione di quelli che si facevano alla campagna, o sia che derivino da qualche altra cagione (*c*), è certo che in uno stato mediocre producono effetti maravigliosi per la manutenzione delle leggi (*d*): in tempo di pace, l'unione, la temperanza, l'eguaglianza: in tempo di guerra, un nuovo motivo di volare in soccorso d'un cittadino col quale aveansi comuni sacrifizj, e libazioni (*e*). Minosse le avea ordinate nei suoi

(a) *Plutarco istituzioni laconiche tom. 2. pagina 236.*

(b) *Idem in Licurgo tom. 1. pag. 46. e 56.*

(c) *Platone delle leggi tom. 2. pag. 625. l. 6. pag. 780.*

(d) *Idem ivi. Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 45. Idem apoftegmi laconici tomo 2. pagina 226.*

(e) *Dionisio d' Alicarnasso antichità romane l. 2. tom. 1. pag 283.*

suoi stati: Licurgo le adottò con alcune differenze osservabili. In Creta la spesa si ritraeva anticipatamente sulle rendite della repubblica (a); a Lacedemone su quelle dei particolari obbligati di somministrare ogni mese una data quantità di farina d'orzo, di vino, di formaggio, di fichi, ed anche di danaro (b). In virtù di questa forzata contribuzione, i più poveri corrono rischio di rimanere esclusi dai pubblici banchetti, difetto da Aristotele rimproverato alle leggi di Licurgo (c). Dall'altro canto Platone biasimava Minosse e Licurgo di non avere assoggettare le donne alla vita comune (d). Io mi guarderò bene dal proferire giudizio fra politici e legislatori di sì alta sfera.

Fra gli Spartani, molti non sanno nè leggere, nè scrivere (e): altri sanno appena con-

(a) *Aristotele della repubblica l. 2. c. 9. e 10. tom. 2. pag. 331. e 332.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. p. 46. Porfirio dell'astinenza l. 4. §. 4. p. 305. Dicearco presso Ateneo l. 4. cap. 8. pag. 141.*

(c) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 9. e 10. tom. 2. pag. 331. e 332.*

(d) *Platone delle leggi l. 6. tom. 2. pag. 780. e 781. l. 8. pag. 839.*

(e) *Isocrate Panat. tom. 2. pag. 290.*

contare (a). Non si conosce da loro la geometria nemmeno elementare, nè meglio l'astronomia, o le altre scienze (b). La maggior parte fanno consistere le loro delizie nelle poesie d'Omero (c), di Terpandro (d) e di Tirteo, perchè queste sublimano l'anima. Non ci servono dei loro teatri se non per farvi i loro esercizj (e), senza rappresentarvi nè commedie nè tragedie, tenendo per legge di non ammettere fra loro l'uso dei drammi (f). Alcuni in picciolissimo numero hanno coltivato con successo la poesia lirica. Alcmeno che viveva già quattro secoli incirca, vi si è distinto (g). Il suo stile non è senza dolcezza, quantunque avesse a lottare con-

(a) *Platone in Ipp. maggiore tom. 3. pag. 285.*
(b) *Idem ivi. Eliano varia istoria lib. 12. cap. 50.*
(c) *Idem delle leggi lib. 3. tom. 2. pag. 680.*
(d) *Eraclide Pontico antica Grecia tomo 6. pagina 2823.*
(e) *Erodoto lib. 6. cap. 67. Senofonte storia greca lib. 6. pag. 597. Plutarco in Agesilao tom. 1. pag. 612.*
(f) *Plutarco instituzioni laconiche tomo 2. pagina 239.*
(g) *Meursio bibliot. greca in Alcm. Fabr. bibliot. grec. tom. 1. pag. 565. Dizionario di Bayle alla parola* Alcman.

contro l' aspro dialetto dei Dorici; che si parla a Lacedemone (a); ma egli era animato da un sentimento che rende ogni cosa leggiadra. Egli avea consegrata tutta la vita sua all' amore; e tutta la sua vita non cantò che d' amore.

I Lacedemoni amano la musica che produce l' entusiasmo della virtù (b). Non è che coltivano l' arte? ma sono in grado di giudicare degli effetti che questa produce sui costumi, e rigettano le innovazioni che alterar ne potrebbero la semplicità (c).

Dai tratti che sono per riferire, giudicar si può della loro avversione per la rettorica (d). Un giovinetto Spartano erasi molto bene esercitato lungi dalla sua patria nell' arte oratoria. Ritornato a casa, gli efori lo fecero punire per aver concepito il pensiero d' ingannare i suoi compatrioti (e). Mentre ardeva la guerra del Peloponneso, un altro Lace-

(a) *Pausania lib. 3. cap. 15. pag. 244.*

(b) *Plutarco instituzioni laconiche tom. 2. pag. 238. Camel. presso Ateneo lib. 4. cap. 25. pag. 184.*

(c) *Aristotele della repubblica lib. 8. cap. 5. tom. 2. pag. 454. Ateneo lib. 14. cap. 6. pag. 628.*

(d) *Quintiliano instituzioni oratorie lib. 2. cap. 16. pag. 124. Ateneo lib. 13. pag. 611.*

(e) *Sesto Empirico contro i retori lib. 2. pag. 293.*

cedemone fu spedito al Satrapa Tisaferne per impegnarlo a preferire l' alleanza degli Spartani a quella degli Ateniesi. Egli si sbrigò in poche parole: e vedendo che gli ambasciatori d'Atene andavano spiegando tutto il fasto della loro eloquenza, trasse fuori due righe, una diritta, l'altra tortuosa, e mostrandole al Satrapa, gli disse: scegli (*a*). Due secoli prima gli abitanti d'un' isola dell' Egeo (*b*), stimolati dalla carestia, si rivolsero agli Spartani loro alleati, i quali risposero all' ambasciatore: „ Non abbiamo compreso il fine della vostra aringa, ed abbiamo dimenticato il principio. Ne fu scelto un altro, raccomandandogli di essere estremamente conciso. Giunse, e si presentò all'assemblea con un sacco da farina. Il sacco era vuoto; e gli Spartani tosto presero la risoluzione di provvisionar l'isola; ma fecero sapere all' ambasciator, che un' altra volta non fosse tanto prolisso; perciocchè di fatti egli avea lor detto che abbisognava riempire il sacco (*c*).

Ma se disprezzano l'arte del dire, ne stimano nondimeno il talento. Alcuni lo posseg-pa-

(a) *Sesto Empirico contro i retori lib. 2. pag. 293.*
(b) *Erodoto lib. 3, cap. 26.*
(c) *Sesto ivi.*

seggono per dono di natura (*a*), e ne han dato saggio, tanto nelle assemblee della loro nazione e degli altri popoli, quanto nelle orazioni funebri che ogni anno si recitano in onore di Pausania e di Leonida (*b*). Brasida, quel generale, che in tempo della guerra del peloponneso sostenne in Macedonia l'onore della sua patria, passava per eloquente anche fra gli Ateniesi che hanno la facondia in tanto pregio (*c*).

Quella dei Lacedemoni va sempre al segno, e vi giunge per le più corte. Alcuni sofisti forestieri hanno talvolta ottenuto il permesso di entrare nella loro città, e di parlare in pubblico. Se annunziano utili verità, son bene accolti: se cercano di far illusione, restano senza uditori. Uno di tali sofisti ci proponeva un giorno di ascoltare l'elogio d'Ercole. ,, D'Ercole! proruppe Antalcida. E chi s'è mai sognato di biasimarlo (*d*)? ,,

Nè si recano a vergogna l'ignorare le scienze che riguardano come superflue. Un di loro rispose ad un Ateniese che gli faceva un tal rimprovero. Di fatti noi siamo i so-

(a) *Eschine in Tim. pag. 288.*

(b) *Pausania lib. 3. cap. 14. pag. 240.*

(c) *Tucidide lib. 4. cap. 84.*

(d) *Plutarco apostogmi laconici tom. 2. pag. 192.*

i soli ai quali non avete giammai potuto comunicar i vostri vizj (a). E non applicando lo spirito loro che alle cognizioni assolutamente necessarie, non ne ricevono che idee più esatte, e più atte ad essere paragonate ed allogate nella memoria: perciocchè le idee false somigliano quei pezzi irregolari, che non entrano nella bella costruzione d'un edifizio.

Quindi, benchè questo popolo sia il meno instrutto di tutti gli altri di Grecia, è il più illuminato di molto. E' fama che da lui Talete, Pittaco, ed altri saggi della Grecia apprendessero a ristringere le massime di morale in brevi sentenze (b). Ciò ch'io ho provato, mi ha sovente colmato di stupore. Io mi credeva di parlare con gente ignorante e rozza, quand'ecco all'improvviso che dalla lor bocca n'escono risposte piene di alti sentimenti, e frizzati come dardi (c). Assuefatti sino dall'infanzia ad esprimersi con tanta energia e precisione (d), non parlano mai se non

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 52. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 217.*
(b) *Platone in Protagora tom. 1. pag. 343.*
(c) *Idem ivi pag. 342.*
(d) *Erodoto lib. 3. cap. 46. Platone delle leggi lib. 1. tom. 2. pag. 641. lib. 4. pag. 721. Plutar-*

non hanno qualche cosa di significante da dire (a). Se ne hanno di troppo, chieggono scusa (b): un certo istinto di magnaminità li rende ad ora ad ora avvisati, che il dire prolisso non conviene che allo schiavo che prega. Di fatti a guisa di preghiera par che vada lambendo i piedi, e serpeggi intorno di quegli che far si vorrebbe persuaso. Al contrario lo stile conciso è imponente ed altiero, conviene al padrone che comanda (c). Questo si uniforma al carattere dello Spartano; che frequentemente lo impiega nelle sue conversazioni, e nelle sue lettere. Le loro risposte pronte come un lampo portano seco ora un vivo splendore, ora l'alta opinione che hanno i Lacedemoni di lor medesimi e della lor patria.

Veniva lodata la bontà del giovine re Carilao: „ Buono! disse l'altro re, anche per i cattivi (d). „ In una città della Grecia, un araldo incaricato della vendita degli schiavi, disse ad alta voce; io vendo un Lacedemone.

tarco in Licurgo tom. 1. pag. 51. e 52.
Pausania lib. 4. cap. 7. pag. 296

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 52.*
(b) *Tucidide lib. 4. cap. 17.*
(c) *Demetrio Falereo della elocuzione cap. 253.*
(d) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 42. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 218.*

ne. Di piuttosto uno schiavo, proruppe questi chiudendogli la bocca colla mano (a). I generali del re di Persia chiedevano ai deputati di Lacedemone, in che qualità intendevano di conchiudere il negoziato. „ Se non va ad effetto, risposero, come particolari: se si conduce a buon termine, come ambasciatori (b).

La stessa precisione si osserva nelle lettere scritte dai loro magistrati, ed in quelle che spediscono loro i generali. Gli efori temendo che la guarnigione di Decelia si lasciasse sorprendere, o non sospendesse i suoi ordinarj esercizj, non le scrisse che queste poche parole. „ Non andate a diporto (c). La rotta più calamitosa, la vittoria più segnalata sono annunziate in Lacedemone colla medesima semplicità. In tempo della guerra del Peloponnesso la flotta spartana sotto la condotta di Mindaro essendo stata disfatta da quella d'Atene guidata da Alcibiade; uno degli uffiziali scrisse agli efori „. La battaglia è perduta: Mindaro è morto. Non vi son

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pagina* 233.

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag.* 55. *Idem apoftegmi laconici pag.* 231.

(c) *Eliano varia istoria lib. 2. cap.* 5.

non più nè viveri, nè soccorsi (a). Poco tempo dopo venne una lettera di Lisandro generale delle loro forze, concepita in questi termini. „ Atene è presa (b). „ Tale fu la relazione della conquista la più gloriosa e la più utile per Lacedemone.

Non v' immaginate già per questi esempj che gli Spartani condannati ad una ragione troppo severa, non ardiscano di mostrarsi senza rughe sul fronte; che han essi del gajo come avviene di chi gode libertà di pensare, e si sente in buona salute. Rapida si trasfonde la loro allegrìa, poichè viene dalla natura con vivacità; e la mantengono cogli scherzi che non hanno cosa che avvilisca od offenda; e che essenzialmente sono differenti dalle buffonerie e dalle satire (c). Essi molto per tempo apprendono a dar frizzate e riceverle (d). Per altro tutti cessano quando quegli che n'è il soggetto lo esige (e).

Talvolta ne fanno uso per reprimere le pre-

(a) *Senofonte storia greca lib. 1. pag. 430.*

(b) *Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 441. Idem apoftegmi laconici t. 2. p. 229 Scoliaste di Dione Grisostomo oraz. 64. pag. 106.*

(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 55.*

(d) *Eraclide della polit. nell' antica Grecia tom. 6. pag. 2823.*

(e) *Plutarco ivi tom. 1. pag. 46.*

pretese, o la superbia. Io mi trovava un giorno col re Archidamo. Periandro suo medico gli presentò certi versi che avea composti. Il principe li lesse, e con amicizia gli disse: „ Ma perchè di sì buon medico vi trasmutate in sì cattivo poeta (a)? " Alcuni anni dopo un vecchio si lagnava col re Agide per alcune infrazioni fatte alle leggi, gridando che tutto andava alla malora. Tanto è vero, Agide gli rispose sorridendo, che da fanciullo ho sentito dir lo stesso da mio padre, il quale l'avea udito da mio nonno (b). „

L'arti lucrative, e specialmente quelle di lusso, sono vietate severamente agli Spartani (c). E' loro proibito di alterare con odori la natura dell'olio, e coi colori, se non fosse porpora, la bianchezza della lana. Quindi non si trovano fra loro nè profumieri, nè tintori (d). Nè dovrebbero altrimenti conoscere l'oro e l'argento, e per conseguenza non

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pagina 218.*

(b) *Idem ivi pag. 216.*

(c) *Idem in Licurgo tom. 1. pag. 44. Eliano varia istoria lib. 6. cap. 6. Polieneo stratag. lib. 2. cap. 1. n. 7.*

(d) *Ateneo lib. 15. pag. 686. Seneca questioni naturali lib. 4. cap. 13. tom. 2. pag. 762.*

non ammettere quelli che lavorano in questi metalli (a). All' armata possono esercitare qualche mestiere d'utilità, come quello d'araldo, di trombettiere, di cuoco a condizione che il figlio seguirà la professione del padre come in Egitto (b).

Della libertà hanno concepita una tale idea, che non saprebbero conciliarla col lavoro meccanico (c). Uno di loro al suo ritorno d'Atene mi diceva: "Vengo da una città dove niente è illecito; disegnando così, e coloro che per denaro procuravano meretrici, e quelli che si applicavano al minuto traffico (d). Un altro trovandosi nella medesima città, intese che un particolare veniva ad essere condannato ad una multa per causa d'oziosità:, disse di voler vedere come cosa straordinaria quel cittadino punito in una repubblica, per essersi sottratto da ogni specie d'atto servile (e).

La sua sorpresa era fondata sulle leggi del suo paese, che tutte tendono a sottrarre l'anima dagli interessi fittizj, e dalle cure do-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 2. pag. 44.*
(b) *Erodoto lib. 6. cap. 60.*
(c) *Aristotele della rettorica l. 1. c. 9. tom. 2. pag. 532.*
(d) *Plutarco apoftegmi laconici t. 2. p. 236.*
(e) *Idem ivi pag. 221.*

domestiche (a). Quelli che posseggono terreni, sono obbligati a darli in affitto agl'Iloti (b): quelli che sono in litigio, di terminarle all'amichevole; perciocchè non è loro permesso di consumare il tempo della lor vita preziosa nel tener dietro ad una lite (c), ovvero nelle minute operazioni del commercio (d), ovvero in altri mezzi comunemente impiegati per aumentare le proprie fortune, o passar il tempo in distrazioni.

Con tutto ciò non sanno cosa sia la noja, perchè non restano mai soli, nè mai stanno in riposo (e). Il nuoto, la lotta, la corsa, la palla (f), gli altri esercizj del ginnasio, e l'evoluzioni militari occupano una gran parte della loro giornata (g). Si recan poscia a dovere d'assistere ai giuochi ed ai com-

(a) *Plutarco instituzioni laconiche t. 2. p. 239.*

(b) *Idem in Licurgo t. 1. p. 54. Idem apoftegmi laconici t. 2. pag. 216.*

(c) *Idem ivi pag. 54. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 233.*

(d) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 682.*

(e) *Plutarco in Licurgo pag. 55.*

(f) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 684.*

(g) *Eliano varia istoria l. 2. cap. 5. Idem lib. 14. cap. 7.*

combattimenti della gioventù (a). Di là passano ai Leschi, che sono certe sale sparse in varj luoghi della città (b), dove gli uomini d'ogni età hanno per costume di radunarsi. Gli Spartani sono molti inclinati ai piaceri della conversazione, la quale però quasi sempre versa sugl' interessi ed i progetti delle nazioni; ma stanno ascoltando, senza stancarsi, le lezioni delle persone sagge (c); sentono volentieri a raccontare l'origine degli uomini, degli eroi, delle città (d). La gravità di questi trattenimenti è temperata tratto tratto da piacevoli sortite.

Queste assemblee, come pure i banchetti, ed i pubblici esercizj, sono sempre onorati dalla presenza dei vecchioni. Mi servo di questa espressione, perchè la vecchiezza altrove oggetto di disprezzo, erige lo Spartano all' apice dell' onore (e). Gli altri cittadini, e specialmente la gioventù, le tributano quell' ossequio che un giorno sono per esigere essi medesimi. Sono tenuti per legge a ce-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 54.*

(b) *Pausania lib. 3. cap. 14. pag. 240. t. 15. pag. 245.*

(c) *Plutarco in Licurgo p. 55.*

(d) *Idem nell' Ipp. pag. tom. 3. pag. 285.*

(e) *Idem instituzioni laconiche tom. 2. p. 237. Giustino lib. 3. cap. 3.*

a ceder loro il passo qualunque volta gl' incontrano di alzarsi al loro giungere, di tacere quando questi parlano. Vengono ascoltati con attenzione nelle assemblee del popolo, e nelle sale del ginnasio. In tal guisa i cittadini che hanno servito la patria, ben lungi di ritirarsi dalla medesima, sono rispettati, altri come depositarj della sperienza, altri come monumenti di cui per religione si conservano le reliquie.

Ora considerando come gli Spartani consagrano una parte del loro tempo nella caccia e nelle assemblee generali, ed il gran numero di feste, lo splendore delle quali prende risalto dal ballo e dalla musica (a); e finalmente riflettendo che i divertimenti comuni a tutta una nazione, sono sempre allegri più che quelli di un particolare; ben lungi di compiagnere il loro destino, si verrà a conoscere che un tal sistema di vita procura ai medesimi una serie non interrotta di momenti piacevoli, e di spettacoli interessanti. Pindaro era preso d' ammirazione per questi due spettacoli; il fervido coraggio dei giovani guerrieri, sempre moderato dalla presenza dei vecchj, che si osserva nei loro giuochi; ed i trionfi brillanti delle muse o-

gno-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. p. 54.*

gnora accompagnati da trasporti di pubblica gioja *(a)*.

Neppure i sepolcri, e le case degli Spartani danno indizio di distinzione di rango fra i cittadini *(b)*. Tombe ed abitazioni sono tutte egualmente spoglie d'ogni ornamento. E' lecito di farsi seppellire in città, ed anche in vicinanza dei tempj; ma singhiozzi o lagrime non accompagnano nè funerali, nè l'angonia del moribondo *(c)*. Imperciocchè uno Spartano non è più commosso dall' aspetto della morte, di quello che dalla presenza della vita; e persuaso che tocca alla morte il fissare un termine alla sua esistenza, rassegnasi ai comandi della natura colla sommissione medesima che a quelli dello stato.

Le donne sono belle, ma di bellezza severa ed imponente, perchè grandi di statura, forti di membra, di bel sangue, e piene di salute *(d)*, a tal che Fidia non avrebbe

(a) *Pindaro presso Plutarco in Licurgo p. 53.*

(b) *Eraclide Pontico nell' antica Grecia tomo 6. pag. 2823.*

(c) *Plutarco instituzioni laconiche tom. 2. pagina 238.*

(d) *Omero odissea lib. 13. verso 412. Aristofane in Lisistr. verso 80. Mus. di Er. v. 74. Colut. del ratto d' Elena ver. 218. Eusebio*

be penato a sceglierne modelli per la sua Minerva; ma ben pochi Prassitele ne avrebbe ritrovato per la sua Venere.

Consiste il loro abito in una tonaca, o specie di camicia succinta, ed una veste che scende sino al tallone (*a*). Le fanciulle obbligate ad impiegare tutte le ore della giornata nella lotta, nella corsa, nel salto e negli altri esercizj faticosi, d'ordinario non portano che un abito leggiero e senza maniche (*b*), che si attacca alle spalle con fermagli (*c*): e che per mezzo d'una cintura (*d*) resta sospesa al di sopra del ginocchio (*e*). La parte inferiore resta aperta da ciascun lato, in guisa che la metà del cor-

bio preparazione evangelica lib. 3. *c.* 29. *Meursio miscellanea laconica libro* 2. *capo* 3.

(a) *Plutarco in Agid. t.* 1. *p.* 823.

(b) *Estratti manoscritti presso Potter nelle note in Clemente Alessandrino pedag. libro* 2. *cap.* 10. *p.* 238. *Eustazio in Iliade tom.* 2. *pag.* 975.

(c) *Polluce onomast. lib.* 7. *c.* 13. §. 55. *Eustazio ivi.*

(d) *Plutarco in Licurgo t.* 1. *p.* 48.

(e) *Clemente Alessandrino ivi. Virgilio eneidi l.* 1. *ver.* 320. 324. *e* 408.

corpo resta scoperta (a). Io sono lontano dal voler giustificare questa costumanza: ma son bene per riportar qui le cagioni e gli effetti che ne risultano, a tenore della risposta di qualche Lacedemone, al quale io non avea nascosto il mio stupore.

Non poteva Licurgo sottoporre le fanciulle ai medesimi esercizj degli uomini, senza levar loro d'intorno tutto ciò che poteva impedire i lor movimenti. Egli avea certamente osservato, che l'uomo non si è coperto se non dopo d'essersi depravato; e che i suoi abiti si sono moltiplicati in ragguaglio dei loro vizj: che le bellezze che lo seducono, perdono sovente il loro potere a forza d'esser vedute; e che finalmente l'occhio non commove che l'animo che han già prevaricato. Mosso da queste riflessioni, si pose in animo di stabilire un tal accordo colle sue leggi fra le virtù dei due sessi, che la temerità di uno fosse repressa, e la debolezza dell'altro sostenuta. Quindi, non contento di decretare la pena di morte a chiunque disonorasse una fanciulla (b), volle assuefare la gioventù Spartana a non arrossire se

(a) *Euripide in Andromaca verso 598. Sofocle presso Plutarco nel Numa p. 77. Plutarco ivi p. 76. Esichio in* Δωριάζ.

(b) *Meursio miscellanea laconica l. 2. c. 3.*

se non male operando (a). Il pudore spogliò d' una parte dei suoi veli (b), fu più rispettato dall' una e l' altra parte; e le donne di Sparta si distinsero per la purità dei loro costumi. Aggiungerò, che Licurgo ha trovato partito anche fra i filosofi. Platone vorrebbe che nella sua repubblica le donne d' ogni età si esercitassero continuamente nel ginnasio senz' avere altro vestito che le loro virtù (c).

Una Spartana si mostra in pubblico col viso scoperto, finchè si mariti. Dopo il matrimonio, non avendo più altro dovere che di piacer allo sposo, ella prende il velo (d); nè dovendo essa da altri essere conosciuta che dal marito, non conviene a verun altro di farne elogio (e): ma questo cupo velo, e questo rispettoso silenzio altro non sono che omaggi resi alla decenza. In nessun luogo altrove più che a Sparta le donne godono la loro libertà, senza che vi sia chi le im-

(a) *Platone della repubblica l. 5. tom. 2. pagina 452.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 48.*

(c) *Platone ivi pag. 57.*

(d) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pagina 232.*

(e) *Idem ivi pag. 217. e 220.*

importuni, o le guardi (*a*). L'idea di fare un torto al proprio marito; sarebbe stata anticamente tanto strana per una donna di Lacedemone, quanto quella di pensare ad un abbigliamento affettato (*b*). Oggidì, quantunque non vi sia più tanta morigeratezza e modestia, esse nondimeno sono le donne di tutta la Grecia le più fedeli ai loro doveri.

Il loro carattere è altresì più rigoroso, e lo impiegano molto bene nel sottomettersi i loro sposi, che volentieri le consultano tanto sui loro affari quanto su quelli della nazione. E' stato osservato che i popoli guerrieri sono proclivi all' amore, l' unione di Marte con Venere pare che ne sia un indizio, e l' esempio dei Lacedemoni una prova (*c*). Una forestiera diceva un giorno alla mo-

---

(a) *Aristotele della repubblica l. 2. cap. 9. tomo 2. pag. 328. Dionisio d' Alicarnasso antichità romane l. 2. cap. 24. tom. 1. pag. 287.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 49. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 223. Eraclide Pontico sull' antica grecia tom. 6. pag. 2823.*

(c) *Aristotele della repubblica l. 2. c. 9. t. 2. p. 328. Plutarco in Agid. tom. 1. p. 798. Idem in amator. tom. 2. pag. 761.*

moglie del re Leonida: „ Voi altre siete le sole che abbiate ascendente sugli uomini; Certamente; ella rispose; perchè siamo le sole che mettiamo uomini al mondo (a). "

Queste donne forti pochi anni sono diedero un esempio che sorprese tutta la Grecia. Alla vista dell' armata d' Epaminonda esse la città empirono di confusione e di terrore (b). Avverrebbe mai che il loro carattere si andasse alterando al pari delle loro virtù? Vi sarebbe mai una fatalità pel coraggio? Un momento di debolezza verrebbe forse a bilanciare tanti tratti di grandezza e magnanimità che le hanno rese tanto rinomate, e che in esse veggonsi alla giornata?

Dell' onore e della libertà hanno esse un' idea sublime, che talvolta a tanto s' inoltra, che allora non si sa più da qual sentimento vengano animate. Una di loro scriveva a suo figlio, che s' era salvato dalla battaglia: „ Qui si parla male di voi. Fate cessare queste cattive voci, o cessate di vivere (c). " In simili circostanze un Ateniese scriveva a suo figliuolo: „ Vi sono tenuta

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 48.*
(b) *Aristotele della repubblica l. 2. c. 9. t. 2. p. 329.*
(c) *Plutarco instituzioni laconiche tom. 2. pagina 241.*

tà d'aver pensato a conservarvi per me (a) ". Anche volendo compatir la seconda, non si può far a meno di ammirare la prima. Colpisce egualmente la risposta di Argileonide madre del famoso Brasida. Alcuni Traci nel darle nuova della morte gloriosa di suo figlio, aggiungevano che Lacedèmone giammai non avea prodotto un sì gran generale. ,, Stranieri, ella riprese, mio figlio era un uom prode; ma sappiate che Sparta possede parecchj cittadini che son più prodi di lui (b) ".

Ivi la natura è doma senz' essere soffocata; ed è ciò appunto che forma il vero coraggio. Quindi gli efori decretarono onori segnalati a quella gran donna (c). Ma qual anima di ghiaccio potrebbe ascoltare, senza intirizzare quella madre, cui venendo detto che suo figlio era restato sul campo senza lasciare il suo posto, rispose a sangue freddo: gli sia sostituito suo fratello (d) Un' altra ancora che stava aspettando nei borghi della città le nuove della battaglia,

ve-

(a) *Stobeo sermone 106. pag. 576.*

(b) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 219. e 240.*

(c) *Diodoro Siculo l. 12. pag. 122.*

(d) *Plutarco ivi pag. 242.*

vedendo arrivare il corriere lo interroga, e si sente rispondere: „ i vostri cinque figli sono restati morti, ed ella risponde “. Non è questo ciò che dimando: la patria ha nulla a temere? - Abbiam vinto. - Va bene: mi rassegno alla mia perdita (a). “ Chi finalmente senza raccapriccio potrebbe sostenere la vista di quelle madri che pongono a morte i loro figli convinti di codardia (b)? ovvero seguir coll' occhio quelle che dopo la battaglia corrono al campo, si fanno mostrare i corpi insanguinati di qualche estinto lor unico figlio; scorrono con inquieti sguardi le ferite che ha ricevute, contano quelle che possono onorare, ed infammar la sua morte, e dopo quest' orribile calcolo muovono orgogliose il passo alla testa del convoglio funebre, o si ritirono in casa per nascondere le loro lagrime e la loro vergogna (c) *?

Questi eccessi, o per meglio dire, questi mis-

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tomo 2. pagina 241.*

(b) *Idem ivi Antologia l. 1. cap. 5. pag. 5.*

(c) *Eliano varia istoria l. 12. cap. 21.*

* *Quest' ultimo fatto ed altri presso a poco somiglianti sembrano posteriori al tempo in cui le leggi di Licurgo erano rigorosamente osservate. Solamente dopo la loro decadenza, un falso eroismo s' impos-*

misfatti del punto d'onore, sorpassano di sì lunga mano la meta della grandezza che convengono all'uomo, che non sono mai stati imitati dagli Spartani i più riscaldati dal fanatismo della gloria. Eccone la ragione. Presso di loro l'amor della patria è una virtù che fa cose sublimi; nelle loro spose una passione che tenta cose straordinarie. La bellezza, gli adornamenti, la nascita, le qualità dello spirito non essendo quanto basta considerate a Sparta per stabilire un mezzo di distinzione tra le donne, esse furono costrette di fondare la loro superiorità sul numero ed il valore dei loro figli. Finchè questi vivono, esse godono il bene delle speranze che questi danno: quando sono morti, esse divengono eredi della celebrità che per loro fu acquistata. Questa fatale eredità è quella che le rende feroci, che le rende devote alla patria con un impegno accompagnato talvolta dai furori dell'ambizione e della vanità.

In breve sono per succedere a tanta elevatezza d'animo, la quale tuttavia tratto tratto in loro si scorge, sentimenti ignobili che senza distruggerle intieramente renderà la loro vita un miscuglio di piccolezza e di gran-dez-

possessò delle donne, e dei figli di Sparta.

dezza, di barbarie e di voluttà. A quest'ora alcune già cominciano a lasciarsi sedurre dallo splendore dell'oro, e dall'esca del piacere (a). Gli Ateniesi che altamente biasimavano la libertà che si lasciava alle donne di Sparta, trionfano nel vedere questa libertà degenerata in licenza (b). I filosofi stessi rimproverano a Licurgo di non aver pensato che all'educazione degli uomini (c).

Noi esamineremo quest' accusa in un altro capitolo, e risaliremo nel tempo stesso alla causa della decadenza sopraggiunta nei costumi degli Spartani; poichè, forz' è confessarlo, essi non son più quelli di un secolo prima. Avvi fra loro chi fa superbia per le sue ricchezze: altri che ambiscono cariche che i suoi antenati si contentavano di meritare (d). Ultimamente, è stata scoperta una donna di piacere nei contorni di Sparta (e): e quello che non è certamente men di pericolo, veduto abbiamo la sorella del re Agesi-

(a) *Aristotele della repubblica l. 2. cap. 9. pagina 328.*

(b) *Platone delle leggi l. 1. tom. 2. pag. 637.*

(c) *Idem ivi l. 6. tom. 2. pag. 781. l. 8. pag. 806. Aristotele ivi pag. 329.*

(d) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 689.*

(e) *Idem storia greca l. 3. pag. 495.*

Silao, Cinisca, spedire ad Olimpia un cocchio tirato da quattro cavalli per disputarvi il premio del corso, e vi furono poeti che celebrarono il suo trionfo: e lo stato inalzò un monumento eretto ad onore di lei (a).

Conservano nondimeno nella loro degradazione alcuni avanzi della loro antica grandezza. Voi non li vedrete mai far uso della dissimulazione, delle viltà, di tutti quei mezzi abbietti che incurvano l' anima. Sono avidi senza avarizia, ambiziosi senza raggiri. I più potenti hanno ancora tanta verecondia, che nascondono agli occhj altrui la licenziosa loro condotta (b), a guisa di quei fuorusciti che temono le leggi che hanno violate, e si augurano le virtù che hanno perdute.

Nel tempo stesso ho veduto alcuni Spartani, la cui magnanimità inspirava invidia, o desiderio di eguagliarsi a loro. Essi sapeano mantenersi librati alla loro altezza senza sforzi, senza ostentazione, senz' essere strascinati al basso dal lucido delle dignità, o dalla speranza di ricompense. Non vi aspettate

---

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 212. Pausania l. 3. cap. 8. pag. 222. Idem cap. 15. pag. 243.*

(b) *Aristotele della repubblica l. 2. cap. 6. pag. 232.*

tate una bassezza dal canto loro: essi non temono nè l'indigenza nè la morte. Nel mio ultimo viaggio a Lacedemone io discorreva con Talecro uomo assai povero; e con Daminda ch'era un ricco signore. Arrivò uno di quegli emissarj spediti dal re di Macedonia, e pagato per guadagnarli partito. Costui gli chiese, che bene di fortuna possedesse? Quel che mi basta; rispose Talecro, voltandogli le spalle *(a)*. Minacciò il secondo intimandogli la vendetta del suo padrone. „ Uomo vigliacco, gli rispose, il tuo padrone cosa può contro uomini che disprezzano la morte *(b)*? "

Meditando a bel agio su questo miscuglio di vizj nascenti, e di antiche virtù, mi sembra di trovarmi in una foresta devastata dalla fiamma. Scorgovi degli alberi ridotti in cenere, altri mezzo consunti, altri che stando illesi ergono superbi al cielo il capo.

CA-

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 232.*
(b) *Idem ivi pag. 219.*

CAPITOLO XLIX.

Della religione e delle feste degli Spartani.

Gli oggetti del pubblico culto in Lacedemone non inspirano che un profondo rispetto ed un silenzio assoluto. Su questa materia non è permesso il promovere dubbj, o discussioni. Adorare gli dei, onorare gli eroi, ecco l'unico dogma degli Spartani.

Fra gli eroi ai quali hanno eretto tempj, altari e statue, si annoverano Ercole, Castore, Polluce, Achille, Ulisse, Licurgo etc. Una cosa che sorprenderà quelli che non sono bene al fatto delle tradizioni dei popoli, sarà il veder Elena compagna di Menelao negli onori quasi divini (*a*), e la statua di Clitennestra collocata vicino a quella d'Agamemnone (*b*).

Gli Spartani sono molto creduli. Un di loro s'immaginò di veder di notte uno spettro intorno d'un sepolcro. Esso lo inseguiva col-

(a) *Erodoto l. 6. cap. 61. Isocrate encomio d'Elena tom. 2. pag. 144. Pausania l. 3. cap. 15. pag. 244.*

(b) *Pausania ivi cap. 19. pag. 258.*

colla lancia impugnata, e gridava: Fa quello che vuoi, morirai un'altra volta (*a*). Nè sono già i sacerdoti che fomentino la superstizione; ma bensì gli efori. Questi passano talora la notte nel tempio di Pasifae, e l'indommane spacciano i loro sogni, come cose reali (*b*).

Comprendendo Licurgo di non poter dominare sull'opinioni religiose, si limitò a sopprimerne gli abusi che da esse n'erano derivati. In ogni altro luogo è un dovere il presentarsi ai numi con una vittima senza macchia; e talvolta ancora coll'apparato della magnificenza. A Sparta, con offerte di poco valore, e colla modestia che conviene ai supplicanti, gli dei si placano (*c*). Altrove i numi con preghiere indiscrete e lunghe s'implorano: a Sparta lor non si chiede che la grazia di fare qualche bella azione, fatte che un n'abbia di buone (*d*); e le loro preci vanno a finire in questa orazione, di cui ogni anima forte sentirà il valore; dateci la

for-

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 236.*
(b) *Idem in Agid. tom. 1. pag. 807. Cicerone della divinazione l. 1. cap. 43. tomo 3. pag. 56.*
(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 52.*
(d) *Platone in Alcibiade tom. 2. pag. 148.*

forza di sopportar l'ingiustizia (*a*). L'aspetto dei morti non ributta lo sguardo dei Lacedemoni, come presso le nazioni a loro vicine. I corrotti non han da durare più d'undici giorni (*b*). Quando il dolore sia vero, non dee limitarsene il tempo: che s'egli è falso, perchè prolungar l'impostura?

Quindi ne avviene che se il culto dei Lacedemoni è come quello dell'altre nazioni macchiato d'errori e pregiudizj in teoria, quanto alla pratica si può dir pieno di ragionevolezza e di ottimi lumi.

Gli Ateniesi hanno inteso di fissare fra loro la vittoria rappresentandola senza le ali (*c*): per lo stesso augurio gli Spartani hanno qualche volta rappresentato Marte e Venere incatenati (*d*). Questa bellicosa nazione armi prestò a Venere, e diè lancia a ciascun degli dei e delle dee (*e*). Essa ha locata la statua della morte vicino a quella del sonno, per assuefarsi a riguardarle coll'

oc-

(a) *Plutarco instituzioni laconiche tom. 2. pagina 239.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 56.*

(c) *Pausania l. 1. cap. 22. pag. 52.*

(d) *Idem l. 3. cap. 15. pag. 245. e 246.*

(e) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 232. Idem istituzioni laconiche pag. 239.*

occhio stesso d'indifferenza *(a)*. Un tempio pur anche alle Muse ha consagrato, perciocchè ella s'avanza alla pugna al melodioso suono di flauti e di lira *(b)*: altro tempio del pari a Nettuno che la terra fa tremar col tridente; perciocchè un paese ella tiene soggetto a frequenti tremuoti *(c)*: uno pure al timore; perchè di salutari ve n'ha, com' è quel delle leggi *(d)*.

Il suo passatempo consiste in numerosissime feste, in cui per lo più ho veduto proceder tre cori, che l'aere coi loro canti risuonare facevano. Quello dei vecchj canta questi versetti:

Passato è per noi
  Degli anni il bel fiore:
Ardire, e valore
  Mostrammo d'eroi.

quello degli adulti continua:

D'eroi noi le prove
  Faremo in tenzone
Contr' ogni nazione
  Se a guerra ci move.

e quel-

(a) *Pausania l. 3. cap. 18. pag. 253.*

(b) *Idem l. 3. cap. 17. pag. 251.*

(c) *Senofonte storia greca l. 6. pag. 608. Strabone l. 8. pag. 367. Pausania l. 3. c. 20. p. 260. Eustazio in iliade l. 2. pag. 294.*

(d) *Plutarco in Agid. tom. 1. pag 808.*

è quello dei fanciulli finisce :

Noi pure alla guerra
Un giorno n' andremo
Eroi diverremo
Se il fato non erra (a) *.

Nelle feste di Bacco ho veduto fino undici femmine disputtarsi il premio della corsa (b). Ho seguitato le fanciulle Spartane allorchè in mezzo ai trasporti della gioja pubblica, assise sopra un carro (c), passavano al borgo di Terapne, per presentare le loro offerte alla tomba di Menelao ed Elena (d).

In tempo delle feste d' Apollo soprannominato Carno, la quale si fa ogni anno verso la fine della state (e), e dura per nove giorni

---

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 53.*

* *Traduzione d' Amyot.* (*La versione italiana è libera ; e in metro diverso.* Il Traduttore.

(b) *Pausania l. 3. cap. 13. pag. 239.*

(c) *Plutarco in Agesilao tom. 1. pag. 606. Esichio in* Κάνναθ.

(d) *Isocrate encomio d' Elena tom. 2. pag. 144. Pausania l. 3. cap. 19. pag. 259.*

(e) *Dodvvel annali Tucidide pag. 178. Freret Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 18. Storia pag. 138. Corsini fasti attici tom. 2. pag. 452.*

ni (a), fui spettatore del conflitto fra i suonatori di cetra (b). Vidi costruire intorno della città nove capanne, fatte di rami d'alberi a foggia di tenda: ogni giorno nuovi convitati al numero di 81; nove per ogni tenda vi venivano a pranzo: eranvi ufficiali tratti per mantenervi il buon ordine (c); e tutto si eseguiva colla voce del pubblico araldo (d): Questa festa dava l'idea d'un accampamento, ma non ha però che fare colla guerra; poichè nulla può far interrompere tali feste; e per urgente che sia il pericolo, si aspetta che siano finite per far entrare l'esercito in campagna (e).

Lo stesso rispetto religioso impedisce ai Lacedemoni di uscire in campo in tempo delle feste di Giacinto (f), celebrate di primavera (g), particolarmente dagli abitanti d'A-

(a) *Demetrio presso Ateneo l. 4. cap. 9. pagina 145.*

(b) *Ellanico presso Ateneo l. 14. cap. 4. pag. 635. Plutarco istituzioni laconiche tomo 2. pag. 238.*

(c) *Esichio in* Καρνεάτ.

(d) *Demetrio presso Ateneo pag. 141.*

(e) *Erodoto l. 7. c. 206. Tucidide l. 5. c. 76. Scoliaste di Tucidide nel cap. 54.*

(f) *Erodoto l. 9. cap. 6. e 11.*

(g) *Corsini fasti attici tom. 2. pag. 452.*

d' Amicle (*a*). Si diceva di Giacinto che fosse figlio d' un re di Lacedemone, e che Apollo l'amasse teneramente: che Zefiro geloso della sua bellezza, diresse il ciottolo che gli tolse la vita; e che Apollo che l' avea scagliato, non trovasse altro refrigerio al suo dolore, che quello di trasmutare il giovinetto principe in un fiore che ancor porta il nome di giacinto (*b*). Furono instituiti giuochi che si rinovano ogni anno (*c*). Il primo ed il terzo giorno non offrono che l' immagine della tristezza e del dolore. La seconda giornata è tutta d'allegrìa. Sparta s' abbandona al tripudio della gioja. È questa una giornata di libertà; e gli schiavi siedono a mensa coi loro padroni (*d*).

Da ogni parte si scorgono cori di garzoncelli vestiti d' una semplice tonaca: alcuni che suonan di lira, o vanno celebrando Giacinto, cantando inni antichi al suono di flau-

(a) *Senofonte storia greca l. 4. pag. 528. Strabone l. 6. pag. 278. Meursio Grecia feriata in Giacinto.*

(b) *Nicandro nella triaca verso 902. Ovidio metamorfosi l. 10. fav. 5. Pausania l. 3. c. 1. p. 204. c. 19. p. 258. Plinio l. 21. cap. 11. pag. 244.*

(c) *Ovidio ivi v. 219.*

(d) *Policr. presso Ateneo l. 4. c. 7. pag. 139.*

flauto: altri stanno danzando: altri finalmente a cavallo fanno prova di lor maestria nei luoghi destinati agli spettacoli (a).

Subito la pompa o procession solenne s' incammina verso Amicle, guidata da un condottiero, che sotto il nome di legato n' è il capo, e deve offerire i voti della nazione nel tempio d' Apolline (b). Appena giunta, si forniscono i pomposi preparativi d' un sagrifizio solenne, e si comincia la funzione dallo spargere in forma di libazione vino e latte nell' interna parte dell' altare che serve di base alla statua. Questo altare è la tomba di Giacinto (c). Tutto all' intorno vi stanno in fila 20 ed anche 25 giovinetti con egual numero di fanciulle, che fanno sentire concerti che rapiscono, alla presenza di molti magistrati di Lacedemone (d) *. Imperocchè in quella città, come pure in tutta la Grecia, le cerimonie religiose sono materia riservata alle cure del governo; ed i re colla loro famiglia cercano di farvi figu-

(a) *Polier. presso Aten. l. 4. cap. 7. pag. 139. Senofonte in Agesilao pag. 661.*

(b) *Iscrizioni di Fourmont nella biblioteca regia.*

(c) *Pausania l. 3. cap. 19. pag. 257.*

(d) *Iscrizioni di Fourmont ivi.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

guta. Ultimamente Agesilao fu veduto dopo le sue strepitose vittorie prendere il posto che gli veniva assegnato dal maestro di coro, e confuso coi semplici cittadini intuonare l' inno d'Apolline nelle feste di Giacinto *(a)*.

La disciplina degli Spartani è tale, che ogni loro piacere è sempre accompagnato da una certa decenza. Anche nelle feste di Bacco tanto di città quanto di campagna, nessuno osa staccarsi dalla legge che vieta l' uso smoderato del vino *(b)*.

CA-

(a) *Senofonte in Agesilao pag. 661.*

(b) *Platone delle leggi l. 1. tom. 2. pag. 637.*

CAPITOLO L.

Del servigio militare presso gli Spartani.

Ogni Spartano è tenuto a servire dall' età di 20 anni fino a quella di 60. Fuori di queste due età, nessuno è obbligato a portar l' armi, se non fosse nel caso che l' inimico avesse posto il piede nella Laconia (*a*).

Quando si tratta di far leve di truppe, gli efori per mezzo degli araldi comandano che ogni cittadino dai 20 ai 60 anni (*b*) si presenti per servire nella fanteria armata alla greve, ovvero nella cavalleria: la stessa intimazione vien fatta agli operaj destinati a seguire l' armata (*c*).

Essendo spartiti i cittadini in cinque classi, l' infanteria pesante è stata anch' essa formata in cinque reggimenti, che ordinariamente sono guidati da altrettanti Polemarchi (*d*). Ogni reggimento è composto di quattro battaglio-

(a) *Senofonte storia greca l. 5. pag. 568. Plutarco in Agesilao tom. 1. p. 609. e 610.*
(b) *Senofonte ivi l. 6. pag. 597.*
(c) *Idem della repubblica di Lacedem. p. 685.*
(d) *Aristotele presso Arpocrazione in* Μόρα. *Diodoro Siculo l. 15. pag. 350.*

glioni, di 8 pentecostie, e di 16. enomotie o siano compagnie (a) *.

In alcune occasioni, invece di far marciare tutto il reggimento, se ne stacca qualche battaglione: ed allora raddoppiando, o quadruplicando le loro compagnie, ogni battaglione è portato a 256 uomini, o anche 512 (b). Io cito gli esempj e non le regole; perciocchè il numero di soldati per ogni enomotia non è sempre eguale (c), ed il generale per occultare le sue forze al nimico (d), sovente varia la composizione della sua armata. Oltre i cinque reggimenti, esiste un corpo di 500 uomini veterani, che chiamansi sciriti, e che parecchie volte hanno deciso della vittoria (e).

Le armi principali dei fanti sono la picca e lo scudo; nè io vi annovero la spada, che altro non è se non una specie di coltello che si porta alla cintura (f). Le loro spe- ran-

(a) *Tucidide l. 5. cap. 66. Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 686.*

* *Vedete la nota alla fine del volume.*

(b) *Tucidide l. 5. cap. 68. Scoliaste ivi.*

(c) *Senofonte storia greca l. 6. pag. 596. Suida in* Συνωμοτ.

(d) *Tucidide ivi.*

(e) *Idem ivi. Diodoro Siculo ivi.*

(f) *Meursio miscellanea laconica l. 2. cap. 1.*

ranze sono fondate sulla picca, che nessuno di loro mai abbandona finchè si trova all'armata (a). Uno straniero diceva all'ambizioso Agesilao: „ dove ponete adunque i confini della Laconia? " sulla punta delle nostre picche, rispose il re (b). "

Si coprono il corpo con uno scudo di bronzo (c), di forma ovale, incavato da due parti, e talvolta da una sola; che finisce in punta delle due estremità, e segnato colle lettere iniziali del nome di Lacedemone (d). Questa è la divisa per cui si riconosce la nazione; ma un'altra ne fa bisogno per riconoscere ogni soldato, obbligato sotto pena d'infamia di riportare alla patria il suo scudo, nel campo del quale fa scolpire il simbolo che ha scelto per sua divisa. Uno di loro, caduto in ridicolo presso i suoi amici, scegliendo per suo emblema una mosca della grandezza che ha naturalmente un tale inset-

(a) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 687. Plutarco apoftegmi laconici tomo 2. pag. 236.*

(b) *Plutarco ivi pag. 210.*

(c) *Senofonte ivi pag. 685.*

(d) *Pausania l. 4. cap. 28. pag. 348. Eustazio nell'iliade l. 2. storia p. 293. Memorie dell'Accademia delle belle lettere tomo 16. pag. 101.*

setto. „ M' avvicinerò tanto all' inimico, ei loro rispose, che potranno distinguerla agevolmente (a).

Veste il soldato una casacca di rosso colore (b), scelto a bello studio, acciocchè l' inimico accorgersi non possa del sangue che ha fatto scorrere (c).

Il re marcia alla testa dell' armata, preceduto da un corpo di Sciriti, ed insieme di cavalleria spedita a batter le strade, ed esplorar il paese. Sovente fa sagrifizj cui intervengono i capi delle truppe spartane, e confederate (d). Cangia non di rado posizione tanto per proteggere le terre dei suoi alleati, quanto per dare il guasto a quelle dei suoi nimici (e).

Ogni giorno i soldati si provano negli esercizj del ginnasio. La lizza sta segnata nei contorni dell' accampamento. Dopo gli esercizj della mattina, stanno a sedere per terra

fino

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 234.*

(b) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 685.*

(c) *Plutarco istituzioni laconiche t. 2. p. 238. Valerio Massimo l. 2. cap. 6. Scoliaste d' Aristofane nella pace ver. 1173.*

(d) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 688.*

(e) *Idem ivi pag. 687.*

fino all' ora del pranzo: dopo quelli della sera cenano, cantano inni ad onore degli dei, e si pongono a dormire sulle lor armi. Gl' intervalli della giornata (a) se li passano in altri divertimenti; perciocchè al campo sono molto meno vincolati, che in città; e dir si potrebbe quasi, che la guerra è per essi un tempo di riposo (b).

Il giorno di battaglia, il re ad imitazione d' Ercole, sacrifica una capra, mentre frattanto i suonatori di flauto eseguiscono l' aria di Castore (c). Quindi egli intuona l' inno del combattimento: ogni soldato, cinto le chiome di corone, lo ripete di concerto (d). Dopo questo momento sì terribile e sì bello, si rassettano i capelli e le vesti, forbiscono l' armi, e fanno istanza ai loro uffiziali perchè li conducano al campo di gloria: si vanno fra di loro animando con tratti d' allegria (e), e camminano in ordine al suono dei flauti, ch' eccita, o rintuzza il coraggio

(a) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 688.*

(b) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 53.*

(c) *Senofonte ivi p. 689. Plutarco ivi. Idem della musica tom. 2. p. 1140. Polluce l. 4. c. 10. §. 78. Polien. stratag. l. 1. c. 10.*

(d) *Plutarco ivi. Polluce l. 4. c. 7. §. 53.*

(e) *Senofonte ivi.*

gio (*a*). Il re si colloca nel primo rango, circondato da cento giovini guerrieri, che debbono sotto pena d'infamia esporre la lor vita per salvare la sua (*b*); e di alcuni atleti che hanno riportato il premio nei giuochi pubblici della Grecia, i quali riguardano un tal posto come la più gloriosa fra le distinzioni (*c*).

Non so parola delle regolate evoluzioni che gli Spartani eseguiscono prima e dopo la battaglia. La tattica di loro a prima vista sembra complicata (*d*); ma basta un poco d'attenzione per accorgersi ch'essa ha previsto tutto, facilitato ogni cosa; e che le istituzioni militari di Licurgo sono preferibili a quelle d'ogn' altra nazione (*e*).

È cosa vergognosa per qualunque altro soldato il volgersi in fuga; ma per un Lace-

(a) *Tucidide l. 5. c. 70. Polibio l. 4. p. 289. Plutarco dell' ira t. 2. pag. 458. Ateneo l. 12. p. 517. l. 14. p. 626. Aulo Gellio l. 1. cap. 11.*

(b) *Erodoto l. 6. cap. 56. Isocrate epistola a Filippo tom. 1. pag. 445.*

(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. p. 53. e 54. Idem simpos. l. 2. cap. 5. t. 2. pag. 639.*

(d) *Senofonte della repubblica dei Lacedemoni pag. 686.*

(e) *Idem ivi pag. 685. e 689.*

cedemone, somma vergogna sarebbe il solo pensarvi (a). Con tutto ciò il loro coraggio, benchè impetuoso e bollente, non è già un cieco furore. Un soldato spartano nel maggior bollore della pugna, se ode il segnale di ritirata, ancorchè tenga il ferro alzato sopra un nemico vicino a cadere steso a' suoi piedi, si ferma subito; e dice che il suo primo dovere è quello d' ubbidire al proprio generale (b).

Una tale razza d' uomini non è guari fatta per le catene della schiavitù. La legge ad ora ad ora lo anima, gli dice: prima la morte che il servaggio. Biante che guidava un corpo di truppe, essendosi lasciato sorprendere da Ificrate, i suoi soldati gli dissero: Cosa faremo? Voi: disse loro, la ritirata; ed io battaglia sino alla morte (c).

Preferiscono i soldati spartani l' onore di conservarsi in fila a quello di uccidere qualche nimico di più (d). È lor vietato non solo l' inseguir l' inimico, ma spogliarlo perfino, senza l' ordine degli uffiziali: perciocchè meglio giova stare attento al vincere

che

(a) *Seneca persuas. 2. tom. 3. pag. 16.*

(b) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 236.*

(c) *Idem ivi pag. 219.*

(d) *Pausania l. 4. cap. 8. pag. 300.*

che a bottinare (a). A fare osservare questa legge, vegliano 300. Spartani (b).

Quando avvenga che il generale in un primo conflitto abbia perduto qualche soldato restato sul campo, dee dare un'altra battaglia per ricuperarne il cadavere (c).

Se un soldato abbandona il suo posto, è obbligato di star in piedi, solo per qualche tempo; appoggiato al suo scudo in faccia di tutta l'armata (d).

Gli esempi di viltà, tanto rari altre volte, lasciano il colpevole in preda agli orrori dell'infamia. Allora più non può aspirare a verun impiego: se ha moglie, nessuna famiglia vuole imparentarsi colla sua: se non lo è, non può imparentarsi con nessun'altra (e). Sembra che una tal macchia dovesse comunicarsi a tutto il suo parentado, e fino alla più remota posterità.

Quelli che periscono in battaglia, sono seppelliti ai pari degli altri cittadini con un abi-

(a) *Tucidide l. 5. cap. 73. Plutarco in Licurgo pag. 54. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 228. Eliano varia istoria l. 6. c. 6.*
(b) *Meursio miscellanea laconica l. 2. cap. 1.*
(c) *Senofonte storia greca l. 3. cap. 507.*
(d) *Idem ivi pag. 481.*
(e) *Plutarco in Agesilao tom. 1. p. 612. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 214.*

abito rosso ed un ramo d'olivo, simbolo delle virtù guerriere presso gli Spartani (a). Se giunsero a segnalarsi, le loro tombe sono decorate col nome del morto, e talvolta colla figura d'un leone (b). Ma se un soldato ha ricevuto la morte voltando le spalle all' inimico, non gli si accordano neppure gli onori della sepoltura (c).

Le vittorie riportate colla prudeza, sono preferite a quelle che si ottengono col coraggio soltanto (d). Le spoglie del nimico non si appendono nei tempj. Le spoglie di gente vigliacca non sono da esporsi agli occhj degli dei, diceva il Cleomene; e nemmeno a quelli della nostra gioventù (e). In altri tempi la vittoria non eccitava nè gioja, nè sorpresa: ai giorni nostri un vantaggiò riportato da Archidamo figlio di Agesilao produsse trasporti tanto vivi fra gli Spartani, che non resta più verun dubbio sulla loro decadenza (f).

Nel-

(a) *Plutarco istituzioni laconiche tom. 2. pag. 238. Erodoto l. 8. cap. 124.*

(b) *Plutarco ivi. Eliano varia istoria l. 6. cap. 4.*

(c) *Meursio miscellanea laconica l. 2. c. 1.*

(d) *Plutarco istituzioni laconiche pag. 218.*

(e) *Idem ivi pag. 224.*

(f) *Plutarco in Agesilao tom. 1. pag. 614.*

Nella cavalleria non si ammettono che soldati senza esperienza, i quali non abbiano valor sufficiente, o gran zelo. Il cavallo e le armi sono somministrate, e mantenute dai cittadini più ricchi (a). Se questo corpo ha talvolta riportato qualche vantaggio, Sparta ne fu debitrice alla cavallerìa straniera che teneva al suo soldo (b). Generalmente tutti gli Spartani amano più di servire nella fanteria che nella cavalleria; persuasi che il vero coraggio basti a se medesimo; ond' è che vogliono combattere da corpo a corpo. Io mi trovava a lato del re Archidamo, quando gli fu presentata una macchina da lanciar dardi, nuovamente inventata in Sicilia. Dopo averla esaminata con attenzione, sclamò: or sì che il valore sarà perduto (c).

La Laconia potrebbe mantenere un corpo di 30000 fanti armati alla greve, e 1500 cavalli (d); ma sia che la popolazione non venga molto favorita, sia che lo stato non abbia giammai conosciuto l'ambizione di porre in campo grandi armate, Sparta marciando in cor-

po

(a) *Senofonte storia greca l. 6. pag. 596.*

(b) *Idem del maestro dei cavalieri pag. 971.*

(c) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 219.*

(d) *Aristotele della repubblica l. 2. cap. 9. tomo 2. pag. 329.*

po di nazione contro i popoli suoi vicini (a), non ha giammai usato di spedire a lontane imprese un gran numero di combattenti nazionali. È vero che avevano 5 mila soldati alla battaglia di Platea; ma non vi si contavano che 5000 Spartani, ed altrettanti Lacedemoni: il resto era composto d' Iloti (b). Alla battaglia di Leuttra non vi furono più di 700 Spartani (c).

Questa repubblica non fu dunque in tutto debitrice della sua superiorità alle sole sue forze; e se nel principio della guerra del Peloponneso essa fece marciare 60,000 soldati, ciò avvenne perchè i popoli di quasi tutta la penisola, da molti secoli la maggior parte confederati colla medesima, avevano unite le loro truppe alle sue (d). In questi ultimi tempi i suoi eserciti erano composti di alcuni Spartani, e d'un corpo di neodami, ossia liberti, ai quali secondo le circostanze si aggiungevano soldati della Laconia, ed un numero ancor maggiore di altri somministrati dalle città confederate (e).

Do-

(a) *Senofonte storia greca l. 3. pag. 643.*
(b) *Erodoto l. 9. cap. 10. e 11. Plutarco in Agesilao tom. 1. pag. 325.*
(c) *Senofonte ivi l. 6. pag. 597.*
(d) *Tucidide l. 2. c. 9. Plutarco in Per. t. 1. p. 170.*
(e) *Senofonte nell' Agesilao pag. 652. etc.*

Dopo la battaglia di Leuttra, Epaminonda avendo restituita la libertà alla Messenia, che gli Spartani si tenevano da molto tempo soggetta, tolse loro il mezzo di far reclute in quella provincia; e molti popoli del Peloponneso avendoli abbandonati, la potenza di Sparta, anticamente tanto formidabile, oggidì è decaduta a tal grado di debolezza, che ormai non le sarà più possibile di risorgere.

CA-

CAPITOLO LI.

Apologia delle leggi di Licurgo. Causa della loro decadenza.

Altrove ho detto come Filota era partito verso Atene il giorno susseguente al nostro arrivo a Lacedemone. Egli non ritornava mai più, ed io m' andava inquietando, non sapendo comprendere come potesse sì lungamente tollerare una separazione tanto crudele. Prima di andare a raggiungerlo, volli avere una seconda conferenza con Damonatte. Nella prima egli avea considerato le leggi di Licurgo nell' epoca del loro vigore: io le vedeva ad ora ad ora venir meno, e cedere con sì poca resistenza a sì pericolose innovazioni, che quasi dubitava ormai del loro antico effetto. Colsi la prima opportunità di aprire questo mio pensiero a Damonatte.

Una sera, la conversazione andando a poco a poco a cadere sopra Licurgo, mostrai meno riguardo per quel grand' uomo. Sembra, gli dissi, che parecchie delle vostre leggi sianvi state recate dalla persia e dall' Egit-

Egitto (*a*). Egli mi rispose: l'architetto che fabbricò il labirinto d'Egitto, non è men degno d'elogio, perchè decorò la facciata di quell' edificio con quell' eccellente marmo di Paro, che fece venire da sì lontano paese (*b*). Per dar giudizio intorno le leggi di Licurgo, bisogna prendere in considerazione tutto il complesso. E questo appunto, soggiunsi, è quel complesso ch' io pur vorrei strapparvi di bocca. Gli Ateniesi (*c*), ed i Cretesi (*d*), sostengono che le loro costituzioni, benchè differenti fra loro, hanno servito di modello alla vostra.

La testimonianza dei primi, ripigliò Damonatte, è sempre infetta d'una parzialità puerile: non pensano a noi che per dar vanto a se medesimi. L'opinione dei Cretesi ha mag-

---

(a) *Erodoto l. 6. c. 59. e 60. Isocrate in Busir. tom. 2. pag. 162. Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 41. e 42. Diodoro Siculo l. 1. pag. 88.*

(b) *Plinio l. 36. cap. 13. pag. 739.*

(c) *Isocrate panaten. tom. 2. pag. 260.*

(d) *Erodoto l. 1. cap. 65. Platone in Min. tom. 2. pag. 318. Idem delle leggi l. 3. pag. 683. Senofonte Efor. Callist. presso Polibio l. 6. pag. 488. Aristotele della repubblica l. 2. cap. 10. pag. 332. Strabone l. 10. pag. 477.*

maggior fondamento. Licurgo adottò molte delle leggi di Minosse, ed altre ne ripudiò (a). Quelle che scelse, le modificò in sì fatta guisa, e tanto bene le adattò al suo piano, che può dirsi ch' egli di se solo scoprì quello ch' era già stato da Minosse scoperto, e fors' anche da altri prima di lui. Paragonate fra loro i due governi; voi vedrete ora leggi eccellenti ideate d' un grand' uomo, e perfezionate (b) da uno ancor più grande; ora differenze tanto sensibili, che durereste fatica a concepire come sieno state insieme confuse (c). Debbo darvi un esempio di queste viste opposte dei due legislatori: le leggi di Minosse ammettono l' ineguaglianza dei beni di fortuna (d), la quale dalle nostre fu proscritta. Quindi ne dovea risultare una differenza essenziale nelle costituzioni e nei costumi dei due popoli. Nondimeno, io ripresi, l' oro e l' argento hanno rotto il confine loro prescritto da leggi insufficienti; e voi altri non vi chiamate più felici per la povertà, e ricchi, per così dire, della vostra indigenza.

Damonatte stava per rispondere, quando udim-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 41.*
(b) *Efor. presso Strabone lib. 10, pag. 481.*
(c) *Polibio lib. 6, pag. 489.*
(d) *Idem ivi.*

udimmo nella strada gente che gridava a più potere: Aprite, aprite; giacchè in Lacedemone è vietato il bussare alla porta (a). Egli era Filota, egli era desso. Io corsi ad abbracciarlo: già egli stáva nelle mie braccia, ed io tralle sue: tosto lo tornai a presentare a Damonatte, che poco dopo si ritirò per discrezione. Filota s'informò del suo carattere. Io gli risposi: è assai buono, e possiede la pulitezza dell'onore in grado maggiore di quella delle maniere. Semplici sono i suoi costumi, ed onesti i suoi sentimenti. Filota ne tirò la conseguenza, che Damonatte era ignorante e rozzo al pari d'ogni altro Spartano. Io soggiunsi: è molto appassionato per le leggi di Licurgo. Filota osservò ch'egli salutava più goffamente della prima volta che fummo a conversazione con lui.

Era l'amico mio tanto prevenuto in favore della sua nazione, che disprezzava tutti gli altri popoli, e odiava sommamente i Lacedemoni. Egli avea imparato a memoria tutte le ridicolaggini che contro di loro comunemente si scagliano dai teatri d'Atene; tutte le ingiurie che verso di loro profondono gli oratori di quella città; tutte le ingiustizie che loro attribuiscono gli Storici a- te-

(a) *Plutarco instituzioni lanconiche tom. 2. pagina 219.*

teniesi; tutti i difetti che i filosofi d'Atene attribuiscono alle leggi di Licurgo. Vestito di quest' armatura, assaliva sempre i partigiani di Sparta. Più fiate io tentato avea di correggerlo di questa pecca; e non poteva tollerare, che il mio amico avesse un minimo difetto.

Egli era venuto per l'Argolide. Di là fino a Lacedemone il cammino è sì aspro, sì scabro, che rifinito dalla fatica mi disse prima di andarsi a riposare: „ Stò a vedere che secondo il vostro lodevol costume ora vogliate farmi arrampicare sopra qualche dirupo per ammirare a bel agio i contorni di questa superba città; giacchè qui non v'e carestia di montagne per procurare un tal piacere ai viaggiatori. Domani, gli risposi, noi andaremo al Menelaone, eminenza situata al di là dell' Eurota; Damonatte ci farà la gentilezza di condurvici.

Il giorno seguente passammo il *Babice*, tal' è il nome che si dà al ponte dell' Eurota (a). Tosto ci venero all' occhio i rimasugli di alcune abitazioni anticamente fabbricate sulla sinistra sponda del fiume, e nell' ultima guerra distrutte dalle truppe d'Epa-mi-

(a) *Aristotele presso Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 43. Esichio in* Βαβύκα.

minonda (*a*). L'amico mio colse questa occasione per fare il maggior elogio del massimo fra i nemici di Lacedemone; e Damonatte osservando il silenzio, egli lo riguardava con occhio di compassione.

Innoltrandosi nel cammino, scoprimmo quattro Lacedemoni coperti di mantelli listati di varj colori, e col viso raso da una parte sola (*b*). Qual commedia rappresentano coloro, chiese Filota? Questi, rispose Damonatte, sono trepidanti, (*c*), così chiamati per essersi volti in fuga in quella battaglia nella quale noi ributtammo le truppe d'Epaminonda. Il loro abito serve a farli conoscere, e li umilia tanto che non osano di frequentare che luoghi ermi e solinghi: eccoli che schivano il nostro incontro (*d*).

Dopo avere dall'alto della collina scorso cogli occhj, e le belle campagne che si stendono al mezzodì, e le accigliate montagne che chiudono la Laconia a ponente, ci posimo a sedere in faccia della città di Sparta: Damonatte mi stava alla destra; alla sinistra Filota che appena si degnava di fissare i suoi sguar-

(a) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 608.*

(b) *Plutarco in Agesilao tom. 1. pag. 612.*

(c) *Meursio miscell. laconic. lib. 3. cap. 7.*

(d) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag. 684.*

sguardi su quell' ammasso di capanne irregolarmente contigue. Questo è nondimeno, io gli diceva, l'umile soggiorno di quella nazione, della quale s'impara assai per tempo tanto l'arte di comandare, quanto quella, più difficile ancora, di ubbidire (a). Filota mi stringeva la mano e mi facea cenno di tacere. Aggiunsi: d'una nazione che giammai non fu superba delle sue vittorie, nè abbattuta dalle sue disgrazie. (b). In nome degli dei non mi constringete a parlare, mi diceva Filota all'orecchio; non vedete che quest' uomo non è in grado di sapermi rispondere? Io continuai: che sempre ebbe un ascendente su gli altri, che sbaragliò i Persiani; che sconfisse sovente i generali d'Atene; e finì coll' impadronirsi della loro capitale; che non è nè frivola, nè capricciosa, nè governata da oratori corrotti; che in tutta la Grecia.... E' sommamente odiata per la sua tirannia, e disprezzata per i suoi vizj, proruppe Filota; e subito coperto di rossore per vergogna. Perdonate, disse a Damonatte, questo slancio di collera ad un uom giovane che adora la sua patria, e che giammai soffrirà che venga insultata. Rispetto questo sentimento, rispose lo Spartano. In questo, Licurgo ha fatto consi-

ste-

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 212.*

(b) *Archidamo presso Tucidide lib. 1. cap. 84.*

stere la molla d'ogni nostra azione. O figlio mio! Chi ama la sua patria, ubbidisce alle leggi, ed allora i suoi doveri sono adempiti. La vostra merita certamente l'affetto che le mostrate; ed io biasimerei Anacarsi di avere tant'oltre spinto lo scherzo, se questo non ci porgesse occasione di guarirci l'un di noi due dalle nostre prevenzioni. Eccoci aperta la lizza: voi c'entrerete coi vantaggi che dovete alla vostra educazione, ed io non avrò per mio sostegno che l'amore della verità.

Frattanto Filota mi andava dicendo: questo Spartano ha del buon senso. Risparmiatemi il dolore di affliggerlo, e fate cambiare, s'è possibile, il tema della conversazione, Damonatte? gli diss'io allora: Filota ha fatto il ritratto degli Spartani che ne hanno formato gli scrittori d'Atene: pregatelo di lasciarvelo contemplare. Io stava per divenir il bersaglio del furor di Filota, se Damonatte non lo preveniva col seguente discorso. Voi avete oltraggiata la mia patria: è dover mio il difenderla. Voi siete reo, se fatto l'avete di vostra invenzione; ma ben degno di compatimento, se ripetuto avete i detti di qualche altro Ateniese, poichè non voglio presumere che tutti abbiano formato di noi sì cattiva opinione. Non lo crediate giammai, interruppe con calore Filota; avvi anzi

fra noi chi vi riguarda come altrettanti semidei (a), e che vostri imitatori si fanno copiandovi nelle maniere. Ma, io lo debbo dire con sincerità, i nostri saggi si sono chiaramente spiegati sulle vostre leggi, e sui vostri costumi. Queste persone sono poi veramente bene istruite. Come istrutte! quelli sono i più bei genj della Grecia, Platone, Isocrate, Aristotele, e tanti altri. Dissimulò Damonatte la sua sorpresa; e Filota, dopo gran copia di scuse, riprese il filo del suo discorso.

Licurgo non conobbe l'ordine delle virtù, poichè assegnò al valore il primo rango (b): d'onde ne venne quella caterva di mali che i Lacedemoni hanno sofferto, e che han fatto provare agli altri.

Motto appena, dieder saggio della loro ambizione attaccando i popoli vicini (c). Questo è un fatto attestato da uno Storico ignotto a voi altri, il quale si chiama Erodoto. Divorati dalla brama di dominare, sovente la loro impotenza li ha costretti di ricorrere ad umilianti bassezze, ad atroci ingiustizie. Essi diedero alla Grecia il primo esem-

(a) *Isocrate Panat. tom. 2. pag. 201.*
(b) *Platone delle leggi lib. 1. tom. 1. pag. 630. lib. 4. pag. 705.*
(c) *Erodoto lib. 1. cap. 66.*

esempio di corrompere i generali nemici (*a*): i primi furono a ricorrere al patrocinio dei Persi, di quei barbari a' quali, colla pace conchiusa da Antalcida, hanno venduto la libertà dei Greci dell' Asia (*b*).

Dissimulatori nella loro condotta, senza fede nei trattati (*c*), suppliscono nelle battaglie cogli stratagemmi al valore (*d*). La prosperità delle altre nazioni eccita sempre in loro un forte rammarico; nè mancano di suscitar nuovi nemici a quel popolo che ha riportato qualche vantaggio: fomentano, o spargono la discordia civile per lacerarli. Nel secolo passato proposero di distruggere Atene che avea salvata la Grecia (*e*); ed alla fine accesero la guerra del Peloponeso che distrusse la mia patria (*f*).

Licurgo invanno sforzossi di preservarli dal

(a) *Pausania lib. 4. cap. 17. pag. 321.*

(b) *Isocrate nei panegirici tom. 1. pag. 184. Idem in Panat. tom. 2. pag. 234. Polibio lib. 6. pag. 492.*

(c) *Euripide in Adrom verso 446. Aristofane nella pace verso 216. e 1067. in Lisistrato verso 630.*

(d) *Pericle presso Tucidide lib. 2. cap. 39.*

(e) *Eliano varia istoria lib. 4. cap. 6. Diodoro Siculo lib. 15. pag. 375.*

(f) *Dionisio d' Alicarnasso tom. 6. pag. 770.*

dal veleno delle ricchezze. Lacedemone ne racchiude un'immensa quantità nel suo seno (*a*); ma queste non sono che tralle mani di qualche particolare che non possono satollarsene (*b*). Questi soli giungono agl' impieghi ricusati al merito che geme nell' indigenza (*c*). Le loro spose, l'educazion delle quali fu neglecta da Licurgo, come quella d'ogni altra donna di Sparta, le loro spose che li menano pel naso e li tradiscono, sono a parte della loro avidità, e colla dissoluzione della loro condotta aumentano la corruzion generale (*d*),

I Lacedemoni non hanno che una virtù cupa, austera, e fondata unicamente sul timore (*e*). L'educazione li rende tanto crudeli, che senza intenerirsi mirano il sangue che gronda dai loro figli, e senza rimorsi quello che versano de' loro schiavi.

Mi pare che sieno queste ben gravi accuse, disse Filota terminando il suo discorso,

e non

(a) *Platone in Alcibiade 1. tom. 2. pag. 122.*
(b) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 9. tom. mo 2. pag. 331. lib. 5. cap. 7. pag. 396.*
(c) *Pericle presso Tucidide lib. 2. cap. 37.*
(d) *Platone delle leggi lib. 7. tom. 2. pag. 806. Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 9. tom. 2. pag. 328.*
(e) *Periel. ivi.*

e non veggo come possiate rispondere. Col detto, sogiunge lo Spartano, di quel leone, che all'aspetto d'una scultura con cui veniva rappresentato un animale della sua specie sottomesso da un uomo: noi non abbiamo scultori, osservò il leone. Filota sorpreso mi diceva pian piano: Avrebbe mai letto le favole d'Esopo? Che so io? gli risposi: forse l'avrà sentita da qualche Ateniese. Damonatte continuò: Credetelo pure: qui non fa maggior caso di ciò che si va dicendo per le piazze d'Atene, di quello che delle cose che avvengono al di là delle colonne d'Ercole (a). Come! riprese Filota; lascereste voi forse girare il vostro nome vituperato di bocca in bocca, di città in città, di generazione in generazione? Gli uomini stranieri al nostro paese ed al nostro secolo, rispose Damonatte, non osarono mai condannarci sulla fede d'una nazione ognor rivale a noi, e quasi sempre nemica. Chi può sapere se non abbiavi ancora fra loro che ci difenda? Giustizia del cielo? Cosa potrebbero mai opporre al quadro che or ora vi ho presentato? - Un quadro più fedele, e delineato da mano maestra al par della vostra. Eccolo.

Governo non esiste in verun altro luogo del mondo che a Sparta ed in Creta. Ivi si tro-

(a) *Isocrate Panat. tom. 2. pag. 312.*

trova un vero governo. In ogni altro luogo non si trovano che cittadini, di cui una parte signoreggia, e l'altra è sua schiava (*a*). In Lacedemone non si conosce altra distinzione, tra il re ed il cittadino, il ricco ed il povero, da quella in fuori che fu regolata da un saggio legislatore inspirato dai numi stessi (*b*). Un nume certo guidava Licurgo anche allora, che temperò con un Senato la troppo grande autorità dei regnanti (*c*).

Questo governo, nel quale i poteri sono posti in sì giusto equilibrio (*d*), e la saggezza dei quali è generalmente riconosciuta, (*e*) ha durato per quattro secoli senza provare veruno essenzial cangiamento, senza susci-

(a) *Platone delle leggi lib. 4. tom. 2. pag. 712.*
(b) *Idem ivi lib. 4. pag. 696.*
(c) *Idem ivi pag. 692.*
(d) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 6. tomo 2. pag. 521. cap. 11. pag. 335. lib. 4. cap. 9. pag. 374.*
(e) *Senofonte storia greca lib. 2. pag. 466. Isocrate a Nicocl. tom. 1. pag. 96. Lo stesso in Areop. pag. 342. Idem in Archid. tomo 2. pag. 34. Platone della repubblita lib. 59. tom. 2. pag. 599. Aristotele della repubblica lib. 2. pag. 335. Demostene contro Leptin. pag. 556.*

scitare la minima discordia fra i cittadini (*a*). In quei tempi fortunati; la repubblica non fece cosa giammai che dovesse farla arrossire (*b*): giammai non si vide in altro stato sì cieca sommissione alle leggi, tanto disinteresse; frugalità, dolcezza, magnanimità, valore e modestia (*c*). Avvenne allora, che malgrado le istanze dei nostri alleati, noi ricusammo di distruggere quell'Atene (*d*), che poscia . . . . . . A queste parole sclamò Filota: Voi non avete letto al certo che gli storici di Lacedemone. Che parlate di Storici? ripigliò Damonatte. Noi non ne abbiamo: Saranno dunque di quelli venduti ai Lacedemoni. Noi non facciamo

(a) *Tucididice lib. 1. cap. 18. Lisia io olimp. pag. 521. Senofonte in Agesilao pag. 651. Isocrate in panat. tom 2. pag. 316.*

(b) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 611.*

(c) *Platone in Alcibiade 1. tom. 2. pag. 122. Senofonte storia greca lib. 5. pag. 552. Idem della repubblica dei Lacedemoni pagina 685. Isocrate in panat. tom. 2. pag. 237. e 316.*

(d) *Andocide dei misterj parte seconda pag. 18. Senofonte ivi lib. 2. pag. 460. lib. 6. pag. 609. e 611. Isocrate della pace tom. 1. pag. 399. e 414. Polien. Stratag. lib. 1. cap. 45. §. 5. Giustino lib. 5. cap. 8.*

mo di questi mercati. Volete ch'io vi dia i miei mallevadori? Platone, Tucidide, Isocrate, Senofonte, Aristotele e tanti altri. Contrassi stretta amicizia con alcuni di loro nei viaggi frequenti ch'io feci in Atene, per commissione dei nostri magistrati. Io debbo alla loro conversazione ed alle opere loro, queste leggiere notizie che tanto vi fanno stupore in un Lacedemone.

Damonatte non vedeva nel contegno di Filota se non la sorpresa; ma io vi ravvisava il timore d'essere accusato d'ignoranza, o di mala fede. Nondimeno non poteva altro rimproverargli che prevenzione e leggerezza. Io chiesi a Damonatte perchè gli scrittori di Atene s'erano fatto lecito tanta varietà e licenza nel parlare di Sparta. Vi potrei rispondere, replicò egli, che a vicenda andavano secondando ora la forza della verità, ora l'impulso del rancor nazionale. Ma non dubitate, Filota: io avrò riguardo per la vostra delicatezza.

In tempo di guerra, i vostri oratori, i vostri poeti, ad oggetto d'animar la plebaglia contro di noi, fanno come i pittori, che per vendicarsi dei loro nemici li rappresentano sotto sembianze schifose. I vostri filosofi ed i vostri poeti, più saggi, ci hanno distribuito or lode or biasimo; perciocchè secondo la differenza dei tempi noi abbiamo meritato o

l'uno,

l' uno, o l' altro. Essi hanno imitato quei valenti maestri che dipingono successivamente il loro eroe in una situazione pacifica, ed in un eccesso di furore, o colle sembianze della gioventù, o con le rughe deformi della vecchiaja. Noi qui abbiamo, voi ed io, esposti agli occhj nostri questi due quadri diversi. Voi avete raccolto tutti i tratti ributtanti che potevano deformare il vostro. Io avrei sfiorato tutti quelli che potevano imbellire il mio, se m' aveste permesso di terminarlo; ed ambidue non avremmo che abbozzato copie infedeli. È d' uopo adunque dare un passo indietro, e fissare le nostre idee sopra fatti incontestabili.

Mi resta a sostener due assalti, giacchè i vostri colpi sono egualmente diretti sui nostri costumi, e sul nostro governo. I nostri costumi per quattro secoli non aveano degenerato in cosa veruna: lo confessano i vostri scrittori. Cominciarono ad alterarsi in tempo della guerra del Peloponneso; qui andiamo d' accordo: biasimate dunque i nostri vizj presenti, e rispettate le nostre antiche virtù.

Di due punti sui quali io dovéa difendermi, il primo è accomodato per accordo. Riguardo al secondo non la cederò mai, e sempre sosterrò, che fra tutti i governi conosciuti un più bello non avvene di quello di La-

Lacedemone, È vero che Platone, benchè convinto di questa verità, ha creduto di scoprirvi qualche difetto (a), e mi vien detto che Aristotele si prepara a farne conoscere un numero ancor maggiore.

Se questi difetti non urtano direttamente la costituzione, io direi a Platone: Voi m'avete insegnato che nel formar l'universo, l'ente supremo operò sopra una matteria a lui presistente, che opponeva una resistenza talvolta invincibile; e che non venne a capo di fare che tutto il bene di cui la natura eterna delle cose si trovava capace (b). Oso anch'io di dire a vicenda: Licurgo lavorava in una materia refrattaria, e che partecipava dell'imperfezione inerente all'essenza delle cose, qual è l'uomo che ridusse a tutto ciò ch'era possibile di ridurlo.

Se i difetti attribuiti alle sue leggi debbono necessariamente cagionarne la rovina, ricorderò a Platone ciò che da tutti gli scrittori d'Atene è confessato (c), ciò che ultimamente egli stesso scriveva a Dionigi re

(a) *Platone delle leggi lib. 1. tom. 2. pag. 628. e 634. lib. 7. pag. 806.*

(b) *Platone in Timeo tom. 3.*

(c) *Tucidide lib. 1. cap. 18. Senofonte nell'Agesilao pag. 651. ed altri come sopra.*

re di Siracusa. La legge sola regna in Lacedemone; e il governo di Licurgo vi si mantiene con isplendore da parecchj secoli (a). Ora come si può concepire che una costituzione, con vizj distruttori ed inerenti alla sua stessa natura, sia stata sempre inconcussa, sempre inaccessibile alle fazioni che hanno sì di frequente desolato la Grecia (b)?

Quest' unione tanto più stravagante diviene, diss' io allora, quanto che fra voi altri la metà dei cittadini è schiava delle leggi, e l'altra n'è indipendente. Almeno così la discorrono i filosofi d'Atene. Essi dicono che la vostra legislazione non si estende fino alle donne, le quali avendo preso un assoluto impero sui loro mariti, accelerano di giorno in giorno i progressi della corruzione (c).

Damonatte mi rispose: Dite a questi filosofi, che le nostre fanciulle sono allevate colla stessa disciplina, collo stesso rigore che i nostri figli: ch' esse si ritrovano abitua-

(a) *Platone epistola 8. tom 3. pag. 354.*

(b) *Lisia in Olimp. pag. 521.*

(c) *Platone delle leggi libro 7. tom. 2. pag. 806. Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 9. tom. 2. pag. 328. e 329. Idem della retorica lib. 1. cap. 5. tom. 2. pag. 423.*

tuate al par di loro nei medesimi esercizj, qui esse non debbono portar per dote ai loro mariti che un gran fondo di virtù (a); che divenute madri, esse hanno il peso della lunga educazione dei loro figli, prima coi loro sposi, indi coi magistrati; che vi sono censori che hanno gli occhi sempre aperti sulla loro condotta (b); e che la sopraintendenza degli schiavi, e l'incombenza delle cure domestiche, sono cose intieramente appoggiate alle medesime (c), che Licurgo ebbe la precauzione di vietar loro ogni sorta di abbigliamento (d); che non saranno cinquant'anni che si pensava a Sparta che bastava un ricco vestito per togliere il risalto alla bellezza loro (e); e che prima di quell'epoca, la purezza dei costumi Spartani era generalmente riconosciuta (f). Finalmente chiedete loro se credano possibile che, in uno

(a) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 227. Giustino lib. 3. cap. 3.*

(b) *Esichio in ἁρμοσυνον.*

(c) *Platone delle leggi lib 7. tom. 2. pag. 806.*

(d) *Eraclide pol. nell'antica Grecia tom. 6. pag. 2823.*

(e) *Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 434.*

(f) *Idem in Licurgo tom. 1. pag. 49. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 228.*

uno stato, gli uomini siene virtuosi, senza che le donne lo sieno del pari.

Le vostre fanciulle si accostumano dall' infanzia loro ad esercizj penosi, e questo Platone lo approva. Se ne astengono poscia dopo che son maritate, e questo lo condanna. Di fatti, in un governo come il vostro, bisognerebbe che le donne, ad imitazione di quelle de' Sauromati, fossero sempre in caso di assalire o di rispingere l'inimico (*a*). Noi non alleviamo tanto ruvidamente le nostre fanciulle, ei mi rispose, se non per formarle di robusto temperamento. Noi non esigiamo dalle nostre donne che le pacifiche virtù del loro sesso. Perchè tenerle armate? Non bastano forse le nostre braccia per difenderle?

A questo passo Filota ruppe il silenzio, ed in un tuono più modesto disse a Damonatte: giacchè le vostre leggi altro oggetto non hanno se non la guerra, non par forse essenzial cosa il moltiplicare il numero de' combattenti? La guerra per oggetto! proruppe lo Spartano. Ecco il solito discorso de' vostri scrittori (*b*); attribuiscono al più saggio,

(a) *Platone delle leggi lib. 7. tom. 2. pag. 806.*
(b) *Idem ivi lib. 1. tom. 2. pag. 630. lib. 4. pag. 705. Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 9. tom. 2. pag. 331.*

CA-

gio, al più umano fra i legislatori il progetto il più crudele e il più insensato: il più crudele se ha inteso di perpetuare nella Grecia una milizia sitibonda del sangue delle nazioni, e di conquiste: il più insensato, giacchè per eseguirlo, no avrebbe piantato che mezzi assolutamente contrarj al suo disegno (a). Scorrete il nostro codice militare; le sue disposizioni prese letteralmente non tendono che a colmarci di sentimenti generosi, ed a reprimere la nostra ambizione. Infelici noi che le negligiamo; ma non pertanto esse ci danno benissimo a divedere l' intenzioni di Licurgo.

Di fatti con quai mezzi potrebbe ingrandirsi una nazione, il cui valore si trova in mille maniere inceppato; che dalla parte del mare, privata dalle sue leggi, di vascelli e marinaj (b), non ha libertà di estendere il suo dominio; dalla parte di terra, quella di assediare le città di frontiera delle nazioni limitrofe, che coprono i loro confini (c); alla quale è vietato d' inseguir l' inimico che fugge, e di arricchirsi col bottinare (d); che non

(a) *Polibio lib. 6. pag. 491.*

(b) *Plutarco istituzioni laconiche t. 2. pag. 239.*

(c) *Erodoto lib. 9. cap. 69. Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 228. e 233.*

(d) *Tucidide lib. 5. cap. 73. Pausania lib. 4.*

non potendo guari far sovente la guerra allo stesso popolo (a), è obbligata di preferire le vie de' negoziati a quelle dell' armi; la quale non dovendo porsi in campo prima del plenilunio, nè combattere in certe feste (b), corre talvolta gran rischio di vedere arenati i suoi progetti; e che per la somma sua povertà non potrebbe in verun tempo eseguire alcuna grande intrapresa (c). Licurgo non ha già voluto stabilire fra noi un semenajo di conquistatori, ma di guerrieri tranquilli che soltanto pace respirato avrebbono, se gli altri rispettato avessero maggiormente il loro riposo: tutti pronti alla guerra se alcuno l' audacia avesse di molestarli.

Eppure si direbbe, ripigliò Filota, che per la natura delle cose, un popolo guerriero degenera presto o tardi in un popolo di conquistatori; e dal fatto si viene a rilevare che voi avete subito un tal cangiamento benchè senza avvedervene. Di fatti vi viene im- pu-

cap. 8. pag. 300. Plutarco in Licurgo p. 54. Idem apoftgmi laconici tom. 2. pag. 228. Eliano varia istoria lib. 6. cap. 6.

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 47. Polien. stratag. lib. 1. cap. 16.*

(b) *Erodoto lib. 6. cap. 106. lib. 7. cap. 206. lib. 9. cap. 11. Tucidide lib. 5. cap. 76.*

(c) *Polibio li. 6. pag. 493.*

putato d' aver formato da bel principio il progetto di sottomettervi gli Arcadi (a) e gli Argivi (b): progetto che mai più perdeste di vista. Non parlo delle vostre guerre coi Messenj, perchè voi credete di poterle giustificare.

Ve l' ho detto un' altra volta, rispose Damonatte, noi manchiamo d' annali. Sappiamo soltanto per tradizione confusamente che più fiate noi ebbimo contrasti d' interesse colle nazioni limitrofe. Chi può dire se fummo aggressori? Voi l' ignorate: l' ignoro anch' io. So bene che in que' secoli remoti, uno de' nostri re avendo sconfitto gli Argivi, i nostri alleati lo consigliarono ad impadronirsi d' Argo. Era propizio il momento: facile la conquista. Questa sarebbe un' ingiustizia, rispose loro il nostro re: noi abbiamo fatto la guerra per assicurar il confine, non per usurparci un dominio, al quale non abbiamo diritto di sorte alcuna (c).

Volete voi conoscere lo spirito delle nostre istituzioni? Riandate la storia più moder-

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 66. Pausania lib. 3. cap. 3. pag. 210.*

(b) *Idem lib. 1. cap. 82. Isocrate panat. tom. 2. pag. 217. e 231. Pausania lib. 3. cap. 4. pag. 211. cap. 7. pag. 219.*

(c) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. pag. 231.*

derna, e fate un paragone tra la condotta degli Ateniesi e la nostra. Avevano i Greci trionfato de' Persiani: ma la guerra non era terminata, anzi si andava seguitando con felici progressi sotto la condotta di Pausania che abusò del suo potere. Noi lo richiamammo: e rimasto convinto di malversazioni, condannammo alla morte il vincitor della battaglia di Platea. Frattanto gli alleati, offesi dall' orgoglio di lui, aveano rimesso agli Ateniesi il comando generale dell' armi. Quest'era un spogliarci del dritto che fino a quel tempo avevamo goduto, e che ci poneva alla testa delle nazioni della Grecia. I nostri guerrieri, furenti di sdegno, volevano assolutamente ritenerlo a forza d'armi; ma un buon vecchione avendo lor fatto considerare, che una tal sorta di guerre lontano portavan seco il pericolo di corrompere i nostri costumi (*a*), decisero sul fatto che meglio era rinunziare alle nostre prerogative piuttosto che alle nostre virtù. Vi pare che questo sia il carattere dei conquistatori?

Atene, divenuta in tal guisa col nostro consenso la prima potenza della Grecia, moltiplicava di giorno in giorno le sue conquiste. Nulla poteva resistere alle sue forze, e sa-

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 95. Diodoro Siculo lib. 11. pag. 38. Plutarco in Aristide t. 1. p. 333.*

e saziare la sua ambizione. Le sue flotte, i suoi eserciti facevano impunemente man bassa sopra i confederati ed i nimici. I gemiti della Grecia oppressa giunsero fino a noi: (*a*) fummo da prima trattenuti da critiche circostanze, e quando ci trovammo più tranquilli, la nostra indolenza non ci permise di ascoltarli. Il torrente cominciava a traripare sui nostri antichi alleati del Pelóponneso: questi eran sul punto di staccarsi da noi (*b*), e fors' anche a deviarlo sopra di noi medesimi, quando per noi più a lungo si ricusasse di porvi argine, e formarne il corso.

Non vi parrà sospetto di parzialità il mio racconto, giacchè cosa non dico che prima di me detta non l'abbia un Ateniese imparziale, illuminato testimonio dei fatti (*c*). Leggete nell' opera di Tucidide il discorso dell' ambasciator di Corinto (*d*) e quello del re di Lacedemone (*e*). Osservate quanto mai fecero gli Spartani allora per conservar la pace (*f*); e giudicate voi medesimo se la guer-

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 101. lib. 3. cap. 10.*
(b) *Idem cap. 71.*
(c) *Idem ivi cap. 118. lib. 5. cap. 26.*
(d) *Idem ivi cap. 68.*
(e) *Idem ivi cap. 80.*
(f) *Idem ivi cap. 139. lib. 2. cap. 12.*

guerra del Peloponneso si possa attribuire alla nostra ambizione, o gelosia, come forse un giorno ci verrà rimproverato, sulla testimonianza di qualche sospetto scrittore (a).

Ambizioso non si può dire quel popolo che per carattere, e per massima è d'una lentezza incredibile nel formare, e nell'eseguire progetti (b): un popolo che non ardisce d'arrischiar cosa veruna; e che bisogna obbligare a impugnar l'armi (c). No: gelosi non eravamo, che sarebbe troppo umiliarci; ma fummo colpiti d'indignazione, vedendo ormai vicino a piegar sotto il giogo d'una città il bel paese da noi sottratto al servaggio de' Persi.

In questa lunga e sciaurata guerra, le due fazioni commisero falli ben grandi, ed orribili crudeltà. Più d'una volta ebbero gli Ateniesi ad accorgersi che, a motivo delle nostre lentezze nel porre a profitto i nostri vantaggi, noi non eravamo altrimenti i nimici per lei più formidabili (d); più d'una volta ancor si saranno maravigliati della nostra premura di por fine a disastri che do-

(a) *Dionisio d'Alicarnasso epistola a Pomp. tom. 6. pag. 779.*
(b) *Tucidide lib. 1. cap. 70. 118. 120.*
(c) *Idem ivi cap. 118. lib. 8. cap. 96.*
(d) *Idem lib. 8. cap. 96.*

durarâno ben più di quello che c' eravamo immaginati (a). Ad ogni nuova compagna, ad ogni nuova spedizione cresceva sempre più il nostro rincrescimento del perduto riposo. Quasi sempre gli ultimi a prender l'armi, ed i primi a lasciarle: vincitori la pace offerivamo (b): vinti la chiedevamo (c).

Tali generalmente furono le nostre fazioni. Felici noi se le divisioni che cominciavano a nascere in Lacedemone (d), ed i riguardi dovuti da noi a' nostri confederati; ci avessero concesso di non giammai dipartircene! Pure chiara prova ne demmo alla presa d'Atene, allorchè i Corintj, i Tebani, ed altri popoli ancora, proposero di spianarla da capo a fondo. Noi rigettammo un tal consiglio (e): e di fatti non le sue case e i suoi templi, eran le cose che ripor si dovèano nel sen della terra; ma que' che racchiudevan tesori, opime spoglie, e tanta mo-ne-

(a) *Tucidide lib. 5. cap. 14.*

(b) *Idem ivi cap. 13.*

(c) *Idem lib. 4. cap. 15. e 17. Diodoro Siculo lib. 13. pag. 177. Scoliaste d'Aristofane nella pace vers. 664.*

(d) *Tucidide lib. 5. cap. 36.*

(e) *Andocide de' misterj parte seconda pag. 12. Senofonte storia greca lib. 1. pag. 460. Isocrate, Giustino ed altri come sopra.*

neta, che Lisandro, generale della nostra flotta nel corso delle sue spedizioni, avea pur incautamente raccolto; e che per lui furon poscia introdotte nella nostra città (a) *. Ben mi rammembra, quantunque io fossi allor giovinetto, che i nostri più saggi fremettero a tal vista nemica. Il tribunale degli efori, svegliato a tali grida, propose d' allontanare per sempre quelle contagiose ricchezze, sorgente feconda delle discordie e dei disordini che ci soprastavano (b). Vinse la fazion di Lisandro. Fu deciso che l' oro e l' argento sarebbe convertito in tanta moneta, non per i bisogni de' particolari, ma della repubblica (c); funesta in vero ed insensata risoluzione, Una volta che il governo dava un valore a que' metalli, era da vedere che infinito pregio avuto avrebbero agli occhj de' cittadini.

Vi avranno agevolmente sedotti, diss' io allora; poichè, secondo l' osservazione di Platone

(a) *Senofonte storia greca l. 2. pag. 462. Diodoro Siculo libro 13. pag. 225.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Ateneo lib. 6. pag. 233. Plutarco in Agid. tom. 1. pag. 797. Idem istituzioni laconiche tom. 2. pag. 239.*

(c) *Plutarco in Lis. tom. 1. pag. 442. Eliano varia istoria lib. 14. cap. 29.*

tone, le vostre leggi vi aveano incalliti contro il dolore; ma non già contro la voluttà (*a*). Quando il veleno è in casa, rispose Damonatte, la filosofia può sola preservarcene: quando non vi sia, basta che il legislatore si limiti ad allontanarlo; perciocchè il miglior mezzo di sottrarsi a certi pericoli, è quello di non conoscerli. Ma, ripresi a dire, giacchè l'assemblea accettò il dono funesto che le recava Lissandro, questi non fu dunque il primo autore dei cangiamenti avvenuti ne' vostri costumi.

Il male avea più lontane radici (*b*), ripigliò Damonatte. La guerra de' Persiani ci gettò in quel vortice del mondo, dal quale Licurgo separati ci voleva. Per un mezzo secolo, ad onta delle nostre antiche massime, noi conducemmo le nostre armate in lontane regioni. Ivi formavamo stretti vincoli d'unione coi loro abitatori. I nostri costumi, continuamente circondati da quelli delle nazioni straniere, si andavano contaminando come acqua limpida che scorra sopra un terreno infetto e contagioso. I nostri generali, vinti dai regali di coloro che a- avreb-

(a) *Platone delle leggi lib. 1. tom. 7. pag. 634.*

(b) *Dissertazione del Signor* Mathon de la Cour *e del Sig. Abate* Gourcy *sulla decadenza delle leggi di Licurgo.*

vrebber dovuto coll' armi domare, oscuravano ad ora ad ora la loro gloria e la nostra. Noi li punivamo quando tornavano; ma ne avveniva che il delitto, per la dignità e meriti de' colpevoli, inspirava meno d' orrore, e che il solo timore faceva rispettare le leggi. Più d' una volta Pericle avea compensato il silenzio de' nostri magistrati più accreditati, i quali chiudesser gli occhj sulle intraprese degli Atenesi (a).

Finita quella guerra che di gloria ci colmò, e i germi dei vizj a noi comunicò, vidimo senza raccapriccio, o per dir meglio, fummo a parte delle violenti passioni di due genj possenti, che per nostra disgrazia sorsero tra noi. Dico di Lisandro e di Agesilao, che si accinsero ad inalzar Lacedemone al colmo della potenza, per signoreggiare uno su di lei, l' altro con lei.

Gli Ateniesi sconfitti più d' una volta per mare, una guerra di 27 anni terminata in un' ora (b), Atene presa, molte città liberate dal giogo odiato, altre ridotte a ricevete da noi magistrati che finivano coll' opprimerle, la Grecia ammutolita, e obbligata

(a) *Aristofane nella pace vers. 621. Teofrasto presso Plutarco nel Per. tom. 1. pagina 164.*

(b) *Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 439.*

ta a far omaggio al primato di Sparta; eccovi i tratti principali per riconoscere il ministero di Lisandro.

Due soli principj regolavano la sua politica, la forza e la perfidia. In occasione di certe controversie, sopraggiunte fra noi e gli Argivi, in materia di confini, questi produssero i loro titoli. Ecco la mia risposta, disse Lissandro stringendo il brando della sua spada (a). Era suo prediletto proverbio: i fanciulli s'ingannavano con bagattele: gli uomini coi giuramenti (b).

Quindi ne veniva che se non avea che temere, esercitava sfacciatamente vessazioni ed ingiustizie: quando non osava d'agire alla scoperta, usava la furberia e la dissimulazione; e dalla causa medesima derivava quella sua tanta facilità d'adattarsi alle circostanze. Alla corte dei satrapi dell'Asia, sopportava, senza mormorare, il peso del fasto loro (c); un momento dopo distribuiva ai Greci il disprezzo che avea raccolto dall'elterigia persiana.

Ottenuto ch'ebbe l'impero del mare, distrusse in ogni luogo il democratico governo.

(a) *Idem Plutarco in Lisandro, pag. 445.*
(b) *Idem ivi pag. 437. Idem apoftegmi laconici tom. 2. pag. 229.*
(c) *Idem in Lisandro pag. 434.*

no. Tal era l'uso di Sparta *. Egli lo eseguì con vera ostinazione per mettere alla testa delle città certa gente, il merito di cui consisteva unicamente nell'esser ligj delle sue volontà (a). Sì fatte rivoluzioni non si potevano effettuare senza un torrente di lagrime e di sangue. Tutto si faceva lecito per arricchire i suoi aderenti, e sterminare i suoi nimici: tal era il nome ch'egli dava a coloro che difendevano gl' interessi del popolo. Implacabile negli odj, terribile nelle vendette, quando gli anni ebbero inasprito l'umor suo atrabilare (b), alla minima resistenza andava in ferocia (c). Una volta fe mancare 800 abitanti di Mileto, che sulla fede de' suoi giuramenti avuto aveano l'imprudenza di uscire dai loro asili (d).. Spar-

* *Non avvi forse cosa che più di questa faccia onore a Sparta; a motivo dell' abuso eccessivo che il popolo faceva dappertutto della sua autorità; onde la discordia regnava in ogni città, e le guerre si moltiplicavano in tutta la Grecia.*

(a) *Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 435.*

(b) *Aristotele problema §. 30. tom. 2. pag. 815. Plutarco ivi tom. 1. pag. 434. e 449.*

(c) *Plutarco ivi pag. 445.*

(d) *Plutarco ivi.*

Sparta vedeva queste atrocità, le soppor-tava, e taceva (a). Egli s'era formato un gran partito fra noi colla severità de' suoi costumi (b), la sua sommissione ai magistrati, e lo splendore delle sue vittorie. Quando per l'eccessive liberalità di lui e col terrore del suo nome n'ebbe un maggior numero acquistato fra le nazioni straniere, fu riguardato come l'arbitro sovrano di tutta la Grecia (c).

Nondimeno, quantunque fosse della dinastia degli Eraclidi (d), si trovava troppo lontano dal trono per salirvi. Egli vi fece collocare Agesilao da lui teneramente amato, e che avea buon dritto alla corona. Lusingandosi Lisandro di regnar sotto il nome di questo re inesperto e giovine, inspirogli il desiderio della gloria, e lo fece ebro di speranza d'avere da distruggere il vasto impero de' Persi. In breve si videro comparire i deputati di molte città, che avea sollecitate in segreto. Esse chiedevano Agesilao per condurre l'armata ch'esse stavano per radunare contro i Barbari. Questo principe non tardò a partire accompagnato da

(a) *Plutarc. in Lis. tom. I. pag. 444.*
(b) *Idem ivi pag. 434.*
(c) *Idem ivi pag. 445.*
(d) *Idem ivi pag. 434.*

da un consiglio di 30 Spartani, ai quali presiedeva Lisandro (a).

Si giunge in Asia; tutti i piccioli despoti da Lisandro collocati per capi delle città vicine, tiranni mille volte più crudeli di quelli de' grand' imperj; poichè la crudeltà cresce in proporzione della debolezza, non riconoscevano che il loro protettore, e stavano ognora rampanti alla porta di lui, senza curarsi di rendere al sovrano se non debole omaggio di convenienza. Agesilao, geloso della sua autorità, tosto s' accorse che occupando il primo rango non faceva la prima figura. Procurò freddamente dei dispiaceti al suo amico, il quale a Sparta fece ritorno, non altro respirando che vendetta (a). Allora si determinò ad eseguire un progetto che altre volte avea concepito, o del quale avea delineato il disegno in un scritto (c) trovato dopo la sua morte fra le sue carte.

La dinastìa d' Ercole era divisa in molti rami, dei quali due soli hanno diritto alla successione del trono. Lisandro voleva estenderli a tutti gli altri rami, e perfino a tutti gli Spartani. L' onore di regnare sopra uo-

(a) *Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 446.*

(b) *Idem ivi tom. 1. pag. 447.*

(c) *Idem ivi pag. 450.*

uomini liberi sarebbe in tal guisa divenuto il premio della virtù; e Lisandro col suo gran credito avrebbe un giorno potuto investirsi del supremo potere. Una rivoluzione di questa natura non potendo effettuarsi a forza manifesta, egli s' appigliò all' impostura.

La fama si divulgò, che nel regno di Ponto una donna avea partorito un figlio di cui Apollo era padre. I principali della nazione lo facevano allevare sotto il nome di Sileno. Queste vaghe dicerie somministrarono a Lisandro l' idea d' un raggiro che durò molti anni, ch' egli maneggiò per mezzo d' agenti subalterni senza comparire. Alcuni ricordavano tratto tratto la nascita miracolosa del fanciullo; altri andavan predicando che i sacerdoti di Delfo conservavano antichi oracoli, i quali non potevano alterare, e che un giorno dovevano rimettere al figlio del nume medesimo, agli altari di cui essi erano addetti.

Era vicino lo scioglimento di questo dramma straordinario. Sileno era capitato nella Grecia. Era stabilito che passerebbe a Delfo: che sacerdoti guadagnati esaminerebbono in presenza di molti testimonj i titoli della sua origine; che obbligati a riconoscerlo per figlio di Apolline, deporrebbono nelle mani di lui le antiche profezie; ch' egli le leggerebbe in mezzo di quella numerosa as-

semblea; e che uno di tali oracoli porterebbe che gli Spartani non dovevano ormai eleggere per loro re che il più virtuoso fra i cittadini.

Sul punto dell' esecuzione, uno dei complici, spaventato dalle grandi conseguenze di sì ardita intrapresa, non gli diè l'animo di finirla (a); e Lisandro disperato si fece dare il comando di alcune truppe che venivano spedite nella Beozia. Egli lasciò la vita in un consflitto (b): noi decretammo onori alla sua memoria (c), mentre dovevamo piuttosto disonorarla. Egli più che ogni altro contribuì a spogliarci della nostra moderazione e della nostra povertà.

Il suo sistema d' ingrandimento fu seguito con più metodo da Agesilao. Non vi parlerò delle sue gesta nella Grecia, nell' Asia, nell' Egitto. Fu più pericoloso di Lisandro perciocchè avendo maggior talento, possedeva inoltre maggiori virtù, e che pari a lui nell' ambizione, ognora fu scevro di presunzione e di vanità. Giammai non tollerò che gli venisse inalzata una statua (d). Lisandro consacrò egli stesso la sua nel tem-

(a) *Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 448.*
(b) *Idem ivi pag. 449.*
(c) *Idem ivi pag. 451.*
(d) *Senofonte in Agesilao pag. 673.*

tempio di Delfo: permise che gli venissero eretti altari, e offerti sagrifizj. Profondeva ricompense ai poeti che gli profondevano elogj; e sempre uno seco ne conduceva, perchè esplorasse e celebrasse ogni minimo suo trionfo (*a*).

Ambidue arricchirono i loro favoriti, vissero in un'estrema povertà, e furono mai sempre inaccessibili al piacere (*b*).

Ambidue, per ottenere il comando delle armate, adularono vergognosamente gli efori, e finirono di concentrare nelle mani loro tutta l'autorità. Lisandro dopo la presa d'Atene scriveva loro: „ Ho detto agli Ateniesi che voi siete i padroni di far pace „ e di far guerra (*c*) ". Agesilao si alzava dal suo trono, quando li vedeva comparire (*d*).

Ambidue, sicuri della protezione degli efori, ci colmarono di uno spirito di cieca vertigine, e con una serie d'ingiustizie e di violenze (*e*) sollevarono contro di noi quell'

(a) *Plutarco in Lisandro tom. 1. pag. 443.*

(b) *Idem ivi pag. 434. Idem in Silla tom. 1. pag. 476.*

(c) *Senofonte storia greca lib. 3. pag. 460.*

(d) *Plutarco in Agesilao tom. 1. pag. 597.*

(e) *Isocrate della pace tom. 1. pag. 411. Diodoro Siculo lib. 14. pag. 234.*

quell' Epaminonda, che dopo la battaglia di Leutra, ed il ristabilimento di que' di Messenia, ci ridusse allo stato deplorabile, nel quale tuttavia vi vedete. La nostra potenza l' abbiam veduta crollare insieme colle nostre virtù (a). Son passati que' tempi, in cui i popoli che volevano ricuperare la loro libertà, dimandavano a Lacedemone un solo de' suoi guerrieri per ammaestrarli a spezzar le catene del loro servaggio (b).

Con tutto ciò prestate un ultimo omaggio alle nostre leggi. Altrove la corruzione avrebbe fatto principio dall' ammollire l' anima; in noi ha cominciato dallo scoppio di grandi passioni e fortissime; l' ambizione, la vendetta, la gelosia del potere, e la sete furibonda della celebrità. Sembra che i vizj stessi non ardiscano accostarsi a noi che circospetti. La sete dell' oro non s' è ancora fatta sentire in tutte le classi dei cittadini, e l' esca de' piaceri non ha contaminato finora che un picciol numero di particolari. Più d' una volta veduto abiamo i ma-

(a) *Polibio lib. 4. pag. 344. Plut. in numero tom. 1. pag. 78.*

(b) *Senofonte della rep. Lacedemone p. 690. Isocrate in Arch. p. 36. Plut. in Licurgo pag. 58.*

magistrati ed i generali (a) mantener con vigore la nostra antica disciplina, e parecchj cittadini dar esempj di virtù degni veramente d' altri secoli.

A somiglianza di que' popoli, che situati sulle frontiere di due imperj han fatto un miscuglio di lingue e di costumi dell' uno e dell' altro, gli Spartani, sono, per così dire, sui confini delle virtù e del vizio; ma lungo tempo non resteremo in questa pericolosa situazione. Siamo ad ogni istante avvisati che una forza invincibile ci attrae al fondo dell' abisso. L' esempio che vi dò al presente, è di spavento a me medesimo. Che direbbe Licurgo, se vedesse uno de' suoi alunni discorrere, discutere, disputare, adoperare le frasi degli oratori? Ho troppo vissuto cogli Ateniesi: io più non sono che uno Spartano degradato.

CA-

(a) *Senofonte storia greca lib.* 1. *pag.* 443.

CAPITOLO LII.

Viaggio d' Arcadia *.

ALquanti giorni dopo questa conversazione; lasciamo Sparta e Damonatte con reciproco rincrescimento e partimmo verso l' Arcadia.

Trovammo prima di tutto il tempio d' Achile che mai non si apre: qui vengono per offerirvi intorno sagrifizj que' giovinetti che debbono nel Platanisto eseguire i conflitti, di cui testè ho parlato. Più lungi, sette colonne che furono per quanto è fama alzate anticamente in onore di sette pianeti: più lontano, la città di Pellana, poscia quella di Belmina situata sui confini della Laconia e dell'Arcadia (a). Questa è una piazza forte, il cui possesso sovente ha eccitato querele fra le due nazioni, e il territorio della quale è irrigato dal fiume Eurota e da quantità di sorgenti che scendono dalle montagne vicine (b): sta in capo d' un pas-

* *Vedete la carta dell' Arcadia*.

(a) *Plutarco in Agid. tom. 1. pag. 806.*

(b) *Livio lib. 33. cap. 34. Pausania libro 3. cap. 21. pag. 263.*

L' ARCADIA
Per il Viaggio d' Anacarsi
il Giovine.

Stadj Olimpici
50   100   150

Leghe comuni di Francia
1   2   3   4   5   6

passo angusto che bisogna passare per andare a Megalopoli lontana da Belmina 90 stadj (a) *; da Lacedenone 340. incirca **. In tutta quella giornata noi ebbimo il piacere di vederci scorrere a lato ora torrenti impetuosi romoreggianti, ora le placide acque dell' Eurota, del Tionte e dell' Alfeo.

Tiene l' Arcadia il centro del Peloponneso. Eminente sopra tutte le altre regioni che la circondano (b), è irta di balza (c), e di alcuni monti dirupati di prodigiosa altezza (d), quasi tutte popolate di selvaggiume (e), e vestite di boschi. Sono le sue campagne tratto tratto tagliate da letti di fiumi e di ruscelli. In certi luoghi, le acque loro soprabbondanti, non trovando sfogo nella pianura, regurgitano precipitevoli d' improviso in profonde voragini, dove scorrono per alcun tempo nel bujo de' sotterranei canali; e dopo ben lunghi giri si sfor-

za-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 35. pag. 676.*

* *Tre leghe e 1005 pertiche.*

** *Quasi 13. leghe.*

(b) *Aristotele problemi §. 26. tom. 2. pag. 806.*

(c) *Strabone lib. 8. pag. 388.*

(d) *Pausania lib. 8. cap. 38. pag. 679. Strabone ivi.*

(e) *Pausania ivi cap. 35. pag. 671.*

zano di ritornare alla luce, e impetuose sulla terra di nuovo appariscono (a).

Immensi lavori sono stati fatti per dirigerne il corso; ma non ancor quanto basta. A lato di fertili campagne, altre vedute ne abbiamo che per le freqnenti innondazioni erano condannate ad una perpetua sterilità (b). Le prime somministrano frumento ed altri grani in abbondanza (c). Esse danno il bisognevole per mantenere mandre numerose. I pascoli vi sono eccellenti, sopratutto per somarelli e cavalli, le cui razze sono in grandissima riputazione (d).

Oltre gran copia di piante utili alla medicina (e), il paese produce quasi tutti gli alberi conosciuti. Gli abitanti che ne fanno uno studio indefesso (f), assegnano a ciascuno-

(a) *Aristotele problemi* §. 26. *tom.* 2. *pag.* 806. *Strabone lib.* 8. *pag.* 389. *Pausania ivi cap.* 7. 22. 23. 44. *e* 54. *Diodoro Siculo lib.* 15. *pag.* 365.

(b) *Pausania lib.* 8. *cap.* 7. *pag.* 611.

(c) *Senofonte storia greca lib.* 5. *pag.* 552.

(d) *Strabone lib.* 8. *pag.* 388. *Varrone delle cose rustiche lib.* 2. *cap.* 1. §. 14.

(e) *Teofrasto istoria delle piante lib.* 4. *cap.* 6. *pag.* 367.

(f) *Idem l.* 3. *cap.* 6. *pag.* 130. *c.* 7. *pag.* 138. *cap.* 10. *p.* 159.

scuno un nome loro particolare (*a*); ma è facile a riconoscervi il pino, il sapino (*b*), il cipresso (*c*), il tiglio, l'olmo (*d*), il pioppo (*e*), una specie di cedro, le cui frutta non maturano che dopo tre anni (*f*). Molti altri ne ommetto che sono parimenti comuni, come pure gli alberi che fanno l'ornamento dei giardini. In una valle osservammo sapini d'una straordinaria altezza. Ci fu detto che avevano tanto ben prosperato a motivo della loro felice situazione; non rimanendo esposti nè ai furori dei venti, nè agli ardori del sole (*g*). In un bosco vicino a Mantinea ci furono indicate tre spezie di quercie (*h*): quella di foglie larghe; il fago, ed una terza, la corteccia di cui è sì leggera che galleggia nell'acqua. I pescatori se ne servono per sostenere le loro let-

(a) *Plinio lib. 16. cap. 10. tom. 2. pag. 9.*
(b) *Teofrasto ivi lib. 3. cap. 10. pag. 159.*
(c) *Pausania lib. 8. cap. 684.*
(d) *Teofrasto ivi cap. 6. pag. 130.*
(e) *Idem ivi cap. 5. pag. 124.*
(f) *Teofrasto storia delle piante lib. 5. cap. 12. pag. 190. Plinio lib. 13. cap. 5. tom. 1. pag. 686.*
(g) *Teofrasto ivi lib. 4. cap. 1. pag. 283.*
(h) *Idem ivi lib. 3. cap. 9. pag. 146.*

lenze, ed i piloti per indicare il sito dove han gettata l'ancora (a).

Si riguardano gli Arcadi come figli della terra; perciocchè sempre abitarono lo stesso paese, nè mai hanno subito il giogo straniero (b). E' fama, che stabiliti dapprincipio sulle montagne (c), impararono a poco a poco a fabbricar capanne, a coprirsi con pelli di cignali, a preferire all'erbe selvatiche e spesso nocive le ghiande del fago, delle quali si cibavano tuttavia nel secolo passato (d). Per altro sembra più certo, che quantunque abbiano conosciuto il bisogno di vivere in società, gli agi di questa non per anche conoscono. Il loro clima freddo e rigido (e), dà vigore al corpo, e l'anima irruvidisce. Per ammollire que' feroci caratteri, alcuni saggi d'un genio superiore, risoluti d'illuminarli per mezzo di nuove sensazioni, loro ispirarono il gusto della poesia, del canto, della danza e delle feste. In alcun tempo mai dai lumi della ragione nac-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 12. pag. 623.*

(b) *Tucidide lib. 1. cap. 2. Senofonte storia greca lib. 7. pag. 618. Plutarco questioni romane tom. 2. pag. 286.*

(c) *Strabone lib 8. pag. 333.*

(d) *Pausania lib. 8. cap. 1. pag. 599.*

(e) *Aristotele problema §. 26. tom. 2. pag. 806.*

nacque ne' costumi una rivoluzione sì pronta, e sì generale. Gli effetti se ne sono perpetuati fino ai dì nostri; perchè gli Arcadi non hanno giammai tralasciato di coltivare quelle arti, per cui erano stati prodotti ne' loro antenati.

Avendo ogni giorno l' incontro di dover cantare nelle ore del pranzo, sarebbe una vergogna per loro l' ignorare, o trascurare la musica che sono obbligati d' apprendere fin da fanciulli, ed in tutta l' età giovanile. Nelle feste, nelle armate movono il passo, e fanno le loro evoluzioni al suon di flauti (*a*). Persuasi i magistrati che solo per mezzo di quest' arte incantatrice la nazione possa preservarsi dall' influenza del clima, radunano ogni anno i giovani allievi, e li fanno danzare per dar giudizio di loro, se abbian fatto progresso. L' esempio dei Cinetei giustifica questa precauzione. Questa picciola popolazione incarcerata nel mezzo delle montagne sotto un cielo di bronzo ha in ogni tempo ricusato di prestarsi alla seduzione: e si è conservata sì forte e sì crudele, che il solo suo nome reca terrore (*b*).

Gli Arcadi sono umani, benefici, osserva-tori

(a) *Polibio lib. 4. pag. 290. Ateneo lib. 14. pag. 626.*

(b) *Idem ivi pag. 291.*

tori delle leggi d'ospitalità, pazienti nelle fatiche, ostinati nelle loro intraprese a dispetto degli ostacoli e dei pericoli *(a)*. Hanno sovente pugnato con buon esito, e sempre gloriosamente. Negl'intervalli del riposo, si pongono allo stipendio delle potenze straniere, senza scelta e senza preferenza, in guisa che talvolta sono stati veduti sotto due nemiche insegne portar l'armi gli uni contro gli altri *(b)*. Ad onta di questo spirito mercenario sono estremamente gelosi della libertà. Dopo la battaglia di Cheronea guadagnata da Filippo re di Macedonia, ricusarono di accordare al vincitore il titolo di generalissimo delle forze di Grecia *(c)*.

Furono anticamente governati dai re; poscia col tempo si formarono in parecchie repubbliche, che tutte hanno il diritto di spedir deputati alla dieta generale *(d)*. Mantinea e Tegea sono alla testa di tale confederazione, che sarebbe troppo formidabile se radunasse tutte le sue forze, perciocchè il paese è popolatissimo, e vi si contano fino 300000 schia-

---

(a) *Senofonte storia greca lib. 7. pag. 618.*

(b) *Tucidide lib. 7. cap. 57. Ermippo presso Ateneo lib. 1. pag. 27.*

(c) *Diodoro Siculo lib. 17. pag. 488.*

(d) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 602.*

schiavi (a). La gelosia del potere mantiene però sempre la discordia nei grandi, e nei piccioli stati. Ai giorni nostri, il numero delle fazioni si era tanto moltiplicato, che fu sottoposto ai riflessi della nazione convocata il progetto di una nuova associazione, la quale fra gli altri regolamenti confidava ad un corpo di 10000 uomini il potere di decidere della pace o della guerra (b). Questa proposizione, abbandonata a cagione delle nuove turbolenze che avea fatto nascere, fu riprodotta con maggior vigore dopo la battaglia di Leuttra. Epaminonda, che per chiudere gli Spartani da ogni lato, richiamava in Messenia gli antichi abitanti propose agli Arcadi di distruggere le picciole città che non avean difesa; e di trasportarne gli abitanti in una piazza forte che si sarebbe fabbricata sulle frontiere della Laconia. Egli somministrò loro 1000 uomini per cooperare all' intrapresa, e furono tosto gettate le fondamenta di Megalopoli (c); il che avvenne 15. anni incirca prima del nostro arrivo.

te-

(a) *Teopompo presso Ateneo libro 6. cap. 20. p. 271.*

(b) *Demostene delle false leg. pag. 295. Diodoro Siculo lib. 15. pag. 372.*

(c) *Pausania lib. 4. cap. 27. pag. 654. lib. 9. cap. 14. pag. 739.*

Megalopoli.

La grandezza del recinto di Megalopoli ci sorprese (a), e non meno l'altezza delle sue mura fiancheggiate di torri (b). Già Lacedemone cominciava ad avetne apprensione; ed io me n'era accorto in una mia conversazione col re Archidamo. Alcuni anni dopo egli assalì questa nuova colonia, e venne poscia a trattato con essa (c).

Le sue prime cure quelle furono di procurarsi una buona legislazione. Quindi essa fece invito a Platone per ottenerne un codice di leggi. Il filosofo fu tocco da sì lusinghiera distinzione, ma avendo sentito e dai deputati della città, e da parecchj suoi discepoli spediti sul luogo, che gli abitanti non erano per ammettere giammai l'eguaglianza dei beni, prese il partito di resistere alle loro premure (d).

Un piccolo fiume, nominato Elissone, divide la città in due parti. Nell'una e nell'

(a) *Polibio lib. 2. pag. 140. lib. 5. pag. 432.*
(b) *Pausania lib. 8. cap. 27. pag. 657.*
(c) *Diodoro Siculo lib. 16. pag. 437.*
(d) *Pamfilo presso Diogene Laerzio, libro 3. §. 23. Plutarco in Colot. tom. 2. pag. 1126. Eliano varia istoria lib. 2. cap. 42.*

nell' altra erano state fabricate, e si fabbricavano ancora abitazioni e pubblici edifizj. Quella di settentrione era ornata d' una piazza chiusa da una balaustrata, e cinte di sagri edifizj e di portici. Poco prima eravi stato eretto un tempio a Giove, una superba statua d' Apolline in bronzo alta dodici piedi. Era questo un regalo di que' di Figalia, che concorrevano con piacere all' abbellimento della nuova città (*a*). Lo stesso zelo dimostravano semplici particolari. Uno di que' portici aveva preso il nome da Aristandro, che a sue spese lo avea fatto fabbricare (*b*).

Nella parte meridionale vidimo un vasto edifizio, dove si tiene la grande assemblea dei 10000 deputati, cui spetta vegliare agli eminenti interessi della nazione (*c*); e ci furono mostrati nel tempio di Esculapio ossa umane d' una straordinaria grandezza, che si credevano essere di un gigante (*d*).

La città si andava popolando di statue, e noi vi riconobbimo due artefizi Ateniesi, Cefisodoto e Senofonte, che stavano lavo-

tan-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 30. pag. 662.*

(b) *Idem ivi pag. 663.*

(c) *Senofonte storia greca lib. 6. pag. 621. Pausania ivi cap. 32. pag. 666.*

(d) *Pausan. ivi pag. 667.*

randovi un gruppo che rappresentava Giove assiso in trono, colla città di Megalopoli a diritta, e Diana conservatrice a sinistra. Il marmo era stato tratto dalle cave del monte Pentelico situato poco lontano da Atene (a).

Altre singolarità mi resterebbero a riferire; ma nella relazione de' miei viaggi ho schivato di far parola di una quantità di tempj, d'altari, di statue e di sepolcri, che ad ogni passo ci saltavano agli occhj in ogni città, in ogni strada, e perfino ne' luoghi più ermi e solitarj. Ho del pari creduto di dover ommettere la maggior parte de' prodigj e delle favole assurde, che per disteso ci venivano raccontate. Un viaggiatore, condannato ad ascoltarle; deve risparmiare a' suoi lettori un tale supplizio. Non è da porsi in capo di conciliare le diverse tradizioni sulla storia degli dei e dei primi eroi; tali fatiche non servirebbono che ad aumentare la confusione, e farne un caos impenetrabile alla luce. È da osservarsi in generale che, presso certi popoli gli oggetti del pubblico culto sono conosciuti sotto altri nomi. I sagrifizj che lor vengono offerti, sono d' altri riti accompagnati, e le loro

(a) *Pausania lib. 8. cap. 30. pag. 664.*

loro statue, caratterizzate con altri simboli e diversi attributi.

Conviene piuttosto fermarsi sui monumenti che attestano il buon gusto, i lumi, o l'ignoranza del secolo; descrivere le feste, perchè non mai troppo di frequente agli infelici mortali si può immagini dolci e ridenti rappresentare. Giova riferire le opinioni e le usanze, che d'esempio servono o di lezione, quand'anche si lascia la cura ai lettori di farne l'applicazione. Quindi è che quando io mi limiterò ad avvertire che in un angolo dell' Arcadia l' Ente supremo è adorato sotto il titolo di buono (*a*), ne avverrà che il lettore si sentirà invitato ad amare l'Ente supremo. Quando dirò che nella stessa provincia, il fanatismo ha immolate vittime umane (*b*) *; si sentirà orrore e fremerassi nel considerare che una nazione che adorava il Dio buono per eccellenza, sia stata dal fanatismo strascinata ad una tale empietà.

Era nostro pensiero il fare il giro dell' Arcadia. Questo paese non è che una continuazione d'un tratto con cui la natura ha dis-

---

(a) *Pausania l. 8. cap. 36. pag. 673.*

(b) *Idem ivi l. 2. pag. 600. Porfirio dell' astinenza l. 2. § 27. pag. 150.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

dispiegato la grandezza e la fecondità delle sue idee, da lei accumulate e disposte negligentemente e senza riguardo alla differenza dei generi. La mano possente, che sopra basi eterne fondò tante rupi sterili e smisurate, si prese il trastullo di disegnar quasi ai lor piedi, o ne' loro intervalli, prati ridenti, albergo della frescura, e del riposo. Per ogni canto si scorgono viste pittoresche, contrasti sorprendenti, ammirabili colpi d' occhio.

Quante volte arrivato alla vetta di qualche accigliata montagna, fu da noi osservato il fulmine strisciare per le nubi sottoposte ai nostri piedi! Quante volte ancora fermati nella region delle nuvole veduto abbiamo d' improvviso la luce dal chiaro giorno cangiarsi in un barlume tenebroso, l' aria addensarsi, scuotersi con violenza ed offerirci uno spettacolo quanto bello, altrettanto spaventevole! Que' torrenti di vapori che rapidamente passavono sotto i nostri occhj, ingolfavansi nel cupo seno delle vali profonde, que' torrenti d' acqua che muggendo precipitosi cadevano nei fondi d' abisso, que' gran massi di montagne che attraverso del denso fluido che circondavaci pareano vestite a lutto, le strida funebri degli augelli, il lamentevole romorio dei venti, e delle foglie; eccovi un' idea dell' inferno d' Empedocle; eccovi quell' oceano d' aria fosca cinerea, che spin-

spinge rispinge l'anime ree, o per i piani aerei, o per il vuoto negli spazj del cielo, frapposti tra globo e globo (*a*).

LICOSURO.

Uscimmo da Megalopoli, e passato l'Alfeo entrammo in Licosuro a piedi del monte Liceo, altrimenti detto l'Olimpo (*b*). Questo distretto è tutto coperto di boschi, e abbondante di bestiame selvatico. I nostri albergatori vollero la sera raccontarci le maraviglie della loro città, che tengono per la più antica del mondo; della loro montagna dove Giove fu allevato, del tempio e delle feste di questo nume, del suo pontefice soprattutto che in tempo di siccità ha il potere di far scendere l'acqua dal cielo (*c*). Ci parlarono in fine d'una cerva che viveva ancora due secoli sono, e che vissuto avea, secondo essi, più di 700 anni. Essa fu presa qualche anno prima della guerra di Troja. L'epoca della presa era scritta sopra un collare ch'essa portava; e veniva alimentata come un animal sacro nel recin-to

(a) *Plutarco del non far debiti*, t. 2. p. 830

(b) *Pausania* l. 8. cap. 38. pag. 678.

(c) *Idem ivi*.

to d' un tempio *(a)*. Aristotele, al quale un giorno io citava questo fatto, appoggiato sull' autorità d' Esiodo che attribuisce al cervo una vita ancor più lunga *(b)*, non ne parve scosso; e mi fece osservare che il tempo della gravidanza, e quello dell' adolescenza del cervo giovine non indicavano gran fatto sì lunga vita *(c)*. Il giorno susseguente, arrivati alla cima del monte Liceo, dalla quale quasi tutto si discopre il Peloponneso *(d)*, ci trovammo presenti a certi giuochi celebrati in onore del Dio Pane, vicini ad un tempio e ad un boschetto al medesimo consegrati *(e)*. Dopo che il premio fu assegnato, osservammo alcuni giovinetti, affatto nudi, inseguire con iscrosci di risa tutti quelli che per istrada incontravano *(f)* *; altri ne vidimo che per-

(a) *Pausania l. 8. cap. 10. p. 620.*

(b) *Esiodo presso Plinio l. 7. cap. 48. p. 402.*

(c) *Aristotele storia degli animali l. 6. c. 29. tom. 1. pag. 833. Buffon storia naturale tom. 6. pag. 93.*

(d) *Pausania l. 8. cap. 38. pag. 679.*

(e) *Idem ivi pag. 678.*

(f) *Livio l. 1. cap. 5. Plut. in Romul. tom. 1. pag. 31.*

* *Le Lupercali di Roma traevano la loro origine da queste feste.*

percuotevano con certe sferze la statua del nume; castigandolo perchè una caccia intrapresa sotto i suoi auspicj non avea somministrato preda sufficiente per fare il festino (a).

Con tutto ciò gli Arcadi non sono meno addetti al culto di Pane. Hanno moltiplicato i suoi tempj, le sue statue, i suoi altari, i suoi sagri boschi (b); e lo rappresentano sulle loro monete *. Questo è il nume che alla caccia insegue gli animali nocivi alle messi; egli si prende a diletto l'andar vagando sull'eccelse cime (c); di là veglia sulle greggi numerose che vanno a pascolo nella pianura (d), e colla zampogna da lui inventata (e), e di sette cannucce composta, suoni ne trae, che rimbombano nelle valli vicine (f).

Anticamente Pane godeva un culto più esteso e splendido. Egli rispondeva da ora-co-

(a) *Teocrito Idillio 7. v. 106. Scoliaste ivi.*

(b) *Pausania in molti luoghi.*

* *Vedete la tavola delle medaglie.*

(c) *Teocrito idillio 1. vers. 123. Callimaco in Diana vers. 88.*

(d) *Pindaro olimp. 6. vers. 169. Orazio l. 4. od. 12. Virgilio eglog. 2. vers. 33. georgica 1. vers. 17.*

(e) *Virgilio eglog. 2. vers. 32. eglog. 8. v. 24.*

(f) *Pausania l. 8. cap. 36. pag. 674.*

celo, predicendo il futuro in un de' suoi templi, dove notte e giorno arde una lampada in suo onore (a). Gli Arcadi non hanno per anche rinunziato alla credenza che i loro maggiori amano in questo nume, cui attribuiscono la facoltà di distribuire agli uomini le pene e le ricompense in vita che meritansi (b): essi lo ripongono al pari degli Egizj nel rango delle principali divinità (c); ed il nome che gli danno, sembra indicare che il suo impero si stende su tutta la sostanza materiale (d). Ad onta di titoli tanto illustri, eglino al giorno d' oggi limitano le sue funzioni a proteggere i cacciatori ed i pastorelli.

Non lungi dal suo tempio sta quello di Giove, in mezzo d'un recinto nel quale non ci fu modo d' entrare (e). Poco dopo trovammo altri luoghi sagri, dove agli uomini è vietato, e solo alle femmine (f) concesso il por piede. Fi-

(a) *Pausania l. 8. cap. 37. pag. 677.*

(b) *Idem ivi.*

(c) *Idem cap. 31. pag. 664.*

(d) *Macobrio Saturnali l. 1. cap. 22.*

(e) *Plutarco questioni greche tom. 2. pag. 300. Pausania l. 8. cap. 38. pag. 679. Igin. poet. astronom. pag. 426.*

(f) *Pausania l. 8. cap. 5. pag. 608. cap. 10, p. 618. cap. 31. p. 665. c. 36. p. 673*

FIGALEA.

Passammo di là a Figalea, che di lontano si vede su d'una rupe scoscesa *(a)*. Nella sua piazza si ammira una statua che può servire di monumento alla storia del progresso delle arti. I piedi sono quasi congiunti, e le braccia distese stanno attaccate strettamente sulle coste e sulle cosce *(b)*. Quest'era l'antica foggia di scolpire statue nella Grecia *(c)*; e sussiste tuttavia nell'Egitto. Quella che noi avevamo sotto gli occhj, fu eretta a spese dell'atleta Arrachione che riportò uno de' premj nelle olimpiadi 52, 53, 54. * Di là si può conchiudere che due secoli prima di noi, parecchj scultori greci ancora non osavano scostarsi dal gusto egizio.

A dritta, 30 stadj lungi dalla città ** sta il monte Elajo: a sinistra per 40 stadj ***, discosto il monte Cotilio. Nel primo si vede la grotta di Cerere, cognominata-

(a) *Pausan. lib. 8. cap. 39. pag. 681.*

(b) *Idem cap. 40. pag. 682.*

(c) *Diodoro Siculo l. 4. pag. 276.*

* *Nell' anno 572. 568. 564. prima di G. C.*

** *Una lega e 335. pertiche.*

*** *Una lega e mezza incirca.*

ta la Nera, perchè la dea desolata per la perdita di Proserpina, vi stette per qualche tempo rinchiusa, vestita in abito di corrotto (a). Sull'altare, che giace alla bocca della grotta, si offrono, non già vittime, ma frutta, mele e lana greggia (b). In un borgo collocato sull'altra montagna, noi fummo colpiti di stupore all'aspetto del tempio d'Apolline, uno de' più belli del Peloponneso, tanto per la scelta delle pietre delle muraglie e del tetto, quanto per la felice armonia che regna in tutte le sue parti. Il nome solo dell'architetto basterebbe per assicurare la gloria di questo edifizio. Esso è di mano dello stesso Ictino, che al tempo di Pericle costruiva in Atene il celebre tempio di Minerva (c).

Ritornati da Figalea, ci trovammo ad una festa che andò a finire in un gran banchetto, gli schiavi mangiarono a tavola coi loro padroni; e si facevano elogj eccessivi a quelli che più degli altri si mostravano voraci (d).

GOR-

(a) *Pausania l. 8. cap. 42. pag. 685.*
(b) *Idem ivi pag. 688.*
(c) *Idem ivi cap. 41. pag. 684.*
(d) *Ateneo l. 4. cap. 13. pag. 149.*

GORTI.

L' indommane, essendo ripassati per Licosuro, varcammo l' Alfeo non lungi da Trapezonte, e andammo a dormire a Gorti, le cui campagne sono rese ubertose da un fiumicello dello stesso nome. In tutto quel giorno noi avevamo incontrato mercanti e viaggiatori che andavano alla picciola città di Alifera, cui lasciammo a sinistra, e nella quale si doveva tenere una fiera (*a*). Non ci presimo cura di seguitarli, perchè già più fiate goduto avevamo un simile spettacolo: oltre di che ci sarebbe stato necessario arrampicarsi per lungo tempo sulla falda d' una montagna circondata di precipizj (*b*). Le nostre guide non si avvisarono di condurci in una valle che giace vicina a Trapezonte, dove la terra, per quanto è fama, vomita fiamme non lungi dalla fontana Olimpia, che resta a secco un anno a vicenda. Si aggiunge che il combattimento de' giganti contro gli dei era accaduto in questo, luogo; e che per farne buona ricordanza, gli abitanti in certe occasioni sagrifica-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 26. pag. 653.*
(b) *Polibio lib. 4. pag. 340. Pausania ivi c. 26. pag. 652.*

cavano alle tempeste, ai fulmini, ai lampi (*a*).

La freschezza delle acque del Cidno in Cilicia, e del Mela di Pamfilia è stata celebrata da' poeti. Quelle del Gortinio meritavano ben più i loro elogj. Ne' rigori più acuti della stagione non mai si veggono diacciate, nè mai ne' bollori più ardenti si cangia la loro temperatura (*b*). Sia che uno vi si bagni, sia che si disseti colle sue acque, esse procurano sensazioni deliziose.

Oltre questa freschezza che hanno l' acque tutte d' Arcadia, quelle del Ladone, che noi varcammo il dì seguente, sono sì trasparenti e pure, che al mondo di più belle non se ne trovano (*c*). Vicino a quelle sue sponde, ombrose per pioppi superbi, trovammo le donzelle dei contorni che danzavano intorno d' un alloro, al quale appeso aveano ghirlande di fiori. La giovine Clitia accompagnandosi colla sua lira cantava gli amori di Dafne figlia di Ladone, e di Leucipo nato d' un re di Pisa (*d*). Nulla di più bello in Arca-

(a) *Pausania lib. 4. cap. 29. pag. 660.*
(b) *Idem ivi cap. 28. pag. 659.*
(c) *Idem lib. 8. cap. 25. pag. 651.*
(d) *Idem ivi cap. 20. pag. 638. Filostrato vita Apollonio Tianeo lib. 1. cap. 16. pagina 19. Scoliaste d' Omero nell' Illiade lib. 1.*

Arcadia che Dafne, e in Elide che Leucippo. Ma come trionfare di un cuore che Diana teneva alle sue leggi astretto, e che Apollo sedurre non avea potuto! Leucippo rassetta le sue chiome sul capo, veste leggera tonaca, si adossa un turcasso, e così travestito insegue con Dafne le timide dame ed i caprioli per la pianura. Poco tarda la bella Dafne correndo a smarrire con Leucippo il sentiero per la foresta. I loro furtivi amori non possono rimanere celati agli occhj del geloso Appolline. Egli ne averte le compagne di Dafne, e l' infelice Leucippo cade dai lor dardi trafitto. Clitia aggiunse che la ninfa più non potendo sopportare la presenza del nume che si ostinava a perseguitarla, nè la luce che distribuiva al resto de' mortali, supplicò la terra che la ricevesse nel suo seno, e che restò trasformata in alloro *.

Pso-

lib. 1. vers. 14. Geopon. lib. 11. cap. 2. Servio in Virgilio egloga 3. vers. 63.

* *I Tessali pretendevano che Dafne fosse figlia del fiume Peneo, e che convertita fosse in alloro sulle sponde di questo fiume.*

PSOFI.

Risalimmo il Laonde, e volgendo a sinistra, prendemmo la strada di Psofi (*a*), passando per molti villaggi, attraversando poscia la foresta di Sorone, dove si trovano, come pure nell' altre selve d' Arcadia, orsi, cignali, e testuggini grandissime, la scaglia delle quali potrebbe servire a farne lire (*b*).

Psofi, una delle più antiche città del Peloponneso, è sui confini dell' Arcadia e dell' Elide. Una collina elevatissima la ripara dalla parte del settentrione dell' impeto de' venti: scorre all' oriente il fiume Erimanto, uscito da una montagna che porta lo stesso nome, e sulla quale sovente si fa la caccia del cervo e del cinghiale (*c*): ad occidente abissi profondi la circondano, ne' quali precipitoso piomba un torrente, che verso mezzo giorno corre ad unirsi all' Erimanto (*d*).

Due cose fissarono la nostra attenzione: il sepolcro di quel Alcmeone che, per ubbidire agli ordini di suo padre Amfiarao, uccise sua madre Erifile, e fu lungamente dalle fu-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 23. pag. 644.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Omero odissea lib. 6. vers. 103.*
(d) *Polibio lib. 4. pag. 333.*

furie agitato, terminando poscia miseramente una vita orribilmente crudele.

Vicino al suo sepolcro, che altri ornamenti non ha fuorchè cipressi d' una smisurata altezza (a), cui fu mostrato un picciol campo ed una capannuccia. Ivi, alcuni secoli sono, se ne vivea un povero, ma virtuoso cittadino, Aglao denominato. Scevro di timori e di desiderj, sconosciuto al resto degli uomini, ignaro di quanto fra loro accadeva, coltivava nel seno della pace il suo picciol podere, del quale giammai non avea oltrepassati i confini. Egli era giunto ad una estrema vecchiezza, quando gli ambasciatori di Gige, o Creso potente re della Lidia, vennero spediti in Grecia per interrogare l' oracolo di Delfo, se al mondo esisteva mortale più felice di quel principe. La Pitia rispose: Aglao di Psofi (b).

FENEO.

Andando da Psofi a Feneo, udimmo parlare di parecchie acque che aveano singolari proprietà. Quelli di Clitore pretendevano che una

(a) *Pausania lib. 8. cap. 24. pag. 646.*
(b) *Idem ivi pag. 647. Plinio lib. 7. cap. 46. tom. 1. pag. 402. Valerio Massimo lib. 7. capo 1.*

una delle loro sorgenti inspira una sì grande avversione pel vino, che bevendo di quell' acque non si poteva più nemmeno sopportare l' odor del vino (*a*). Più lungi verso il settentrione, tra le montagne, vicino alla città di Nonacri, sta una rupe altissima dalla quale scorre senza intermissione un' acqua fatale che forma il ruscello di Stige. Questo è lo Stige tanto temuto dagli uomini e dagli dei. Esso va serpendo in una valle dove gli Arcadi vengono a confermare le loro promesse col più inviolabile giuramento (*b*), ma non si levano con quelle acque la sete, se anche tormentati ne fossero; nè giammai il pastore vi conduce ad abbeverarvi il suo gregge. L' acqua, benchè limpida e senza odore, è mortifera per gli animali, e per gli uomini ancora. Chi ne bee, si vede andar senza vita: in essa si sciolgono tutti i metalli; rompe tutti i vasi in cui viene raccolta, eccettochè alcuni fatti d' unghia di certi animali (*c*).

gio,

(a) *Eudosso presso Stefano alla parola* αζαν. *Idem presso Plinio lib. 31. cap. 1. tom. 2. pag. 549. Vitruvio lib. 8. cap. 3. pag. 164.*

(b) *Erodoto lib. 6. cap. 74.*

(c) *Vitruvio lib. 8. cap. 3. pag. 163. Varrone presso Solino cap. 7. Seneca questioni naturali lib. 3. cap. 25. Plinio lib. 2. cap. 103. tom. 1.*

pag.

Questo paese, essendo in quel tempo saccheggiato dai Cinetei, noi non potemmo visitare il luogo per assicurarci della verità del fatto; ma incontrato per via due deputati d'una città d'Acaja, incamminati verso Feneo; e che più d'una volta eran passati vicino a quel fiumicello gl'interrogammo, e dalle loro risposte venni a comprendere che la maggior parte delle maraviglie attribuite a questa famosa sorgente spariscono sotto il minimo esame.

Erano queste persone illuminate. Noi femmo lor parecchie altre questioni. Ci additarono verso Greco il monte Cillene ch'erge maestoso il fronte al di sopra di tutte l'altre montagne d'Arcadia (*a*); e la cui altezza perpendicolare può valutarsi quindici o venti stadj (*b*). Questo è il solo luogo della Grecia dove si trova la razza de' merli bianchi (*c*). Tocca il Cillene il monte Stimfa-

pag. 121. lib. 30. cap. 16. tom. 2. n. 543. lib. 31. pag. 550. Pausania lib. 8. cap. 18. pag. 635. Eustachio nell' Illiade tom. 1. pagina 301. tom. 2. pag. 718. tom. 3. pagina 1667.

(a) *Pausania lib. 8. cap. 17. pag. 633.*

(b) *Strabone lib. 8. pag. 388.*

(c) *Aristotele storia degli animali lib. 9. capo 19. tom. 1. pag. 934.*

falo, sulla sommità del quale stassene una città, un lago, ed un fiume che scorre dello stesso nome. La città era altre volte una delle piu floride dell' Arcadia (a). Il fiume esce dal lago, e, cominciato il suo corso in questa provincia, sparisce e va a finire con un' altro nome nell' Argolide (b). Ai giorni nostri, Ificrate alla testa delle truppe Ateniesi, intraprese di chiudergli ogni sbocco affinchè le sue acque regurgitando nel lago, indi nella città che indarno stava assediando, fosse obbligata di arrendersi a discrezione; ma dopo lunghi lavori fu costretto di rinunziare ad un tale progetto (c).

Il lago, secondo una tradizione antica, era altre volte coperto di uccelli voraci che infestavano il distretto. Ercole a colpi di frecce tutti li distrusse, o li fugò collo strepito di certi strumenti (d). Questa intrapresa accrebbe gloria all' eroe, e fama diede al lago. Più mai gli uccelli non vi son ritor-

na-

(a) *Pindaro Olimp 6. v. 169.*

(b) *Erodoto lib 6. cap. 76. Diodoro Siculo libro 15. pag. 365. Pausania lib. 2. capo 24 pag. 166. lib. 8. cap. 12. pag. 640.*

(c) *Strabone lib. 8. pag. 389.*

(d) *Apollonio Argonautica lib. 2. verso 1057. Scoliaste ivi Pausania lib. 8. cap 22. pagina 640. Strabone lib. 8. pag. 371.*

nati; ma vengono tuttavia rappresentati sulle monete di Stimfalo (a). Ecco quanto ci andavano raccontando i nostri compagni di viaggio.

La città di Feneo, benche fra quelle d' Arcadia una ne fosse anticamente delle maggiori, oggidì nulla più in essa di osservabile si contiene; ma la pianura vicina offrì agli occhi nostri una delle più belle opere dell'antichità. L'epoca non si può determinare. Si vede soltanto che in epoche lontanissime i torrenti che scendono dalle montagne che la circondano, avendola intieramente allagata, rovesciarono da capo a fondo l'antica città di Feneo (b); e che per impedire in futuro un simile disastro, fu preso lo spediente di scavare nella pianura un canale di 57 stadj di lunghezza *, e di 30 piedi di profondità ** con una proporzionata larghezza. Questo scavo era destinato a ricevere le acque del fiume Olbio, e quella delle piogge straordinarie; e fu condotto fino al margine di due voraggini, che si veggono ancora al piede di due monta-

(a) *Medaglie del gabinetto del Re.*
(b) *Pausania lib. 8. cap. 14. pag. 627.*
* *Quasi due leghe.*
** *Poco più di 28. piedi del Re.*

ragne, sotto le quali si aprirono naturalmente segreti canali.

E' fama che di questi lavori Ercole ne fosse l' autore; e certo farebbero più figura nella storia di un tal eroe, di quello che la sua pugna contro i favolosi stimfalidi uccelli. Comunque sia però, a poco a poco si andò trascurando il mantenimento del canale (a): poscia, da tremuoto scossa la montagna, ostrutte restarono le sotterranee vie, che assorbivano le acque delle campagne (b). Gli abitanti, ricovrati sull' eminenze, costruironvi ponti di legno per comunicare fra loro; e crescendo ognor più l' innondazione, furono in necessità d' inalzare successivamente altri ponti sui primi (c).

Qualche tempo dopo (d), l' acque si aprirono un passo attraverso gl' interriati condotti che le fermavano; e sortendo con impeto da quegli oscuri recessi, la desolazione recarono in parecchj distretti. Il Ladone, bella e placida fiumana, di cui ho fatto menzione, e che cessato avea di scorrere dopo l' o-

(a) *Pausania ivi pag. 628.*
(b) *Strabone lib. 8. pag. 389.*
(c) *Teofrasto storia delle piante lib. 5. cap. 5. pag. 522.*
(d) *Idem ivi lib. 3. cap. 1. pag. 117.*

l' ostruzione de' sotteranei canali (*a*), piombò a torrenti nell' alveo dell' Alfeo, che sommerse il territorio d' Olimpia (*b*). Fu osservato a Feneo come una cosa singolare, che il sapino, con cui i ponti erano stati fabbricati, spogliato delle sua correccia, avea resistito alla putrefazione (*c*).

CAFIE.

Da Feneo andammo a Cafie, dove ci fu mostrato vicino d' un fonte certo annoso platano che porta il nome di Menelao. Corre fama che quel principe di sua mano piantato l' avesse, prima di passare all' assedio di Troja (*d*). In un vicino villaggio vidimo un sagro boschetto ed un tempio in onore di Diana *strangolata* (*e*). Un rispettabil vecchione ci spiegò l' origine di questa stravagante denominazione. Alcuni fanciulli giuocando in que' contorni, trovata per accidente una corda, la statua della dea pel collo ne avvinsero gridando fra loro; strango-

(a) *Strabone l. 1. pag. 60.*

(b) *Eratostene presso Strabone lib. 8. pag. 389.*

(c) *Teofrasto lib. 5. cap. 5. pag. 522.*

(d) *Pausania lib. 8. cap. 23. pag. 643.*

(e) *Clemente Alessandrino esortazione alle genti pag. 32.*

goliamola, strangoliamola. Essendo in quel momento venuti a passare per quella via alquanti uomini, tanto a sdegno si presero un tale spettacolo, che i fanciulli lapidarono ed uccisero, credendo di far le vendette del nume: ma il nume fece poscia le vendette dell' innocenza. Noi fummo lo scopo della loro colera, ed avendo consultato l'oracolo, ci fu ordinato d'innalzare un sepolcro a quelle vittime sciaurate, ed ogni anno render loro l'omaggio de' funebri onori (a).

ORCOMENO.

Più lungi, passammo a canto d'un grand' argine costruito dagli abitanti di Cafie per ripararsi da un torrente, e da un vasto lago che si trovava nel territorio d'Orcomeno (b). Giace questa città sul dosso d'un monte, Noi la visitammo di passaggio. Ci furono mostrati certi specchj ivi fabbricati di certa nericcia pietra che si trae da cave di que' contorni (c); e noi passammo avanti incamminandoci per una delle due vie che conducono a Mantinea (d).

Le

(a) *Pausania lib. 8. cap. 23. pag. 643.*
(b) *Idem ivi pag. 642.*
(c) *Plinio lib. 37. cap. 7. tom. 2. pag. 779.*
(d) *Pausania lib. 8. cap. 12. pag. 634.*

Le nostre guide si fermarono dirimpetto ad una piccola collina, che si fa vedere ai forestieri, e da alcuni abitanti di Mantinea che vi si trovarono a diporto; così ci fu detto: Avrete sentito parlare di Penelope, del suo rammarico, delle sue lagrime, e specialmente della sua fedeltà e costanza: sappiate ch'ella ben sapea consolarsi in mancanza del marito co' suoi amanti che da lei venivano molto bene accettati ed alloggiati: Ulisse al suo ritorno di sua casa la cacciò, e qui ella venne a terminare i suoi giorni; Ecco il sepolcro (a). E mostrandoci noi stupefatti. Voi avreste del pari fatto gli stupori, se vi foste appigliati all' altra via; dove veduti avreste sul pendio d' una collina un tempio di Diana, in cui ogni anno si celebra la festa del nume. Questo tempio è di comun ragione degli abitanti di Orcomeno e di Mantinea. I primi vi mantengono un sacerdote, gli altri una sacerdotessa, il ministero de' quali è perpetuo sino alla morte. Ambidue sono obbligati d' osservare il regime più austero; nè possono visitarsi giammai, ed il bagno e gli agi più innocenti della vita civile sono loro interdetti. Stanno sempre soli; non hanno distrazioni, e so-

(a) *Pausania lib. 8. pag. 12. cap. 624.*

e sono nondimeno condannati alla più scrupolosa continenza (a).

MANTINEA.

Mantinea, anticamente fondata dagli abitanti di quattro o cinque casali de' contorni (b), oggidì si distingue per la sua popolazione, per la sua ricchezza, e pe' monumenti che l' abbelliscono (c). Essa ha sotto di se fertili campagne (d); e dal suo recinto partono parecchie strade che alle principali città dell' Arcadia conducono (e). Fra quelle che vanno in Argolide, una ve n' ha che chiamasi la via della scala; perciocchè è stata scavata sulla cima di una montagna una specie di scala per comodità dei pedoni (f).

È fama che i loro abitanti sieno stati i primi che abbiano pensato di combattere da cor-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 13. pag. 625.*

(b) *Senofonte storia greca lib. 5. pag. 553. Diodoro Siculo lib. 15. pag. 331. Strabone libro 8. pag. 337.*

(c) *Pausania lib. 8. cap. 9. pag. 616.*

(d) *Senofonte storia greca lib. 5. pag. 552.*

(e) *Pausania ivi cap. 10. pag. 618.*

(f) *Idem ivi cap. 6. pag. 610.*

corpo a corpo (*a*), ed i primi ancora che abbiano vestito una divisa militare, ed una specie d'armatura che ancor si conosce col nome di questa città (*b*). In ogni tempo sono stati riputati il popolo più prode d'Arcadia (*c*). In tempo della guerra persiana, non essendo giunti a Platea che dopo la battaglia, diedero i più chiari contrassegni del loro cordoglio; vollero, per castigare la loro lentezza, inseguire fino in Tessaglia un corpo di Persiani che avea preso la fuga: e ritornati a casa, mandarono in bando i loro generali, la pigrizia de' quali avea lor tolta la gloria di combattere (*d*). Nelle guerre posteriori i Lacedemoni li temevano come nemici, e fortunati si chiamavano d'averli per loro alleati (*e*). Uniti a vicenda ora con Lacedemone, ora con Atene, ora con altre forestiere potenze, estesero alla fine il loro dominio su quasi tutta l'Arcadia (*f*). ma si trovarono poscia in grado di non poter difendere i proprj confini.

Poco

(a) *Ermippo presso Ateneo lib. 4. cap. 13. pagina 154.*
(b) *Eforo presso Ateneo ivi.*
(c) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 336.*
(d) *Erodoto lib. 9. cap. 76.*
(e) *Diodoro Siculo ivi.*
(f) *Tucidide lib. 5. cap. 29.*

Poco prima della battaglia di Leuttra, Mantinea fu assediata dagli Spartani; ma l'assedio andando troppo in lungo, essi condussero contro le sue mura di terra cotta il fiume che scorre nelle sue vicinanze; sicchè vennero a crollare, a cadere, a sfasciarsi, e la città ne restò quasi intieramente distrutta. Gli abitanti furono in tal guisa dispersi ne' casali che anticamente occupavano (a). Poco tardò Mantinea a sorgere con nuovo splendore dalle sue rovine; nè si arrossirono i suoi abitanti di collegarsi coi Lacedemoni un'altra volta, e dichiararsi contro Epaminonda, al quale dovevano principalmente la loro libertà (b). Da quel tempo in poi Mantinea non cessò d'essere agitata da guerre straniere, o da intestine discordie. Tale in quest'ultimi tempi fu il destino di quasi tutte le città della Grecia, specialmente di quelle, dove il popolo esercitava il supremo potere.

Questa specie di governo in ogni tempo ha prevalso in Mantinea. I primi legislatori lo modificarono, onde prevenirne i pericoli. Tutti i cittadini aveano il dritto di opi-

(a) *Senofonte storia greca lib. 5. pag. 553. Diodoro Siculo lib. 15. pag. 331. e 336. Pausania lib. 8. cap. 8. pag. 615.*

(b) *Senofonte ivi lib. 6. p. 602. Pausania ivi.*

opinare nell' assemblee generali; un picciol numero quello tenevano di arrivare alle magistrature (a). Le altre parti della costituzione furono regolate con tanta saggezza, che ancora vien citata come un modello (b). Al presente i Demiurgi, tribuni del popolo, esercitano le principali funzioni, ed appongono il loro nome agli atti pubblici prima de' senatori e di tutti gli altri magistrati (c).

Noi femmo conoscenza in Mantinea con un certo Arcade chiamato Antioco, che anni prima era stato uno dei deputati che parecchie città della Grecia spedirono al re di Persia per trattare alla sua presenza i loro comuni interessi. Antioco parlò a nome della sua nazione, e non fu troppo bene accolto. Ecco ciò ch' ei disse nell' assemblea dei dieci mila dopo il suo ritorno alla patria. Ho veduto nel palagio d' Artaserse un gran numero di fornaj, di pasticceri, di scalchi di uscieri. Ho cercato in tutto il suo impero soldati che fossero capaci di star a fronte dei nostri, e nessuno ne ho ritro-

(a) *Aristotele della repubblica lib. 6. capo 4. tom. 2. pag. 416.*

(b) *Polibio lib. 6. pag. 487. Eliano varia istoria lib. 2. cap. 22.*

(c) *Tucidide lib. 5. cap. 47.*

trovato. Quanto vi si racconta delle sue ricchezze, è molto esaggerato. Potete formarne giudizio da quel platano d' oro che tanto si vanta, il quale e tanto piccolo che sotto ombra delle sue foglie non potrebbe ripararsi dal sole una cicala (a).

Andando da Mantinea a Tegea, avevamo, alla dritta il monte Menalo, a sinistra una folta e grande boscaglia (b). Nei piani rinchiusi da questi limiti pochi anni sono fu data quella battaglia, dove Epaminonda vittoria riportò, e lasciovvi la vita. Gli furono eretti due monumenti, un trofeo (c) ed un sepolcro (d), l' uno all' altro vicini, come se la filosofia avesse regolato i loro posti.

Consiste il sepolcro d' Epaminonda in una semplice colonna, alla quale il suo scudo è appeso, quello scudo medesimo ch' io tante volte veduto avea in quella sua camera, pendente da quella muraglia, al di sopra di quel sedile, dove l' eroe avea costume di starsene. Queste circostanze locali affacciandosi tutte ad un tratto alla mia immaginazione colla rimembranza delle sue vir-

(a) *Senofone storia greca lib. 7. pag. 621.*
(b) *Pausania lib. 8. cap. 11. pag. 620.*
(c) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 396.*
(d) *Pausania ivi pag. 622.*

virtù, delle sue bontà, di qualche cortese parola dettami in tal circostanza, di qualche suo sorriso in tal altro incontro, e di mille altre particolarità che sono al dolore trattenimento gradito; e paragonando tutte queste idee con quella insopportabile, che di questo grand' uomo nulla più rimaneva che un mucchio d' ossa spolpate ad ora ad ora dalla terra sfarinate, che sotto i miei piedi io stesso allor calpestrava, fui assalito da sì acerba e sì forte emozione, che solo a forza strappato venni da un oggetto che l' anima mi lacerava senza ch' io potessi nè vederlo nè distaccarmene. In quel tempo io era tuttavia d' un cuor sensibile; or più nol sono; che bene dalla debolezza di mie parole ne son convinto.

Nondimeno mi resta la consolazione di poter qui aggiungere qualche raggio alla gloria di questo grand' uomo. Tre città si contrastano a gara il picciolo onore di avere veduto nascere il soldato che vibrogli il colpo mortale. Gli Ateniesi lo vogliono Grillo figlio di Senofonte, ed hanno obbligato il pittore Eufranore a seguire quest' opinione in un suo quadro (a). Secondo gli abitanti di Mantinea egli fu Macherione, uno de' lo-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 11. pag. 621. lib. 9. capo 15. pag. 741.*

ro concittadini (*a*), e secondo i Lacedemoni fu lo Spartano Anticrate; e lo hanno anche ricompensato con onori ed esenzioni che debbono estendersi fino alla sua posterità (*b*). eccesso di distinzione, che pone in chiaro l'eccesso della paura che aveano d' Epaminonda.

T E G E A.

La città di Tegea non è discosta da Mantinea per più di 100 stadj *. Queste due città, rivali e nemiche per la loro stessa vicinanza (*c*), han fatto fra di loro sanguinose battaglie (*d*); e nelle guerre che han diviso le nazioni, esse quasi sempre si sono trovate unite a' differenti partiti (*e*). Alla battaglia di Platea che pose fine alla gran questione tra la Persia e la Grecia, i Tegeati al numero di 1500 (*f*), disputarono agli Ateniesi l'onore di avere il comando d'una del-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 11. pag. 621.*

(b) *Plutarco in Agesilao tom. 1. pag. 616.*

* *Tre leghe e tre quarti incirca.*

(c) *Tucidide lib. 5. cap. 62. e 65.*

(d) *Idem lib. 4. pag. 134.*

(e) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 391.*

(f) *Erodoto lib. 9. cap. 28. e 29.*

delle ale del greco esercito (a): non lo ottennero, ma provarono bensì colle loro luminose gesta che n'erano degni (b).

Ogni città della Grecia si pone sotto la protezione particolare d'una divinità. Tegea ha scelto Minerva, soprannominata *Alea*. Consunto dalle fiamme l'antico suo tempio, pochi anni dopo la guerra del Peloponneso un nuovo ne fu eretto sul disegno e colla direzione di Scopa di Paros, lo stesso autore di tante superbe statue. Nei peristili che circondano il tempio, seguì l'ordine jonico. Sul frontispizio della facciata rappresentovvi la caccia del cignal calidonio. Vi si distinguono molte figure, in mezzo alle quali Ercole, Teseo, Piritoo, Castore ec. il combattimento d'Achille e di Telefo forma l'ornamento dell'altro frontispizio. Il tempio è diviso in tre navate da due file di colonne doriche sulle quali si vede un ordine corintio che va fino al colmo e lo sostiene (c).

Alle muraglie stanno appese certe catene che i Lacedemoni in una delle loro antiche spedizioni aveano portate per cignere i Tegeati, e ne furon invece essi medesimi av-

(a) *Erodoto lib. 9. cap. 26.*
(b) *Idem ivi cap. 70.*
(c) *Pausania lib. 8. cap. 45. pag. 693.*

avvinti (*a*). Si dice che nel conflitto le donne di Tegea, avendo fatta un' imboscata, piombarono sul nemico, e decisero della vittoria. Una vedova nominata Marpessa si distinse talmente in questa occasione, che tuttavia si conserva la sua armatura nel tempio (*b*). Poco lontano si veggono le zanne e la pelle del cignal calidonio, toccato in parte alla bella Atalanta di Tegea, che il primo colpo impresse a quella belva feroce (*c*). Finalmente ci fu mostrato per fino un abbeveratojo di bronzo che i Tegeati alla battaglia di Platea asportarono dalle stalle del generale persiano (*d*). Si fatte spoglie sono per un popolo un semplice oggetto di vanità; ma talvolta ancora d'emulazione.

Questo tempio, il più bello di quanti ne conta il Peloponneso (*e*), è uffiziato da una sola fanciulla, la quale rinunzia al sacerdozio, tosto che arriva agli anni della pubertà (*f*).

Noi

(a) *Erodotto lib. 1. cap. 66.*
(b) *Pausania lib. 8. cap. 47. pag. 695. cap. 48. pag. 697.*
(c) *Idem ivi cap. 45. 46. e 47.*
(d) *Erodoto lib. 9. cap. 70.*
(e) *Pausania ivi cap. 45. pag. 693.*
(f) *Idem ivi cap. 47. pag. 695.*

Noi vidimo un altro tempio, dove il sacerdote non pone il piede che una sola volta all'anno (a); e nella pubblica piazza due grandi colonne, una che sostiene le statue dei legislatori di Tegea, l'altra la statua equestre d'un particolare che nei giuochi olimpici avea ottenuto il premio del corso a cavallo (b). Gli abitanti decretarono agli uni ed all'altro lo stesso onore; è però da credere che non accordino loro una stima eguale.

CA-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 48. pag. 696.*
(b) *Idem ivi.*

CAPITOLO LIII.

Viaggio nell' Argolide *.

DA Tegea noi passammo nell' Argolide, per un angusto colle fra montagne assai elevate (*a*). Avvicinandosi al mare, vidimo la palude Lernea, antico soggiorno di quell' idra mostruosa, di cui Ercole trionfo riportò. Di là c' incamminammo verso la città d' Argo, facendo viaggio per una bella prateria (*b*).

L' Argolide, al pari dell' Arcadia, è intersecata da colline e da montagne, che lasciano ne' loro intervalli alcune fertili pianure ed ameni valloni. L' occhio non era più colpito da quelle mirabili irregolarità di prima; ma venivano a provare un' altra specie d' interesse. Questa provincia fu la culla de' Greci, poichè fu la prima che ricevesse colonie straniere, che giunsero ad incivilirla (*c*). Essa il teatro divenne delle ge-

* *Vedete la carta dell' Argolide*.

(a) *Pausania lib. 8. cap. 6. pag. 610.*

(b) *Fourmont viaggi manoscritti dell' Argolide.*

(c) *Diodoro siculo lib. 1, pag. 24.*

gesta famose che riempiono, gli antichi annali di Grecia. Ivi Inaco apparve, quegli che il suo nome ha dato al fiume, le cui acque irrigano l' Argolide. Vissero pur ivi anche Danao, Ipermnestra, Linceo, Alcmeone, Perseo, Amfitrione, Pelope, Atreo, Tieste, Agamennone, e tant' altri personaggi famosi.

I loro nomi che tanto di sovente si sentono figurar negli scritti de' poeti, e sì di sovente si odono risuonar sul teatro, fanno una più forte impressione, quando si veggono rivivere nelle feste e nei monumenti consacrati a questi eroi. La presenza de' luoghi approssima il tempo già scorso, dà corpo alle funzioni, e dà movimento agli oggetti inanimati. In Argo, fra i rottami d' un sotterraneo palagio, dove dicevasi che il re Acrisio avesse rinchiusa sua figlia Danae (a), mi parea di sentire i lai di quella sventurata principessa. Sulla strada d' Ermione a Trezene, mi parea di veder Teseo alzare lo smisurato masso, sotto del quale era stata deposta la spada e le altre insegne, colle quali suo padre lo dovea riconoscere (b). Queste illusioni sono un o- mag-

(a) *Pausania lib. 2. cap. 23. pag. 164. Apollodoro lib. 2. pag. 89.*

(b) *Plutarco nel Teseo tom. 1. pag. 3. Pausania*

maggio che si tributa alla fama degli eroi; e si presenta come pascolo all' immaginazione, che sovente più che la ragione d' alimento abbisogna.

A R G O.

Argo è situata a' piedi d' una collina, sulla quale è stata fabbricata la cittadella (a); ed è una delle più antiche città della Grecia (b). Fino dalla sua prima origine ella tanto splendore acquistò, che in qualche tempo il suo nome comunicò a tutta la provincia, al Peloponneso, alla Grecia intiera (c). La famiglia de' Pelopidi essendosi stabilita a Micene, questa ecclissò la gloria della sua rivale (d). Agamennone regnava sulla prima, Diomede e Stenelo sulla seconia

nia lib. 1. cap. 27. pag. 66. lib. 2. pagina 188. e 192.

(a) *Strabone lib. 8. pag. 370. Livio libro 32. cap. 25.*

(b) *Erodoto lib. 1. cap. 1. Diodoro siculo lib. 1. pag. 24.*

(c) *Strabone lib. 8. pag. 369. Scoliaste Pind. nell' istm. 2. vers. 17. Plutarco questioni romane tom. 2. pag. 272. Apollodoro libro 2. pag. 75.*

(d) *Strabone ivi pag. 372.*

L'ARGOLIDE
L' EPIDAURIA LA TREZENIA
L' ERMIONIDE L' ISOLA D'EGINA
E LA CINURIA
Per il Viaggio d' Anacarsi il Giovine
MEGARIDE
MEGARA
Eleusa
SALAMINA
Salamina
ATENE
Pireo
ATTICA
Isola di Elena
Zostro Pr.
Faura I.
Eleusa
Sunio ov C. delle Colonne Pr.
MARE SARONICO
Crommione
Egina
EGINA
Tempio di Giove
Epidauro
Golfo Saronico
Chersoneso
Calauria I.
Scylleo Pr.
Trezene
Tempio di Cerere
Ermione
Bucefalo Pr.
Hydrea I.
Aperopia I.
Tricrane I.
Aristera I.
Tiparena I.
Strutunto Pr.
ERMIONIDE
Efiro I.
Pityusa I.
Haliusa I.
GOLFO D'ARGO
Asina
Nauplia
Tirenta
Midea
ARGOLIDE
Argo
Micene
Cleone
Perea
CORINTIO
CORINTO
Concrea
SICIONIA
ACAJA
Pellene
FLIASIA
Stinfale
Orcomeno
Mantinea
ARCADIA
Tegea
Alfeo F.
CINURIA
Monte Parnone
Tirea
Prasia
Selasia
Eurota F.
LACONIA
Monte Taigeto
SPARTA
Studj Olimpici
50 100 250
Leghe comuni di Francia
1 2 3 4 5 6

conda (a). Alcun tempo dopo Argo riprese il suo rango (b), nè mai più lo lasciò.

Da principio il governo fu affidato ai re che oppressero i loro sudditi, ed ai quali in breve di regio altro non fu dal popolo lasciato che il nome, del quale abusato sì fattamente aveano (c).

Col tempo venne ad essere abolito anche il titolo, e sostituitavi la democrazia vi ha sempre dappoi sussistito (d). Avvi un senato che tratta gli affari prima di sottoporli alla decisione del popolo (e); ma non potendo incaricarsi dell' esecuzione, ottanta de' suoi membri vegliano continuamente alla salute dello stato, ed adempiono le stesse funzioni che i Pitranei in Atene (f). Più d'una volta, ed anche ai tempi nostri, i principali cittadini, secondati o dai loro oratori, o dai Lacedemoni, hanno voluto sottrarsi alla tirannia della moltitudine, e stabilire l'oligar-

(a) *Omero iliade lib. 2. vers. 564.*

(b) *Strabone lib. 8. pag. 372.*

(c) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 43. Pausania lib. 2. cap. 19. pag. 152.*

(d) *Tucidide lib. 5. cap. 28. 31. e 41.*

(e) *Erodoto lib. 7. cap. 148. Tucidide ivi capo 37.*

(f) *Tucidide ivi cap. 47. Diodoro siculo lib. 19. pag. 704.*

garchia; ma i loro sforzi ad altro non hanno servito che a versare del sangue (a).

Gli Argivi sono riputati per la loro prodezza. Essi fecero non di rado la guerra con le nazioni limitrofe; nè giammai hanno temuto di misurarsi coi Lacedemoni (b), i quali sovente hanno ricercato la loro alleanza (c).

Detto abbiamo che la prima epoca della loro storia risplende per nomi cospicui, e gesta luminose: Nell' ultima essendosi eretti alla lusinga di dominare tutto il Peloponneso (d), si sono indeboliti con infelici spedizioni, e con guerre intestine.

Gli Argivi, al pari degli Arcadi, hanno neglette le scienze, e coltivate le belle arti. Prima della spedizione di Serse erano più d' ogni altro popolo di Grecia versati nella musica (e). Per alcun tempo tanto si tennero attaccati nell' antica armonia, che condannarono ad una multa un certo musico, ch' ebbe l' ardire di presentarsi al concorso con

(a) *Tucidide l. 5. c. 76. 81. e 82. Diodoro siculo l. 12. p. 127. l. 15. p. 372.*

(b) *Erodoto l. 6. c. 77.*

(c) *Tucidide ivi cap. 36.*

(d) *Idem ivi cap. 28. Diodoro siculo libro 12. pag. 123.*

(e) *Erodoto l. 3. cap. 131.*

con una lira fornita di più di sette corde, e suonare con modi non mai prima ascoltati (a). Fra i musici nati in questa provincia si distinsero Laso (b), Sacada (c), ed Aristonico (d): tra gli scultori Agelada (e), e Policleto (f): fra i poeti Telesilla.

Sotto i tre primi la musica avanzò di molto ne' suoi progressi: Agelada e Policleto accrebbero i progressi della scultura. Quest' ultimo, che vivea al tempo di Pericle, ha riempito delle sue opere immortali il Peloponneso e la Grecia. Nell' aggiungere nuove bellezze alla natura dell' uomo sorpassò Fidia; ma nel rappresentare l' immagine degli dei, non s' innalzò a quel grado di sublimità che hanno le idee del suo rivale (g). Egli scelse i suoi modelli nella classe de' giovani, o de' fanciulli, e sembrerebbe quasi che la vecchiezza avesse lo stu-pore

(a) *Plutarco della musica tom. 2. pag.* 1144.

(b) *Idem ivi pag.* 1141.

(c) *Idem ivi pag.* 1134.

(d) *Ateneo lib.* 14. *pag.* 637.

(e) *Pausania lib. 6. cap. 8. pag.* 472. *capo* 14. *pag.* 487.

(f) *Platone in Protagora tom.* 1. *pag.* 311. *Antologia greca lib.* 4. *pag.* 333.

(g) *Quintiliano istituzioni oratorie libro* 12. *cap.* 10. *pag.* 744.

pore comunicato alle sue mani avvezzate ad esprimer le grazie. A questo genere di pittura tanto fa bene una certa negligenza, che si deve grand' obbligazione professare a Policleto che sì rigorosamente si attenne alla correzion del disegno. Di fatti avvi di sua mano una figura, in cui le proporzioni del corpo umano sono talmente osservate, che per un giudizio irrefragabile gli artisti medesimi l'hanno chiamata il canone ossia la regola (a); e la studiano quando debbono esprimere la stessa natura nelle circostanze medesime; perciocchè immaginar non si può un modello unico per tutta l'età, per tutti i sessi, e per tutti i caratteri (b). Se a Policleto si può osar di dare qualche rimprovero, si risponderà che se non toccò l'apice della perfezione, almeno fu egli il primo che vi andò da vicino (c). Egli medesimo manifestossi in dubbio della sua riuscita; e mentre tutti usavano di scrivere sulle opere uscite dalle lor mani: *un tale la fece*, conten-

(a) *Plinio l. 34. c. 8. t. 2. p. 650. Hiun. della pittura p. 168.*

(b) *Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 25. pag. 303. Opere di Falconn. t. 3. pag. 87.*

(c) *Cicerone degli illustri oratori cap. 18. tomo 1. p. 351.*

tentossi di scrivervi, *Policleto faceva*, quasicchè aspettasse il giudizio del pubblico per terminare le sue fatture (*a*).

Egli ascoltava di buon animo il parere degli altri, e sapeva trarne profitto. Avendo egli fatto due statue per lo stesso soggetto, una in segreto non consultando che il suo genio e le regole profonde dell'arte, l'altra nel suo laboratorio aperto a tutti, correggendosi e riformandosi a talento di chi gli andava profondendo consigli. Quando furono compite, ambedue l'espose al pubblico. La prima eccitò l'ammirazione, la seconda scoppj di riso: ecco l'opera vostra, diss'egli allora, ecco la mia (*b*). Quest'ultimo tratto farà vedere che anche in vita godeva somma riputazione. Ipponico, uno de' primi cittadini d'Atene, volendo consacrare una statua alla sua patria, fu consigliato a valersi dello scalpello di Policleto. Guardimi il cielo, rispose l'Ateniese; tutto il merito dell'offerta non sarebbe che per l'artista (*c*) Il docile suo genio meno non segnalossi nell'architettura.

Telesilla, che fioriva 150 anni sono, illustrò la sua patria co' suoi scritti, e la salvò

(*a*) *Plinio l. 1. t. 1. p. 5.*

(*b*) *Eliano varia istoria l. 14. c. 8.*

(*c*) *Idem ivi c. 16.*

vò col suo coraggio. La città d' Argo era per cadere fra le mani de' Lacedemoni, avendo fatto una perdita di 600 uomini, fra i quali il fiore della gioventù (a). In quel momento fatale raduna Telesilla le donne meglio disposte a secondare il suo progetto, le arma con le spoglie guerriere tolte dai tempj e dalle case de' particolari; corre con esse a difendere le mura, rispinge l' inimico che per timore di vincere o d' esser vinto da femmine fa la risoluzione di levare l' assedio e partirsene (b).

Furono resi gli onori più grandi a queste guerriere donne. Quelle che perirono nel combattimento, furono sotterrate lungo la via d' Argo: le altre ebbero la facoltà di erigere una statua al dio Marte (c). La statua di Telesilla fu collocata sopra una colonna in faccia del tempio di Venere; e ben lungi dal fissare il suo sguardo sopra alcuni volumi rappresentati e posti a' suoi piedi, essa

(a) *Erodoto lib. 6. cap. 76. lib. 7. cap. 148.*

(b) *Pausania lib. 2. cap. 20. pag. 157. Polien. stratag. lib. 7. cap. 33. Luciano nelle cose amatorie tom. 2. pag. 431. Clem. Alessandrino stromati lib. 4. pag. 618. Suida in* Τελεσίλ.

(c) *Plutarco delle donne forti tom. 2. pagina 245.*

essa li volge con segni di compiacenza sopra un elmo che tiene fralle mani, quasi stando per ornarsene il capo (*a*). Finalmente, ad oggetto di perpetuare nelle future età un fatto tanto straordinario, fu instituita una festa annuale, in cui le femmine sono vestite da uomo, e gli uomini da femmine (*b*).

Avviene di questa città, come di tutte l' altre della Grecia. I monumenti dell' arte vi sono comuni, ed i capi d' opera vi son rarissimi. Fra questi ultimi basterà nominare parecchie statue di Policleto e di Prassitele (*c*): i seguenti oggetti ci si presentarono sotto altri rapporti.

Vidimo il sepolcro d' una figlia di Perseo, la quale dopo la morte del suo primo marito sposò Oebalo re di Lacedemone. Gli Argivi sino allora non aveano ancor osato di contrarre un secondo imeneo (*d*). Questo è un fatto che fa risalire alla più alta antichità.

Osservammo un gruppo che rappresentava Perilao d' Argo in atto di torre a morte lo Spartano Otriada (*e*). I Lecedemoni e gli Ar-

(a) *Pausania lib. 2. cap. 20. pag. 157.*

(b) *Plutarco delle donne forti tom. 2. p. 245. Polien. stratag. lib. 8. cap. 33.*

(c) *Pausania ivi pag. 154. cap. 21. pag. 160.*

(d) *Idem ivi cap. 21. pag. 159.*

(e) *Idem ivi pag. 156.*

Argivi si disputavano il possesso della città di Tirea. Fu stabilito di scegliere da una parte e dall'altra 300 guerrieri, il conflitto de' quali terminerebbe ogni differenza. Essi periron tutti ad eccezione di due Argivi, i quali credendosi sicuri della vittoria, ne portarono la nuova ai magistrati di Argo. Frattanto Otriada, che respirava ancora malgrado le sue mortali ferite, ebbe forza sufficiente per inalzare un trofeo sul campo di battaglia, e dopo avervi scritto col suo sangue queste poche parole: " I Lacedemoni vincitori degli Argivi ", si diede la morte per non sopravvivere ai suoi compagni estinti (a).

Gli Argivi sono persuasi che Apolline annunzj l'avvenire in uno de' suoi tempj. Una volta al mese la sacerdotessa che viene obbligata a conservare la continenza, sacrifica una pecora di notte; e tosto che il sangue della vittima ha gustato, ella si sente ossessa dallo spirito profetico (b).

Vidimo le donne d' Argo radunarsi per molti giorni in una specie di cappella appartenen-

(a) *Pausania lib. 2. cap. 20. pag. 156. Crisermo presso Plutarco nei paralelli tom. 2. pag. 306. Suida in* 'Οθρυάδ. *Stazio Tebaide l. 4. vers. 48. Lattanzio ivi. Stobeo serm. 7. pag. 92.*

(b) *Pausania ivi cap. 24. pag. 165.*

tenente al tempio di Giove Salvatore (a), per piangervi Adonide. Mi era venuta la voglia di dire alle medesime quello che alcuni saggi riposero tal volta in simili occasioni: Perchè piangerlo, s'egli è un nume? Perchè offerirgli sagrifizj, s'ei non è tale (b)?

Quaranta stadj lungi dalla città d'Argo (c) *, sta il tempio di Giunone, un de' più famosi di Grecia (d), ed anticamente di comun ragione fra di que' di Argo e di Micene (e). Non è più d'un secolo che il vecchio tempio fu incendiato per negligenza della sacerdotessa Criside, che si dimenticò d'estinguere una lampada collocata nel mezzo delle sacre focacce (f). Il nuovo fabbricato a piedi del monte Eubeo sulle sponde d'un picciolo ruscello, fa vedere i progressi dell'arti, e renderà immortale il nome dell'architetto Eupolemo d'Argo (g).

Sarà

(a) *Pausania lib. 2. cap. 24. pag. 156.*

(b) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2, p. 228. Idem nell' Iside ed Osiride pag. 379.*

(c) *Strabone lib. 8. pag. 368.*

* *Una lega e mezza incirca.*

(d) *Pausania lib. 2. cap. 17. pag. 147.*

(e) *Strabone lib. 8. pag. 372.*

(f) *Tucidide lib. 4. cap. 133. Pausania ivi pagina 148.*

(g) *Pausania ivi.*

Sarà più famoso ancora quello di Policleto per le opere, con cui ha imbellito questo tempio (*a*), e soprattutto per la statua di Giunone di quasi colossale grandezza. Ella stà sopra un trono: la sua testa è cinta d' una corona, sulla quale sono state scolpite l' Ore e le Grazie: colla dritta tiene una melagrana. simbolo misterioso che non si spiega ai profani, colla sinistra uno scettro con un cuculo in cima; attributo singolare che dà luogo a puerili racconti. Mentre stavamo ammirando il lavoro degno del rivale di Fidia e la ricchezza della materia ch' è d' oro e d' avorio, Filota mi mostrava ridendo una figura assisa, informe, fatta d' un tronco di pero selvatico, e coperta di polve. Questa è la più antica fra le statue di Giunone (*b*); dopo d' aver per lunga pezza ricevuto gli omaggi de' mortali, ella prova il destino della vecchiezza e della povertà. E' stata rilegata in un angolo del tempio, dove nessuno si cura di farle preghiere.

I magistrati d' argo vengono ad obbligarsi con giuramento di osservare i trattati di pace; ma non è lecito agli stranieri l' offerirvi sacrifizj (*c*).

Il

(a) *Strabone lib. 8. pag. 372.*

(b) *Pausania lib. 2. cap. 17 pag. 148.*

(c) *Erodoto lib. 6, cap. 81.*

Il tempio dalla sua fondazione è sempre stato uffiziato da una sacerdotessa, che deve fra le altre obbligazioni astenèrsi da certi pesci (*a*): a questa s'erge in vita una statua (*b*): e dopo la sua morte vi si scolpisce il suo nome, e la durata del suo sacerdozio. Questa serie di monumenti collocata in faccia del tempio, e frammischiata colle statue di molti eroi (*c*), somministra una catena di epoche che gli storici talvolta impiegano per fissare l'ordine de' tempi (*d*).

Nella lista delle sacerdotesse si trovano nomi illustri, come quelli d'Ipermnestra figlia di Danao, d'Admeto figlio del re Euristeo (*e*), di Gidippe che fu meno debitrice della sua gloria ai suoi antenati che a' suoi figli. Ci fu raccontata la sua storia in

(a) *Plutarco della industria degli animali t. 2. pag. 983.*

(b) *Pausania l. 2. cap. 17. pag. 149.*

(c) *Idem ivi pag. 148.*

(d) *Tucidide lib 2. cap. 2. Scoliaste ivi. Ellanico presso Dionisio d'Alicarnasso antichità romane lib. 1. tom. 1. pag. 181. Estratti di Polibio pag. 50. Meursio Arconti d'Atene lib. 3. cap. 6.*

(e) *Marsham regola cronologica pag. 127. Freret difesa della cronologia pag. 75.*

in tempo che si celebrava la festa di Giunone. Questa giornata, che chiama una moltitudine incalcolabile di spettatori, è osservabile specialmente per una solenne processione che viene da Argo al tempio della Dea: La precedono 100 buoi inghirlandati, destinati al sagrifizio, e le carni de' quali si distribuiscono in gran parte agli assistenti (*a*): la chiudono un corpo di giovani Argivi coperti d' armi sfavillanti, i quali la difendono; e depongono l' armatura per rispetto prima d' approssimarsi all' altare (*b*). Segue in fine la sacerdotessa che si avanza sopra un carro tirato da due buoi candidi e belli del pari (*c*). Ora al tempo di Cidippe, la processione essendo in viaggio, ed i buoi del carro non comparendo ancora, Bitone e Cleobi si attaccarono al carro della loro genitrice, e per 45. stadj * la strascinarono in trionfo per la pianura e fin verso la metà del monte, dove allora il tempio giacea (*d*). Cidippe giunse in mezzo delle grida e degli applausi; e nel colmo della sua gioja pregò la Dea che accordasse a' suoi figli la maggio-re

(a) *Scoliaste di Pindaro nell' olimp.* 7. *v.* 152.

(b) *Enea Poliorcete cap.* 17. *pag.* 13.

(c) *Palefato delle cose incredibili cap.* 51.

* *Due leghe incirca meno un quarto.*

(d) *Pausania lib.* 2. *cap.* 17. *pag.* 148.

re di tutte le felicità. I suoi voti furono; per quanto si dice, esauditi: un dolce sonno li colse nel tempio stesso, e li fece tranquillamente passare dalla vita alla morte (a); come se gli dei non avessero maggior bene da accordarci di quello d'accorciare i nostri giorni.

Gli esempj d'amor filiale non sono rari nelle grandi nazioni; ma la loro rimembranza appena sussiste nelle famiglie che li ha prodotti. In Grecia al contrario un'intera città se li appropria, e li rende immortali, come titoli che si recano ad onore non meno d'una vittoria guadagnata contro l'inimico. Gli Argivi spedirono a Delfo le statue di que' generosi fratelli (b); ed in uno de' tempj d'Argo li ho veduti rappresentanti in un gruppo in atto di strascinare il carro della madre loro (c).

MI-

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 31. Assioco presso Platone tom. 3 pag. 367. Cicerone questioni tusculane lib. 1. cap. 47. tom. 2. pag. 273. Valerio Massimo lib. 5. cap. 4. esterne 4. Stobeo sermone 169. pag. 603. Servio e Filargo in Virgilio georgica lib. 3. v. 532.*

(b) *Erodoto lib. 1. cap. 31.*

(c) *Pausania lib. 2. cap. 20. pag. 155.*

MICENE.

Ora ora veduto abbiamo la nobile ricompensa accordata dai Greci alle virtù de' particolari; osservammo 15. stadj lungi dal tempio (a), a qual eccesso spinga la gelosia del potere. Alcuni rottami e rovinati edifizj dispersi per la campagna, i sepolcri d' Atreo, d'Agamennone, d' Oreste e d' Elettra, ecco tutto ciò che rimane dell' antica celebrata Micene. E' un secolo e mezzo che gli Argivi la distrussero (b). Consisteva il suo delitto nell' aver sempre ricusato il giogo che Argo avea imposto a quasi tutta l' Argolide; e d'avere ad onta dei comandi d' Argo unite le sue truppe a quelle che la Grecia radunava contro i Persiani (c). Gli sventurati suoi abitanti andarono vagando di paese in paese, e la maggior parte ricetto non trovarono che in Macedonia (d).

La storia greca offre più d' un esempio di queste spaventose emigrazioni, nè alcuno de-

(a) *Pausania lib.2. cap.17. pag.147.*
(b) *Diodoro siculo lib. 11. pag. 49. Strabone libro 8. pag. 372.*
(c) *Pausania ivi cap. 16. pag. 146.*
(d) *Idem lib. 7. cap. 25. pag. 589.*

deve farsene le maraviglie. La maggior parte delle provincie di Grecia furono dapprima composte d' una quantità di repubbliche indipendenti: altre attaccate alla democrazia, altre soggette all' aristocrazia, tutte colla facilità d' ottenere la protezione delle potenze vicine, interessate ad alimentare le loro discordie (a). Indarno esse cercarono di unirsi con una confederazion generale. Le più potenti, ridotte le più deboli a soggezione, si disputarono tra di loro l' impero. Talvolta alcuna d' esse, erigendosi sopra dell' altre, esercitò un vero dispotismo sotto lo spezioso pretesto della libertà. Quindi ne nacquero quegli odj, e quelle guerre nazionali che sì lungamente desolarono la Tessaglia, la Beozia, l' Arcadia e l' Argolide. L' Attica e la Laconia furono le sole regioni scevre da tale calamità. L' Attica, a motivo che i suoi abitanti vivono sotto le stesse leggi come cittadini d' una medesima patria: la Laconia, perchè i suoi furono sempre trattenuti nella dipendenza dall' attiva vigilanza dei magistrati di Sparta, e pel valore ben noto degli Spartani.

Non ignoro che le infrazioni de' trattati, e gli attentati contro il dritto delle genti furono talvolta denunziati all' assemblea de- gli

(a) *Tucidide lib. 1. cap. 35. e 40.*

gli Amfizioni, istituita dalla più remota antichità fralle nazioni della Grecia settentrionale. So parimenti che parecchie città dell' Argolide stabilirono fra loro un simile tribunale (a), ma tali diete instituite soltanto per far cognizione di certe cause, o non estendevano la loro giurisdizione su tutta la Grecia, ovvero non ebbero giammai forze sufficienti per l'esecuzione de' loro decreti.

Ritornando in Argo, noi ascesimo alla cittadella dove osservammo in un tempio di Minerva una statua di Giove conservata altre volte, per quanto si dice, nel palagio di Priamo. Questa ha tre occhj, uno de' quali collocato nel mezzo della fronte, o vogliasi con ciò dinotare che quel nume impera egualmente ne' cieli, sul mare e nei regni buj (b), ovvero ciò sia per dimostrare ch' egli conosce il passato, il presente ed il futuro.

TIRINTO.

C' incamminammo poscia a Tirinto, città lontana cinquanta stadj di Argo *. Di questa

(a) *Strabone lib. 8. pag. 374.*
(b) *Pausania lib. 2. cap. 24. pag. 166.*
* *Due leghe e mezza incirca.*

sta antichissima città (*a*) non restan che certe mura diroccate; grosse più di 20 piedi (*b*), ed alte a proporzione. Esse fabbricate furono con massi smisurati, l'uno sull'altro sovrapposti, il minimo de' quali è tanto massiccio che un buon pajo di cavalli durerebbero fatica a tirarlo sopra un carro. Questi massi, non essendo stati riquadrati ne' levigati, si ebbe l'attenzione di riempire con sassolini, e pietre di minor mole i vani che restavano per l'irregolarità delle pietre (*c*). Sussistono ancora sì fatte mura da una gran serie di secoli, e forse saranno oggetto d'ammirazione e di sorpresa per ben altri migliaja d'anni a venire (*d*).

Lavori d'egual natura si osservano in quasi tutti gli antichi monumenti dell'Argolide; e più che altrove nelle mura mezzo diroccate di Micene (*e*), e ne' grandi scavi che osservammo vicino al porto di Nau-

(a) *Pausania ivi cap. 15. pag. 145.*

(b) *Viaggi di De Mouceaux pag. 473.*

(c) *Pausania lib. 2. cap. 25. pag. 169.*

(d) *Idem lib. 9. cap. 36. pag. 983. De Mouceaux pag. 478.*

(e) *Euripide nell' Ercole furente vers. 944. Pausania lib. 7. cap. 25. pag. 589. Esichio in* Κυκλωπ.

Nauplio (a), situate in poca distanza da Tirinto.

Tutte queste opere sono attribuite ai Ciclopi (b), il nome de' quali risveglia idee grandiose, poiche fu dato dai primi poeti, ora ai giganti (c), ora ai figli del cielo e della terra, incaricati di fabbricar i fulmini di Giove (d). Fu dunque creduto che tali costruzioni, per così dir gigantesche, non dovessero aver per autori uomini ordinarj. Certo non si fece la riflessione, che gli uomini dai più remoti tempi fabbricandosi abitazioni, ebbero più a cuore la solidità che l' eleganza; e che impiegarono mezzi potenti per dare maggior durata ai lavori indispensabili. Scavano nelle rupi caverne profonde per avervi ricovero per tutta la lor vita, o sepolcro dopo la morte. Staccavano dei

(a) *Strabone lib. 8. pag. 373.*

(b) *Euripide in Oreste vers. 963. nell' Ifigenia il Aulide vers. 152. e 1051. nell' Elettra vers. 1158. nell' Ercole furente v. 15. Strabone ivi. Pausania ivi. Eustazio nell' iliade pag. 286. Stazio tebaide l. 1. vers. 251.*

(c) *Omero Odissea lib. 9. Boccart geografia sacra lib. 1. cap. 30.*

(d) *Memoria dell' accademia delle belle lettere tom. 23. istoria pag. 28.*

dei pezzi di monte, e ne circondavano le loro abitazioni. Era questo un effetto della lor robustezza, e un trionfare delle difficoltà. Allora si lavorava dietro il disegno della natura, che fa tutto semplice, e non fa che il necessario ed il durevole. Le proporzioni esatte, le belle forme introdotte poscia nei monumenti producono sensazioni piacevoli assai di più: mi resta un dubbio ch' esse sieno altrettanto profonde. Anche in quelle che hanno maggior diritto alla publica ammirazione, e che maestosamente s' innalzano dal sen della terra, sempre la mano dell' arte nasconde quella della natura; e si vede che altro non s' è fatto se non sostituire magnificenza a vera grandezza.

Mentre a Tirinto ci veniva raccontato come gli Argivi, esausti da lunghe guerre, distrutto aveano Tirinto, Midea, Osia, e qualche altra città per trasportarne gli abitanti in Argo (*a*), Filota si lagnava di non trovare in que' luoghi gli antichi Tirintj. Gliene chiesi la ragione; non già, così mi rispose, perchè amassero il vino quanto ogni altra popolazione di questi contorni (*b*); ma avevano una specie di pazzia che mi avrebbe diver-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 27. pag. 653.*

(b) *Ateneo lib. 10. cap. 12. pag. 438.*

vertito assaissimo. Ecco ciò che ho sentito da un cittadino di Argo.

Aveano essi contratto una tal abitudine di scherzare su tutte le cose, che non v'era modo di ridurli a trattare con serietà nemmeno gli affari della maggiore importanza. Stanchi di vedersi così leggieri, si rivolsero all'oracolo di Delfo, il quale li assicurò che sarebbon guariti quando avessero sagrificato un toro a Nettuno, se riuscivano a gettarlo in mare senza ridere. Era da vedere, che il contegno imposto non avrebbe permesso di condur a termine la prova. Nondimeno si radunarono sulla spiaggia. Aveano fatti stare in dietro i fanciulli; ma nel tempo che stavano cacciandone un ultimo che s'era fra loro introdotto di soppiatto. Cos'avete paura, si pose a gridare, ch'io m'inghiotta il vostro toro? A queste parole proruppero tutti in grandi scoppj di risa, e persuasi che la loro malattia non era sanabile, si rassegnarono al loro destino (a).

Ek-

(a) *Teofrasto presso Ateneo lib. 6. cap. 17. pagina 261. Eustazio nell'odissea lib. 18. pag. 1839. linea 47.*

ERMIONE.

Usciti da Tirinto, e passati all' estreme parti d' Argolide, visitammo Ermione e Trezene. Vidimo nella prima, frà le altre cose, un boschetto cosacrato alle Grazie: un tempio di Venere, in cui tutte le fanciulle prima di maritarsi debbono offerire un sagrifizio (a): un tempio di Cerere dinanzi al quale si veggono le statue di alcune sue sacerdotesse. Di state vi si celebra una festa della quale sono per descrivere in poche parole le principali cerimonie.

Alla testa della processione vanno i sacerdoti di varie divinità ed i magistrati in carica. Seguono donne, uomini, fanciulli, tutti vestiti di bianco, tutti inghirlandati di fiori; e tutti cantando inni. Vengono dietro quattro giuvenche, che l' una dopo l' altra sono introdotte nel tempio, e successivamente immolate da quattro matrone. Queste vittime che in altro luogo si durerebbe fatica a trattenere, ivi da se medesime si presentano all' altare. Noi non ne fummo testimonj, perciocchè le porte in tempo di sagrifizio stan chiuse (b).

Die-

(a) *Pausania lib. 2. cap. 34. pag. 193.*
(b) *Idem ivi cap. 35. pag. 195. Eliano storia degli animali lib. 11. cap. 4.*

Dietro questo edifizio stanno tre piazze circondate da balaustrate di pietra. In una di queste piazze la terra è aperta in voragine, e lascia vedere un abisso profondo. Quest'è una di quelle bocche d'inferno di cui ho fatto menzione nel mio viaggio nella Laconia. Credono gli abitanti che Plutone, avendo rapito Proserpina, proferì di scendere per questa voragine, perchè il tragitto è più breve. Aggiungono che dispensati a motivo della vicinanza di pagare il tributo a Caronte, non ponevano moneta in bocca dei morti, come dappertutto allora si costumava (a).

TREZENE.

A Trezene osservammo con piacere i monumenti ch'essa rinchiude. Ascoltammo con pazienza le lunghe dicerie, che quel popolo, superbo della sua origine (b), ci faceva intorno la storia de' suoi antichi re, e degli eroi ch'erano sorti in quel paese. Ci mostravano il tribunale dove Pitteo figlio di Pelope rendeva ragione a' suoi popoli (c): la ca-

(a) *Strabone lib. 8. pag. 373. Callimaco nell' Etimologico grande alla parola* Δαιάκ.
(b) *Pausania lib. 2. cap. 30. pag. 181.*
(c) *Idem ivi cap. 31. pag. 184.*

casa dove nacque Teseo suo nipote ed il suo alunno (*a*): quella dove abitava Ippolito (*b*): il suo tempio in cui le donzelle di Trezene deponevano le loro trecce prima di maritarsi (*c*) I Trezenj che a lui rendono divini onori hanno consacrato a Venere il sito dove Fedra si nascondeva per vederlo quando guidava il suo cocchio nella carriera. Alcuni pretendono che non fosse altrimenti dai cavalli strascinato; ma che venisse fra le costellazioni trasportato. Altri ci condussero al luogo della sua sepoltura, situato in vicinanza del sepolcro di Fedra (*d*).

Ci fu parimente mostrato un edifizio a foggia di padiglione, dove fu relegato Oreste mentre era inteso a purificarsi; ed un altare antichissimo, sul quale nel tempo stesso si sagrifica alle anime de' defunti ed al sonno, a motivo dell' unione che regna fra queste due divinità (*e*). Una parte di Trezene giace sul pendio d' una montagna, l' altra in una pianura che si stende fino al porto nella quale serpeggia il fiume Crisorroa, ed è circondata quasi per ogni canto da

(a) *Pausania lib. 2. cap. 32. pag. 188.*

(b) *Idem ivi pag. 187.*

(c) *Idem ivi pag. 186.*

(d) *Idem ivi e seg.*

(e) *Idem ivi cap. 31. pag. 184.*

da colline e da montagne coperte fino ad una certa altezza di vigne, d'ulivi, di melagrani, di mirti: nel resto sino alla cima che sembra toccar le nuvole *(a)*, coronata di boschi di pini, e sapini.

Non bastò la bellezza di questa veduta a trattenerci più a lungo in Trezene. L'aria in certi tempi vi è nociva *(b)*; i suoi vini non sono gran fatto riputati *(c)*, e le acque dell'unica sorgente che in essa si trovi sono di pessima qualità *(d)*.

EPIDAURO.

Costeggiando il mare, arrivammo ad Epidauro, situato nel fondo d'un golfo *(e)* dirimpetto l'isola d'Egina, che anticamente da questa città dipendeva *(f)*. In altri tempi avea forti muraglie per difendersi contro gli

---

(a) *Fourmont viaggi manoscritti dell' Argolide.*

(b) *Chandl. trav. in Grecia p. 216.*

(c) *Teofrasto storia delle piante l. 9. c. 20. Plinio l. 14. c. 18. t. 1. p. 724.*

(d) *Vitruvio l. 8. c. 3. p. 159. Plinio libro 31. pag. 548.*

(e) *Strabone lib. 8. pag. 374.*

(f) *Erodoto lib. 5. cap. 83.*

gli sforzi delle vicine potenze (a). Il suo territorio è pieno di vigne (b), e circondato di monti coperti di quercie (c). Fuori delle mura lungi 40. stadj (d) *, giace il tempio ed il bosco sacro d'Esculapio (e), dove gli ammalati vengono da tutte le parti del mondo a ricercar guarigione. L'amministrazione di questo picciolo stato è in mano di 180. cittadini (f).

Sulla vita d'Esculapio non si hanno notizie ben sicure, il che appunto dà motivo alle tante cose che se ne raccontano. Stando alle parole degli abitanti di Epidauro, un pastore che avea perduto il suo cane ed una delle sue capre, le trovò sopra una montagna vicina, a lato d'un fanciullo sfavillante di luce, alattato da una capra, e difeso dal cane. Quest'era Esculapio figlio d'Apolline e di Caronide (g). Egli tutta la sua

(a) *Tucidide l. 2. c. 56. l. 5. c. 55. e 56.*

(b) *Omero iliade l. 2. v. 561.*

(c) *Strabone l. 8. p. 374. Plinio l. 4. c. 5. t. 1. pag. 194.*

(d) *Livio lib. 45. cap. 48. Valerio Massimo l. 1. cap. 8. §. 2.*

* *Una lega e mezzo incirca.*

(e) *Pausania lib. 2. cap. 26. e 27.*

(f) *Plutarco questioni greche t. 2. p. 291.*

(g) *Pausania lib. 2. cap. 26. pag. 170.*

sua vita impiegò per sollievo de' miseri. Le ferite, le malattie più pericolose cedevano alle sue cure, ed ai suoi rimedj, ai canti armonici, alle parole magiche da lui adoperate (a). I numi non si erano mostrati gelosi de' suoi trionfi; ma ebbe l'ardire di ridonare la vita ai morti, e ad istanza di Plutone fu incenerito dal fulmine (b).

Altre tradizioni lasciano veder per entro qualche barlume di verità, e ci presentano un filo che noi seguiremo un momento senza volerci impegnare ne' suoi raggiri. Il precettore d'Achille, il gran Chirone, acquistate avea leggiere cognizioni sulle virtù dei semplici, e di più profonde sulla cura delle fratture e degli slogamenti. Egli le trasmise ai suoi discendenti che ancora in Tessaglia sussistono, e che in tutti i tempi si sono generosamente dedicati alla cura degl'infermi (c).

Per quanto pare, Esculapio fu suo discepolo

(a) *Pindaro pit. 3. vers. 92.*

(b) *Idem ivi vers. 100. Euripide nell' Alceste verso 125. Platone della repubblica lib. 3. tom. 2. pag. 408. Diodoro siculo libro 4. pag. 273. Plinio lib. 29. tom. 2. pag. 493.*

(c) *Dicearco presso i Geografi greci minori t. 2. pag. 30.*

polo (a), e, divenuto il depositario de' suoi segreti, ne istruì i sue duoi figli Macaone e Podaliro (b), che dopo la sua morte regnarono in una picciola città di Tessaglia (c). In tempo dell' assedio di Troja segnalarono il loro valore ne' combattimenti (d), e la loro pratica nel curare i feriti (e); perciocchè coltivata aveano con diligenza la chirurgia, parte essenziale della medicina, e la sola, che stando all' apparenza, fosse conosciuta in que' tempi remoti (f). Macaone essendo stato ucciso sotto le mura di Troja, le sue ceneri furono trasportate nel Peloponneso per opera di Nestore (g). Il suoi figli seguendo la professione del loro genitore, si stabilirono in quel paese: innalzarono altari a quel loro antenato, e di simile

ono-

(a) *Pindaro pit. 3. vers. 80. Idem Nem. 3. verso 94.*

(b) *Omero iliade lib. 4. vers. 219.*

(c) *Idem ivi l. 2. vers. 730. Strabone lib. 8. pag. 339. lib. 10. pag. 448.*

(d) *Idem ivi lib. 11. vers. 832.*

(e) *Idem ivi lib. 4. vers. 219.*

(f) *Platone della repubblica lib. 3. tom. 2. pagina 405. e 406. ec. Celso della medicina nella prefazione.*

(g) *Pausania lib. 3. cap. 26. pag. 278.*

onore si reser degni coi servigj da loro prestati all'umanità (a).

L'autore d'una famiglia tanto rispettabile non tardò a divenire l'oggetto della pubblica venerazione. La sua promozione al rango degli dei debb' essere posteriore ai tempi d'Omero, che ne parla come d'un semplice mortale. Ma oggidì in ogni luogo egli è adorato con divini onori. Il suo culto da Epidauro è passato in altre città della Grecia, perfino sotto climi remoti (b); e si dilaterà ancor di più (c), poichè gli ammalati imploreranno sempre con gran fiducia la pietà d'un nume che andò soggetto alle loro infermità.

Gli abitanti d'Epidauro hanno istituito in suo onore alcune feste che si solennizzano ogni anno, ed alle quali di tempo in tempo sono aggiunti nuovi spettacoli (d). Quantunque sieno queste molto magnifiche, nondimeno il tempio del nume, gli edifizj che lo

(a) *Pausania lib. 2. cap. 51. pag. 136. cap. 23. pag. 163.*

(b) *Idem ivi c. 26. pag. 171. e 172.*

(c) *Livio epitome lib. 11. Valerio Massimo libro 1. cap. 8. §. 2. Aurelio Vittore degli uomini illustri cap. 22. Ovidio Metamorfosi ec.*

(d) *Platone nell' Ion. tom. 1. pag. 530.*

lo circondano, e le scene che vi si mirano sono ben più atte a soddisfare la curiosità de' viaggiatori attenti.

Non parlerò dei ricchi regali che la speranza e la riconoscenza degli ammalati hanno deposto in quest'asilo (a), ma prima di tutto, colpiscono queste belle parole, che leggonsi sopra la porta del tempio „ L'ingresso in questi luoghi non è permesso che all'anime pure „ (b). La statua del nume, opera di Trasimene di Paro, come si rileva dal nome scrittovi a piedi, è d'oro e d'avorio. Esculapio sta assiso sopra un trono, tenendo un cane a' piedi, ed un bastone in mano; stendendo l'altra sopra un serpente che sta in atto di rizzarsi per morsicaslo. L'artefice ha scolpito sul trono le gesta di alcuni eroi dell'Argolide, come Bellerofonte che riporta vittoria contro la Chimera, e Perseo che taglia la testa a Medusa (c).

Policleto, cui nessuno avea mai sorpassato nella scultura, e che pochi artefici hanno superato nell'architettura, fabbricò nel bosco sagro un teatro elegante e superbo, dove si radunano gli spettatori in certe oc- ca-

(a) *Livio lib. 45. cap. 28.*

(b) *Clemente Alessandrino strom. lib. 5. p. 652.* *Porfirio dell'astinenza lib. 3. §. 19. p. 136.*

(c) *Pausania lib. 2. cap. 27. pag. 172.*

casioni di feste (a). Poco lungi da questo costruì una rotonda di marmo che fissa l'attenzione di chi la mira, e che di dentro fu a giorni nostri decorata dalle pitture di Pausia. In uno de' suoi quadri, l'amore non si presenta più sotto il minaccioso apparato di guerriero. L'arco gli è caduto di mano, e le frecce ancora: per trionfare non ha bisogno che della lira che tiene tralle mani. In un altro quadro Pausia ha dipinto l'ubbriachezza sotto la figura d'una donna, i cui lineamenti si scorgono attraverso d'una bottiglia di vetro ch'ella stà in atto di tracannare (b).

Nei contorni del tempio vidimo una quantità di colonne che contengono non solo il nome di quelli che sono stati guariti, e delle varie malattie che li travagliavano; ma di più ancora dei mezzi coi quali hanno ricuperato la salute (c). Sì fatti monumenti, depositarj delle sperienze de' secoli, sarebbero preziosi in ogni tempo, e prima che vi fosse medicina scritta si rendevano necessarj. Si sa che in Egitto i sacerdoti conservano ne' loro tempj lo stato circostanziato delle guarigioni da loro operate

(a) *Pausania l. 2. c. 27. pag. 174.*
(b) *Idem ivi pag. 173.*
(c) *Idem ivi. Strabone l. 8. p. 374.*

te (*a*). In Grecia, i ministri d'Esculapio hanno introdotto quest'uso, cogli altri riti in quasi tutti i luoghi dove si sono stabiliti (*b*). Ippocrate ne conobbe il pregio, ed attinse una gran parte della sua dottrina sulla dieta da una serie d'antiche iscrizioni esposte vicino al tempio che gli abitanti di Goo innalzarono ad onore d'Esculapio (*c*).

Nondimeno, bisogna confessarlo, i sacerdoti di questo nume, più intenti ad operare prodigj e guarigioni, non impiegano che troppo sovente l'impostura per farsi credito sullo spirito del popolo. Bisogna lodarli di collocare i loro tempj fuori delle città, e sulle eminenze (*d*). Quello d'Epidauro è circondato d'un bosco sacro, nel quale non si lascia che alcuno nasca, nè muoja. Imperciocchè, per allontanare da que' luoghi ogni immagine delle morte, si fanno ritirare gli ammalati che si trovano agli estremi, e le donne che sono al termine della loro gra-

vi-

(a) *Galeno della composizion medica libro 5. cap. 2. pag. 246.*

(b) *Strabone lib. 8. pag. 374. Crutero iscrizioni tom. 1. pag. 71.*

(c) *Idem ivi lib. 14. pag. 657. Plinio lib. 29. cap. 1. tom. 2. pag. 493.*

(d) *Plutarco questioni romane tom. 2. p. 286.*

vidanza (a). Un' aria sana, un esercizio moderato, un regime conveniente, rimedj efficaci, sono le sagge precauzioni che sono state credute convenevoli a ristabilir la salute; ma esse non bastano alle viste de' sacerdoti, i quali, per attribuire effetti naturali a cause soprannaturali, aggiungono ai rimedj moltissime pratiche superstiziose.

Vicino al tempio è stata fabbricata una gran sala, dove quelli che vengono a consultare Esculapio, dopo aver deposto sull' ara sacra, focacce, frutta ed altre offerte, vi passano la notte coricati sopra letticciuoli (b): il sacerdote ordina loro di darsi in preda del sonno, di conservare un profondo silenzio, quand' anche sentissero qualche strepito, e di prestare attenzione ai sogni che il nume è loro per concedere (c). Indi spegne i lumi, ed ha l' attenzione di raccogliere le offerte che trova sull' ara (d). Qual-

(a) *Pausania lib. 2. cap. 27. pag. 172.*

(b) *Aristofane nel Plut. vers. 602. Pausania lib. 2. cap. 27. pag. 173. Aristide orazioni tom. 1. pag. 515. Filostrato vita dei sofisti lib. 1. pag. 535. Plauto nel curcul. atto 1. scena 1. pag. 263. Solino cap. 7.*

(c) *Cicerone della divinazione lib. 2. cap. 59. tom. 3. pag. 89.*

(d) *Aristofane ivi vers. 662. e 676.*

Qualche tempo dopo, gli ammalati credono di sentire la voce d' Esculapio, o per qualche ingegnoso artificio giunga loro all' orecchio, o sia che il ministro dell' altare ritornato indietro, pronunzj di soppiatto alcune voci intorno dei letti, o sia finalmente che nella calma dei sensi la loro immaginazione realizzi i racconti e gli oggetti che non hanno cessato di colpirla dal momento del loro arrivo.

La voce divina gli prescrive i rimedj destinati alla guarigione, rimedj uniformi a quelli degli altri medici (a). Essa li ammaestra nel tempo medesimo nelle pratiche di divozione che ne debbono assicurare gli effetti. Se l'ammalato non ha altro male che quello di temere tutti i mali, se prende la risoluzione di rendersi lo strumento dalla furberia, gli viene comandato di presentarsi il giorno dietro al tempio, di passare da un canto dell' altare all' altro, di porvi la mano, e di applicarsela sulla parte dolorosa, e dichiarare ad alta voce la sua guarigione in presenza d' un gran numero di spettatori, che per tal supposto prodigio sono colmati di un nuovo entusiasmo (b). Al-

(a) *Le Clerc storia della medicina lib. 1. capo 20. pag. 60.*

(b) *Grutero iscrizioni tom. 1. pag. 61.*

Alcune volte, per salvar l'onore d'Esculapio, vien ordinato dal sacerdote all'ammalato di andar tosto ad eseguir da lungi i rimedj che gli vengono prescritti (a). Talvolta ricevono la visita del nume trasformato sotto la figura di ùn grosso serpente, le carezze del quale ravvivano la loro fiducia (b),

I serpenti generalmente sono consecrati a questo nume, o perchè abbiano per lo più certe proprietà di cui si fa uso in medicina (c), ovvero perchè vi sieno altre ragioni occulte che non importa di riferire. Ma sembra che Esculapio particolarmente prediliga i serpenti del territorio d'Epidauro, il colore de' quali si accosta al giallo (d). Sono questi senza veleno, d'un istinto dolce e pacifico, ed amano di vivere famigliarmente cogli uomini. Quello che i sacerdoti mantengono nell'interno del tempio loro, si avviticchia talvolta intorno del corpo, o si rizza sulla coda per prendere dalle lor mani il cibo che gli si offre sopra un piattellino (e). E' raro che si lasci uscire: quando è pos-

(a) *Aristide orazioni tom. 1. pag. 516. e 549.*
(b) *Aristofane in Plut. vers. 688.*
(c) *Plinio lib. 29. cap. 4. tom. 2. pag. 505.*
(d) *Pausania l. 2. c. 28. p. 175.*
(e) *Vedete le medaglie del gabinetto del Re di Francia.*

posto in libertà, striscia con gravità per le strade; ed essendo tenuta la sua comparsa come fausto presagio, ne risulta un giubilo universale (*a*). Che lo rispetta perchè sta sotto la protezione del nume tutelare della città: altri si prostrano alla sua presenza perchè lo confondono col Dio medesimo.

Si trovano di questi serpenti addomesticati negli altri tempj d'Esculapio (*b*), in quelli di Bacco (*c*), e di qualche altra divinità. Sono comunissimi a Pella capitale della Macedonia. Le donne si prendono il divertimento di allevarli. Nei gran calori della state, se li avvolgono al collo, e nelle loro orgie se ne addossano a guisa di ornamenti; dimenandoli in giro al di sopra del loro capo. In tempo della mia dimora in Grecia si diceva che Olimpia, moglie di Filippo re di Macedonia, ne faceva sovente annidar uno vicino a lei: si aggiungeva ancora che Giove stesso avea preso la forma di quell'animale, e che Alessandro era suo figlio (*d*).

Gli

(a) *Valerio Massimo lib. 1. cap. 8. §. 2.*

(b) *Pausania lib. 2. cap. 11. pag. 137.*

(c) *Scoliaste d'Aristofane nel Plutarco v. 690.*

(d) *Plutarco in Alessandro tom. 1. pag. 665. Luciano, nell'Alessandro cap. 7. tomo 2. pag. 215.*

Gli abitanti di Epidauro sono creduli, e gli ammalati lo sono ancor più. Questi vengono a torme in Epidauro: si sottopongono con tutta la rassegnazione ai rimedj dai quali fino allora non aveano tratto verun miglioramento, e la loro eccessiva fiducia talvolta li rende più efficaci. La maggior parte mi narrava con viva fede i sogni coi quali il nume li avea favoriti: alcuni erano tanto pregiudicati che inferocivano alla minima discussione; altri tanto spaventati, che le più valide ragioni non potevano distrarli dal sentimento delle lor pene; tutti citavano esempj di guarigioni che non aveano mai verificate, e che ricevevano una nuova forza passando di bocca in bocca.

N E M E A.

Ripassando per Argo, presimo la strada di Nemea, città famosa per la solennità dei giuochi che vi si celebrano ogni tre anni in onore di Giove. Offrendo questi quasi gli stessi spetacoli che quelli d'Olimpia, non ne farò descrizione; mi basti l'osservare, che gli Argivi presiedonvi (a), e che il vincitore non riceve altro premio che una

ta

(a) *Pausania lib. 2. cap. 15. pag. 144. Giuliano epistola per gli Argivi pag. 408.*

corona (*a*). Entrammo indi nelle montagne, ed a 19 stadj dalla città le nostre guide ci additarono con raccapriccio la caverna dove si ricovrava quel leone che perì sotto la clava d'Ercole (*b*).

Di là essendo arrivati a Corinto, noi ripresimo un'altra volta la strada d'Atene, dove fin dal primo mio arrivo mi applicai sempre a far cognizione tanto d'ogni ramo dell'amministrazione, quanto delle opinioni dei filosofi, e dei varj rami della letteratura.

AR-

(a) *Pausania lib. 8 cap. 48. pag. 697. Plinio lib. 19. cap. 8. pag. 179. Luciano ginasio cap. 9. tom. 2. pag. 888.*

(b) *Pausania lib. 2. cap. 15. pag. 144.*

CAPITOLO LIV.

La Repubblica di Platone.

DUE grandi oggetti formano l' occupazione dei filosofi greci: la maniera con cui l' universo è governato, e quella con cui fa duopo governare la terra: Questi problemi, forse egualmente difficili a scogliersi sì l' uno che l' altro, sono un eterno soggetto delle loro conversazioni e de' loro scritti. Vedremo dappoi come Platone dietro Timeo s' immaginava che il mondo fosse stato formato. Qui non espongo se non i mezzi da lui immaginati, per formare a tener ferme le più felici società.

Egli ce ne avea fatto discorso più d' una volta; ma un giorno trovandosi all' accademia dove da qualche tempo non dava più lezioni, li sviluppò con maggiore esattezza, volendoci provare che l' uomo è felice quando è giusto, quand' anche nessuna ricompensa gli restasse a sperare dal canto degli dei, e tutto gli rimanesse a temere dalla parte degli uomini. Per meglio conoscere ciò che la giustizia produrrebbe in un semplice particolare, prese in esame quale sarebbe l' effetto che ne deriverebbe in un gove-

verno, nel quale essa si svelasse con una più manifesta influenza, e con caratteri più sensibili. Eccovi presso a poco l'idea ch' egli medesimo ci comunicò del suo sistema. Io lo fo parlare, ma ho bisogno di molta indulgenza. Se fosse con obbligo il conservare ai suoi pensieri tutte le grazie con cui Platone sa imbellirli, toccherebbe alle Grazie a condurre il pennello.

Io non debbo qui delineare nè una monarchia, nè una democrazia. Poco importa che l'autorità si trovi o nelle mani d'un solo, o di moltissimi. Io formerò un governo in cui i popoli saranno felici sotto l'impero della virtù.

Ne divido in tre classi i cittadini: quella de' mercenarj o della moltitudine: quella de' guerrieri, o difensori dello stato: quella de' magistrati o de' sapienti. Alla prima non ho che prescrivere: essa non è fatta che per seguire ciecamente le impressioni dell' altre due.

Io voglio un corpo di guerrieri (a), che sarà sempre coll'armi in mano, ad oggetto di mantenere nello stato una quiete perpetua. Questo non si mischierà colle altre due classi: starà sempre accampato, e ognor pronto a reprimere le fanzioni al di den-

(a) *Platone della repubblica lib. 2. pag. 373.*

dentro, ed a rispingere le aggressioni al di fuori (a).

Siccome però gente sì formidabile potrebbe essere infinitamente pericolosa (b), e che sarebbe facile che con tutte le forze dello stato potesse usurparsi la suprema potenza; noi la terremo in freno non già con leggi, ma col vigore d'una istruzione che regolerà le loro passioni, e le loro virtù medesime. Noi coltiveremo lo spirito ed il cuore di di questa gente colle istituzioni che appartengono alla magìa della musica, e noi aumenteremo il loro coraggio, e la loro sanità cogli esercizj della ginnastica (c).

Si dia principio alla loro educazione dai primi anni della loro infanzia (d); nè le impressioni, che allora riceveranno, hanno ad essere contrarie a quelle che debbono ricever col tempo. Soprattutto vadano in bando quelle finzioni vane, depositate negli scritti d'Omero, d'Esiodo e d'altri poeti. Le dissensioni e le vendette, falsamente attribuite agli dei, non offrono che grandi delitti giustificati da grandi autorità; ed è un male incalcolabile l'avvezzarsi tanto di buon'

(a) *Platone della repubblica lib. 3. pag. 415.*

(b) *Idem ivi pag. 416.*

(c) *Idem ivi lib. 2. pag. 376.*

(d) *Idem ivi pag. 377.*

bnon' ora a non trovar cosa che straordinaria appaja nelle più atroci azioni.

Non si degradi giammai la divinità con sì fatti pensieri; e la poesia l'annunzj ai figli del guerriero con eguale dignità e seduzione. Conviene ripetergli ad ogni ora che Dio non può essere se non autore del bene (*a*): ch'egli non rende veruno infelice; che i suoi castighi sono beneficenze; e che i protervi sono da compiagnere, non quando li provano, ma quando hanno trovato i mezzi di sottrarsene (*b*(.

Si avrà gran cura di allevarli in un perfetto disprezzo della morte, e dell'apparato minaccioso de' tormenti d'inferno (*c*). Queste pitture, caricate e spaventevoli del Cocito, e della stigia palude, possono esser utili in certe occasioni; ma fatte già non sono per uomini che non debbono conoscere cosa sia timore se non che da quello ch' essi vengono ad inspirare.

Convinti interiormente di questa gran verità, che la morte non sia un male (*d*), e che il saggio basti a se medesimo, vedranno uo-

(a) *Platone della repubblica lib. 2. pag. 379.*
(b) *Idem ivi pag. 380. Idem in Gorg. tom. 1. pag. 472. e 509.*
(c) *Idem della repubblica lib. 3. pag. 386.*
(d) *Idem ivi pag. 387.*

spirare intorno di loro parenti ed amici ad occhio asciutto, e non spargeranno una lagrima, nè un sospiro. Conviene che l' anima loro giammai non s' abbandoni agli eccessi del dolore, della gioja, o della collera: questa non si lasci toccare nè dall' abbietto interesse, nè la menzogna conosca ancor più vile se possibil fosse: ch' essa si rechi a vergogna le debolezze e le crudeltà dai poeti attribuite agli antichi guerrieri (*a*); e che faccia consistere il vero eroismo nel signoreggiare sulle proprie passioni, e nell' ubbidire alla legge.

Queste sono quell' anime sulle quali come sul bronzo saranno da scolpire le immortali idee della giustizia e della verità: ivi starà scolpito in caratteri indelebili che i malvagi sono infelici nella prosperità (*b*), e che la virtù è felice nella persecuzione ed anche nell' obblivione.

Ma queste sante verità non debbono già essere presentate sotto colori che ne deturpino la maestà (*c*). Lungi da noi quegli attori che le degraderebbero sul teatro aggiungendosi la pittura troppo fedele delle picciolezze e dei vizj dell' umanità. I loro ta-

(a) *Platone della repubblica lib. 3. pag. 387.*
(b) *Idem ivi pag. 392.*
(c) *Idem ivi pag. 394. etc.*

talenti inspirerebbono ai nostri allievi quel gusto d' imitazione, la cui abitudine contratta fin da bel principio ne' costumi s'insinua, e risvegliasi ad ogni istante della vita. A loro non tocca il copiare gesti e discorsi che non corisponderebbono al loro carattere: conviene che il loro contegno ed il loro recitare respirino la santità della virtù, nè abbiano altro per ornamento che l' estrema semplicità. Se s' intruducesse nelle nostre città uno di que' poeti destri nell' arte di variar le forme del discorso e di rappresentare senza distinzione ogni sorta di personaggio, noi gli profumeremmo le chiome, e gli daremmo il congedo (*a*).

Manderemo in bando e gli accenti patetici della lidia armonia, e la mollezza delle joniche cantilene. Conserveremo soltanto il modo dorico, la maschia espressione del quale animerà il coraggio de' nostri guerrieri; ed il friggio, il cui carattere pacifico e religioso converrà benissimo colla tranquillità delle anime loro. Anche questi due modi però li ristringeremo ne' loro movimenti, e li sforzeremo a seguire un andamento nobile, adattato alle circostanze, analogo ai canti che dovrà accompagnare, ed

(a) *Platone della Repubblica lib. 3. pag. 398. e 399.*

ed alle parole alle quali sempre mai dovran stare soggetti (*a*).

Da questo felice accordo, stabilito fra le parole, l'armonia ed il numero, risulterà quella decenza, e quindi quella bellezza, l'idea di cui dovrà sempre restar presente ai nostri allievi. Noi esigeremo che la pittura, l'architettura e tutte l'arti l'offrano agli occhj di loro, affinchè per ogni canto circondati ed assaliti dalle immagini della bellezza, ed in mezzo di queste immagini vivendo come in un aere puro e sereno, ne vengano penetrati fino al fondo dell'anima, e si avvezzino a riprenderla nelle loro azioni e ne' loro costumi (*b*). Nutricati con queste divine sementi, il solo aspetto del vizio li spaventerà, perciocchè non vi ravviseranno l'augusta impronta che hanno nel cuore: giubileranno alla voce della ragione e della virtù perchè queste loro si mostreranno sotto sembianze note e famigliari. Ameranno la bellezza con tutti i trasporti, ma senza nessuno di quegli eccessi che accompagnano l'amore.

I medesimi principj dirigeranno quella parte della loro educazione, che concerne i bi-

(a) *Platone della repubblica lib. 3. pag. 398. e 399.*

(b) *Idem ivi pag. 401.*

bisogni e gli esercizj del corpo (*a*). In questo niuna lègge costante ed uniforme nel regime; gente destinata a vivere in un accampamento ed a seguire la vita militare, imparar debbono a sopportare la fame, la sete, il freddo, il caldo, tutti i bisogni, tutte le fatiche, tutte le stagioni. Troveranno in un cibo frugale i tesori della salute, e nei continui esercizj i mezzi d'aumentare il loro coraggio piuttosto che le loro forze (*b*). Quelli che dalla natura sortito avranno un temperamento delicato non cercheranno già di fortificarlo cogli ajuti dell'arte. A guisa di que' mercenarj che non han tempo di riparar le rovine d'un corpo estenuato dalla fatica (*c*), arrossir dovranno di prolungare a forza di cura una vita moribonda ed inutile allo stato. Le malattie accidentali saranno curate con rimedj pronti e semplici. Non si debbon conoscere quelle che provengono dall' intemperanza e dagli altri eccessi: si lasceranno in balia del caso quelle il cui germe proviene dalla nascita (*d*). In tal guisa si verrà a bandire quella medicina che non sa impiegare gli sfor-

zi-

(a) *Platone della repubblica lib. 3. pag. 403.*
(b) *Idem ivi pag. 410.*
(c) *Idem ivi pag. 406.*
(d) *Idem ivi pag. 410.*

zi suoi se non moltiplicando i nostri dolori; facendosi più lentamente bere il calice della morte.

Quì non dirò parola nè della caccia, nè della danza, nè dei conflitti del ginnasio (a): non parlerò nemmeno del rispetto inviolabile, che si avrà pei genitori, e pe' vecchj (b), nè d'una folla d'altre osservazioni, il cui esatto ragguaglio condurrebbe troppo lontano. Stabilisco soltanto principj generali: le regole particolari ne verranno da se, e si applicheranno senza sforzi alle circostanze. L'essenziale consiste in questo: che la musica e la ginnastica influiscano egualmente sull'educazione, e che gli esercizj del corpo sieno in una giusta temperatura con quelli dello spirito; imperciocchè la musica per se stessa ammollisce quel carattere che ha reso mansueto (c); e la ginnastica lo rende duro e feroce accrescendogli vigore. Ma combinando insieme queste due arti, correggendone l'una coll'altra, si verrà poi a capo di dar tensione o mollezza in una giusta proporzione ad un'anima troppo debole, o troppo veemente. In tal maniera i nostri guerrieri, aggiungendo la forza

(a) *Platone della Repubblica lib. 3. pag. 412.*
(b) *Idem ivi lib. 4. pag. 425.*
(c) *Idem ivi lib. 3. pag. 410.*

za ed il coraggio, alla dolcezza e mansuetudine compariranno agli occhj de' loro nemici i più formidabili fra gli uomini, ed i più amabili agli occhj degli altri cittadini (a). Ma per produrre sì fortunato assortimento, si schiverà di fare qualsivoglia novità nel sistema della costituzione stabilita che sia. E' stato detto, che il cangiare le regole della musica, sarebbe uno scuotere le leggi fondamentali del governo (b). Aggiungo che si verrebbe a correre lo stesso pericolo facendo cambiamenti essenziali nei giuochi, negli spettacoli e nei minimi costumi (c). Ciò avviene, perchè in un popolo che si regola piuttosto coi costumi che colle leggi, le minime innovazioni sono pericolose, perchè allontanandosi dagli usi ricevuti, anche in un punto solo, si perde l' opinione della loro saggezza. Un abuso si è dunque introdotto: il veleno è nello stato.

Nella nostra repubblica, tutto dipenderà dall' educazione dei guerrieri (d): in una tale educazione, tutto dipenderà dalla severità della disciplina: Essi dovranno riguardare la minima osservanza come un sagro dovere; bi-

(a) *Platone della repubblica lib. 2. pag. 376.*
(b) *Idem ivi lib. 4. pag. 424.*
(c) *Idem delle leggi lib. 7. pag 797.*
(d) *Idem della repubblica lib. 4. pag. 423. etc.*

e la più picciola negligenza come un delitto. Nè alcuno a maraviglia si rechi il molto valore che noi diamo alle pratiche le più frivole in apparenza. Quand' anche queste non tendessero direttamente al ben generale, l' esattezza nell' adempirle sarebbe d' un pregio infinito, perciocchè gioverebbero a contrariare e superare l' indole insubordinata. Vogliamo che il mestiere dell' armi sia portato al più alto grado di perfezione per le stesse, e per utilità della patria. Bisogna che sotto la mano dei capi, il guerriero sia atto alle minime cose come alle più grandi: bisogna ch' esso perpetuamente neghi la propria volontà, e che a forza di sagrifizj esso arrivi a non pensare, a non agire, a non respirare che per il bene della repubblica. Chiunque non sarà capace di questa negazione di se stesso, non potrà essere ammesso alla classe de' guerrieri; ma rilegato in quella degli artigiani e de' lavoratori (*a*). Imperciocchè le condizioni non saranno regolate dai natali, ma unicamente dalle qualità dell' anima, e dalle doti del corpo.

Prima di andar più inanzi, obblighiamo i nostri allievi a gettare lo sguardo sulla vita che debbono condurre un giorno. Saranno per

(a) *Platone della repubblica l. 3. pag. 416.*

per tal modo meno stupefatti della severità delle nostre regolazioni, e si prepareranno meglio all' alto destino che li attende.

Se i guerrieri possedessero terre e case; se l' oro e l' argento lordasse loro una sol volta le mani *(a)*, subito l' ambizione, l' odio, e tutta la caterva delle passioni che fanno comitiva alla ricchezza, s' introdurebbono ne' loro cuori, e più non sarebbero che uomini ordinarj. Liberiamoli da tutte queste picciole cure che li obbligherebbero ad incurvarsi verso il lezzo. Il pubblico a spese comuni li manterrebbe, e la patria cui essi consacrerebbono tutti i loro pensieri, tutti i loro desiderj, si prenderà la cura di provvedere ai loro bisogni, ch' essi ridurranno al puro necessario. E se ci venisse obbiettato, che per tante privazioni resterebbero men infelici degli altri cittadini, risponderemo che un legislatore deve proporsi la felicità dell' intera società, e non d' una sola classe che la compone *(b)*. Qualunque sia il mezzo da lui impiegato, se riesce, avrà fatto il bene particolare, che sempre dal ben generale deve dipendere. Altronde io non istabilisco una città che regurgiti le delizie; voglio che il la-

(a) *Platone della repubblica l. 3. pag. 416.*
(b) *Idem ivi l. 4. pag. 420.*

lavoro vi sia regolato in maniera che bandisca la povertà senza introdurre l'opulenza (a); e se i nostri guerrieri vi sarano differenzi dagli altri cittadini, ciò avverrà perchè con maggiori virtù avranno minor numero di bisogni.

Cercato abbiamo di renderli scevri da quel sordido interesse che produce tanti delitti. Bisogna di più estinguere, o piuttosto perfezionare ne' cuori di loro quegli affetti che sono ispirati dalla natura, e tenerli insieme uniti per que' mezzi medesimi che contribuiscono a disunirli. Entro qui in una nuova carriera, dove non cammino che trepidando. Le idee che sono per proporre, sembreranno e ributtanti e chimeriche, ma finalmente io sono il primo a diffidarne, e questa disposizion del mio spirito, se m'inganno, deve meritarmi un'anticipata assoluzione come d'errore involontario.

Quel sesso da noi confinato dentro gli angusti limiti d'occupazioni oscure e domestiche, non potrebbe forse destinarsi a più nobili e più importanti funzioni (b)? Non si hanno forse mille esempj di coraggio, di saggezza dal sesso femminile? Vorrem forse obbliare i suoi progressi in tutte le virtù, e la

(a) *Platone della repubblica lib. 4. pag. 421.*
(b) *Idem ivi lib. 5. pag. 452.*

e la sua riuscita in tutte l'arti (*a*)? Ancorchè in tante sue belle qualità la naturale sua debolezza si frammischiasse e le rendesse alle nostre inferiori, ne trarremo per questo la strana conseguenza che debbano inutili alla patria restare? No certamente: la natura non dispensa talento acciocchè sterile rimanga; e la grand' arte del legislatore consiste a riporre in azione tutte le molle da lei fabbricate, e da noi lasciate in riposo. I nostri guerrieri divideranno colle loro spose la cura di provvedere che la città si mantenga tranquilla, a somiglianza del can fedele, che divide colla sua compagna la custodia del gregge alla sua vigilanza affidato (*b*). Gli uni e le altre allevati saranno negli stessi principj, nella scuola medesima, e sotto gli stessi maestri. Riceveranno insieme cogli elementi delle scienze, le lezioni di saggezza; e nel ginnasio, le fanciulle, deposte le loro vesti, e ornate delle loro virtù, come del più bell'abito d'onore, disputeranno il premio degli esercizj ai giovinetti lor emuli (*c*).

Troppo in vero può in noi la decenza, e troppo la corruzione per non restare scanda-

---

(a) *Platone della repubblica lib. 5. pag. 455.*

(b) *Idem ivi pag. 451. lib. 7. pag. 537.*

(c) *Idem ivi pag. 452. e 457.*

dalezzati da un regolamento che, fatta poi abitudine, tanto meno pericoloso sarebbe, quanto più puri fossero i nostri costumi. Gioverà nondimeno che vi sieno magistrati attenti a prevenirne gli abusi (a). Nelle feste da stabilirsi per formare unioni legittime e sante, essi porranno nell' urna i nomi di coloro che dovranno dare difensori alla repubblica. Saran questi i guerrieri dall' età di 30 anni fino a quella di 55, e le guerriere dall' età di 20 fino alli 40 (b). Il numero de' concorrenti regolato sarà sulle perdite che lo stato avrà sofferto; perciocchè colla stessa cautela dovrassi evitare tanto la mancanza, quanto l' eccesso nella popolazione. In apparenza sarà il caso che gli sposi accoppierà; ma con segrete e destre pratiche i magisrrati sapranno così bene temperarne i capriccj, che sempre la scelta cadrà sugli individui dell'uno e dell' altro sesso, i più atti a conservare nella sua purezza la stirpe de' nostri guerrieri. Nel tempo medesimo, i sacerdoti e le sacerdotesse verseranno il sangue delle vittime sull' altare; e l' aere risuonerà di canti epitalamici (c). Il popolo, testimonio e malleva- dore

(a) *Platone della repubblica l. 5. pag. 457.*
(b) *Idem ivi pag. 460.*
(c) *Idem ivi pag. 459*

dore di que' nodi maritali dalla sorte formati, implorerà dal cielo alla patria figli più virtuosi ancora de' lor genitori.

Quelli che nasceranno da tali matrimonj, saran tosto levati dalla cura paterna, e deposti in un luogo dove le loro madri, senza riconoscerli; anderanno a distribuire, ora all' uno ora all' altro, quel latte che non potranno più riservare esclusivamente per alimentare il frutto del loro amore.

In questa culla di guerrieri, non potranno comparire que' bambini che, nascendo, avessero contratta qualche deformità. Questi saran rilegati da lungi, e nascosti in qualche oscuro ritiro. Non vi saranno ammessi neppure i fanciulli, la cui nascita non fosse stata preceduta dalle auguste cerimonie di cui ho parlato, nè quelli altrimenti che i loro genitori posti avessero alla luce con un' anticipata unione, o fuor di tempo (b).

I due sposi, soddisfatto che avranno ai voti della patria, separati resteranno e liberi, finchè sieno dai magistrati richiamati ad una nuova unione, dalla sorte accettando nuovi legami. Questa perpetua mutazione d' imenei e di divorzj farà che le donne

po-

Nel-

(a) *Platone della repubblica l. 5. pag. 460.*
(b) *Idem ivi.*

potranno appartenere successivamente a molti guerrieri (a).

Gli uni e gli altri però, quando avranno passata l'età dalla legge prescritta agl' impegni da lei riconosciuti (b), avranno la libertà di contarne di nuovi, ogni qualvolta per una parte non facciano comparir nessun frutto della loro unione, e che dall' altra schivino d' unirsi alle persone che loro hanno dato, ovvero ricevuto da esse la vita.

Ma siccome malagevol sarebbe il riconoscerli, basterà che riguardino come lor figli, o loro figlie tutte le persone nate nel tempo stesso di quelle cui essi veramente son padri, o madri; e da questa illusione nasceranne il principio d' un' armonia ignota negli altri stati (c). Di fatti ogni guerriero si crederà unito dai legami del sangue con tutti i suoi simili: Quindi talmente moltiplici diverranno fra loro le relazioni di parentela, che più non si udirà per ogni canto, che i nomi teneri ed amorosi di padre, di madre, di figlio, di figlia, di fratello e di sorella. I sentimenti della natura, invece di concentrarsi in oggetti particolari, si

(a) *Platone della repubblica lib. 5. pag. 457.*

(b) *Idem ivi pag. 461.*

(c) *Idem ivi pag. 463.*

si diffonderanno copiosamente su quella grande famiglia, che sarà da un solo spirito animata: il cuore spontaneamente adempirà doveri, che ciascuno avrà imposto a se medesimo; e rinunziando ad ogni personale interesse, si trasmetteranno le lor pene per diminuirsele, ed i loro piaceri che comunicandosi aumenteranno. Ogni genere di discordia sarà soffocato dall'autorità de' capi, ed ogni violenza imprigionata dal timore di far oltraggio alla natura (a).

Quella tenerezza preziosa, che li terrà uniti in tempo di pace, risveglierassi con maggior energia in tempo di guerra. Si ponga in un campo di battaglia un corpo di giovani guerrieri pieni di coraggio (b), dalla più tenera infanzia addestrati ai conflitti, giunti sino al grado di spiegare le virtù da loro acquistate; persuasi che una bassezza è sufficiente per avvilirli, come una bella azione per innalzarli all'apice dell'onore, e che la morte loro procurerà culto ed altari; che la voce possente della patria in quel momento lor giunga all'orecchio, e li chiami in sua difesa; che a questa voce si uniscano i lai dell'amicizia dolente; che loro additi di fila in fila tutti i loro ami-

(a) *Platone della repubblica lib. 5. p. 465.*
(b) *Idem ivi pag. 471.*

amici in pericolo; e che in fine per dare all' anima di loro la maggiore energìa, si schierino tra loro e spose e figli; spose che vengono a combatter al loro fianco ed a sostenerli colla lor voce, e coi loro sguardi; figli che aspettano lezioni di valore, e che forse corron pericolo di cadere sotto il ferro spietato dell' inimico; chi si darebbe a credere, che questa massa di gente accesa da sì possenti motivi, come da fiamma divoratrice, vacilli un momento e non sia pronta ad ogni istante a radunare le sue forze, e i suoi furori, per piombar come fulmine sull' armata nemica, ed a schiacciarli col suo peso irresistibile?

Tali saranno i grandi effetti dell' unione stabilita fra i nostri guerrieri. Avvene un solo ch' essi dovranno unicamente alla loro virtù (a), quale sarà quello di moderarsi nella vittoria, e ritornar dalla strage mansueti, sensibili, ed umani. Anche inebriati de' lor prosperi eventi, non penseranno nè ad aggravar le catene d' un nemico sconfitto, nè ad insultare agli estinti sul campo di battaglia, nè ad appendere l' armi al tempio degli dei, poco invero gelosi di simile offerta; nè finalmente a recare il saccheggio e la desolazione nelle campagne de' vinti, nè il fuo-

(a) *Platone della repubblica l. 5. pag. 469. etc.*

co nelle loro abitazioni. Sì fatte crudeltà, che appena sarebbero da tollerarsi contro de' barbari, non sono da praticarsi fra le nazioni di Grecia, che formano quasi una repubblica di nazioni amiche, le cui discordie giammai presentar non dovrebbero l'immagine della guerra; ma piuttosto quella di turbolenze passeggere che talvolta insorgono fra i cittadini d'una stessa città (a).

Così creduto abbiamo di avere abbastanza provveduto alla felicità de' nostri guerrieri (b). Noi arricchiti li abbiamo a forza di scemare i lor bisogni: senza possedere cosa veruna, tutte le goderanno; e non vi sarà fra loro chi non possa dire: tutto è mio; e che non debba soggiungere, disse Aristotele che vi si trovava presente: In fatti poi nessuna cosa posseggo. O Platone! que' che ci allettano d'avvantaggio, non sono già que' beni che possediamo in comune; ma quelli bensì che personali divengono. Una volta che i nostri guerrieri non abbiano veruna sorte di proprietà, non ne aspettate più mai che un interesse languido, e senza stimolo. La loro tenerezza, non potendo diffondersi, nè fissarsi su quella caterva di figli che si vedranno d'intorno, scemerà di vigore, e gli uni ripose-

(a) *Platone della repubblica lib. 5 pag. 465.*
(b) *Idem ivi.*

poseranno sugli altri quanto alla cura di dar loro esempj e lezioni, come si veggono i servi trascurare le domestiche faccende, cui tutti han comune il dovere d'attendere (a).

Platone così rispose,,. Due principj abbiamo istillato nel cuore de' nostri guerrieri, che di concerto debbono senza posa il loro zelo animare: il sentimento, e la virtù. Essi non solamente porranno in pratica il primo in una maniera generale, considerandosi tutti come cittadini d'una stessa patria; ma se ne imbeveranno sempre più considerandosi come figli d'una medesima famiglia. Tali saranno di fatti; e l'incertezza de' natali di ciascuno non renderà men chiari i titoli della lor parentela. Se in questo l'illusione ha minor forza che la realità, aumenterà all'opposto la sua estensione, e la repubblica ci guadagnerà. Imperciocchè pochissimo le importa che fra pochi individui gli affetti sieno portati all'eccesso, purchè questi si diffondano in tutti i cuori, e sieno bastevoli a tutti unirli d'un comun vincolo. Che se a caso fossero troppo deboli per rendere i nostri guerrieri attenti e vigilanti, allora non ci resta forse un altr' or-

(a) *Aristotele della politica lib. 2. cap. 3. e 4. tom. 2. pag. 214. etc.*

ordegno, quello dell' eminente virtù che sempre li spronerà a far più di quanto vorrebbe il loro dovere „?

Aristotele volea fargli risposta; ma fu da noi trattenuto, e limitossi a chiedere a Platone, s'era d' avviso che la sua repubblica potesse realizzarsi.

Questi, tutto affabile, riprese „. Vi rammembra l' oggetto delle mie meditazioni (a): Io voglio provare che la felicità non può essere separata dalla giustizia; e sotto questo punto di vista io vo esaminando qual sarebbe il miglior de' governi, per venir poi a mostrare che sarebbe il più felice. Se un pittore presentasse agli occhj vostri una figura, la cui bellezza ogni nostra immaginazion sorpassasse, sarebbe forse da obbiettargli, che una simile non si trova in natura? Io del pari vi presento l' immagine della più perfetta repubblica, la propongo come un modello, al quale gli altri governi tutti debbono più o meno avvicinarci, per essere più o meno felici. M' innoltro ancor più, e aggiungo che il mio progetto, per quanto chimerico rassembrar possa, potrebbe in certa maniera realizzarsi, non solo fra noi, ma in qualunque altro luogo, se fosse usata la precauzione di farvi

(a) *Platone della repubblica lib. 5. pag. 472.*

vi un cambiamento nell'amministrazione degli affari. Qual sarebbe questo cangiamento? Far sì che solo i filosofi al trono ascendessero, o che i sovrani filosofi divenissero (a).

Questa proposizione, ben lo veggo, tutti coloro ributteranno che la vera filosofia non ben conoscono. Vedranno gli altri all'opposto che senza di questa, nessun rimedio più resta ai mali, che affliggono l'umanità.

Eccomi giunto alla terza, ed alla classe più importante de' nostri cittadini. Dico de' magistrati, di quel picciol numero d'uomini scelti fra i cittadini virtuosi, di que' capi in somma, che tratti dall'ordine de' guerrieri saranno di tanto ai medesimi superiori, di quanto lo son questi agli artigiani ed ai lavoratori.

Qual precauzione non farà duopo nella nostra repubblica per fare la scelta d'uomini sì rari! Quale studio per conoscerli! Qual' attenzione per formarli! Seguitemi in quel santuario dove i fanciulli de' guerrieri sono educati, e dove i fanciulli degli altri cittadini meritar possono d'essere accolti. Fermiamoci a quelli, che in loro accoppiando i vantaggi della figura alle grazie native, dai loro simili si distingueranno negli esercizj del

(a) *Platone della repubblica l. 5. pag. 473.*

del corpo e dello spirito (a). Esaminiamo se la curiosità di sapere, se l'amore della verità e del bene scintillano di buon'ora ne' loro sguardi, ne' loro discorsi; se a proporzione che i loro lumi si vanno sviluppando, s'impegnano ognor più ne' loro doveri; e se a proporzione della loro età lasciano ad ora ad ora tratti sfuggire della loro buon'indole. Si tendano agguati alla loro nascente ragione. Se i principj ch'essa ha ricevuto non possono essere alterati, nè dal tempo, nè da principj contrarj, diamovi l'assalto colla tema del dolore, colla seduzion del piacere, con tutte le sorti di violenze e di allettamenti (b). Indi collochiamo questi giovani alunni alla presenza del nimico, non perchè s'impegnino nella confusion della mischia; ma per essere spettatori d'un combattimento, e diligentemente si osservi qual'impressione la fatica ed il pericolo faranno sui loro organi. Veduti che li avremo uscire da queste prove tanto puri quanto l'oro diviene nel crociuolo (c); dopo che saremo ben certi che naturalmente hanno i piaceri sensuali a schivo, e la men-

zo-

(a) *Platone della repubblica l. 6. pag. 485. e 486. l. 7. pag. 535.*

(b) *Idem ivi l. 3. pag. 413.*

(c) *Idem ivi l. 6. pag. 503.*

zogna in orrore (*a*); che al retto pensare aggiungasi in loro la nobiltà de' sentimenti, e la prontezza d'ingegno alla solidità del carattere (*b*), allora è tempo di essere più attenti che mai nell'esplorare la loro condotta, e seguire passo a passo i progressi della loro educazione.

Abbiamo di sopra discorso sui principj che debbono regolare i loro costumi: ora si tratta delle scienze che ampliar possono le loro cognizioni. Queste saranno prima di tutto l'aritmetica, e la geometria (*c*), atte ambedue ad aumentare le forze e la sagacità dello spirito: utili ambedue al guerriero per dirigerlo nelle operazioni militari, ed assolutamente necessarie al filosofo, per avvezzarlo a fissare le proprie idee, ed inalzarsi fino alla verità. L'astronomia, la musica, tutte le scienze che produrranno lo stesso effetto entreranno nel piano della nostra istituzione (*d*). Ma conviene ai nostri allievi di applicarsi a questi studj senza sforzi, senza obbligo, e come per giuoco (*e*). Dovranno sospenderli all'età di 18 anni per non

(a) *Platone della repubblica lib. 6. pag. 485.*

(b) *Idem ivi pag. 503.*

(c) *Idem ivi lib. 7. pag. 522. e 526.*

(d) *Idem ivi lib. 7. pag. 527. e 530.*

(e) *Idem ivi pag. 536.*

non applicare per due o tre anni se non agli esercizj del ginnasio, e che li tornino a ripigliare per meglio afferrare i rapporti che hanno fra loro (a). Quelli che continueranno a giustificare le speranze che da fanciulli aveano date, otterranno onorevoli distinzioni, ed arrivati che sieno all'età di 30 anni, noi gl'inizieremo nella scienza della meditazione, a quella dialettica sublime che debb'essere il termine de' loro primi studj, il cui oggetto è più tosto di conoscere l'essenza che l'esistenza delle cose. *

Ce l'abbiamo da prendere contro noi medesimi, se fino al presente quest'oggetto non è stato adempito. La nostra gioventù cominciando troppo di buon'ora ad applicarsi alla dialettica, e non potendo risalire ai principj delle verità insegnate da lei, ne fanno servire le armi per loro trastullo (b); e si sfidano a battaglie, in cui ora vincitori ed or vinti non altro ne ricavano che dubitazioni ed errori. Quindi ne derivano que' tanti difetti che per tutta la lor vita conservano: quell'inclinazione al contraddi-re,

(a) *Platone della repubblica lib. 7. pag. 537.*

* *Al tempo di Platone sotto il nome di dialettica si comprendeva la logica, la teologia naturale e la metafisica.*

(b) *Idem ivi pag. 539.*

re; quell' indifferenza per le verità che non han saputo difendere, e quella predilezione per i sofismi, che gli han guadagnata la vittoria.

Li frivoli e pericolosi successi non saranno oggetti di tentazioni per gli alunni che terminiamo di educare. Lumi sempre più chiari saranno il frutto della loro conversazione, e della loro applicazione insieme. Emancipati dai sensi, immersi nella meditazione, a poco a poco si empiranno dell' idea del bene, di quel bene dietro il quale noi andiamo sospirando con tanto ardore, e di cui ce ne formiamo immagini tanto confuse; di quel bene supremo, che qual sorgente d' ogni verità e d' ogni giustizia, deve animare il magistrato supremo, e renderlo irremovibile nell' esercizio dei proprj doveri (a). Ma dove sta la sua sede: dove cercar lo dobbiamo? Forse ne' piaceri che ci fan ebri? In quel fastoso decoro che ci abbaglia? Non già: perciocchè tutto quello che si vede cangiare e moversi, non può essere il vero bene. Solleviamoci dalla terra, e dalle tenebre che la circondano: voliamo collo spirito alla region della luce, ed annunziamo ai mortali le verità che non sanno.

Due

(a) *Platone della repubblica lib. 6. pag. 505. e 508.*

Due sono i mondi ch' esistono; uno visibile, e l' altro ideale (a). Il primo, formato sul modello dell' altro, è quello che noi abitiamo. Ivi ogni cosa andando soggetta alla generazione e corruzione, tutto cangia e senza fermarsi se ne svanisce; ivi non si mira che una specie d' immagini; e di porzioni fuggitive delle sostanze. Contiene il secondo le essenze e gli esemplari di tutti gli oggetti visibili, e queste sono gli enti reali, perciocchè sono immutabili. Due re, uno de' quali è ministro e schiavo dell' altro, spargono la luce in questi due mondi. Dal sublime dell' etere, il sole fa schiudere e perpetuare gli oggetti che agli occhj nostri rende visibili. Dal luogo il più eminente del mondo intellettuale, il bene supremo produce, e conserva le essenze che rende intelligibili alle nostr' anime (b). Il sole c' illumina colla sua luce, il ben supremo colla sua verità, e nella guisa stessa che gli occhj nostri hanno una percezione distinta quando si fermano sopra oggetti sui quali cade la luce del giorno, così l' anima nostra acquista una vera scienza quando prende a considerare gli enti sui quali riverbera la verità.

Vo-

(a) *Platone della repubblica lib. 6. pag. 509.*
(b) *Idem ivi pag. 508.*

Volete voi conoscere quanto la luce che rischiara questi due imperi sia differente di splendore e bellezza? Immaginatevi un antro profondo dove sieno uomini fino da fanciulli, in essa incarcerati con catene tanto pesanti, che non possano nè cangiar situazione, nè vedere altri oggetti che quelli che hanno in faccia (a). Dietro di loro, in una certa distanza, sopra un'altezza è collocato un fuoco, il cui splendore si diffonde per la caverna. Fra questo fuoco, e questi prigionieri giace una muraglia, lungo la quale alcune persone vanno e vengono, chi nel silenzio, chi ragionando insieme, tenendo in mano ed alzando al di sopra del muro figure d'uomini, o d'animali, e mobili d'ogni maniera, l'ombre delle quali anderanno a ribattere sul lato opposto della caverna esposto agli sguardi de' prigionieri. Colpiti da quelle immagini passaggere, le prenderanno per enti reali, e loro attribuiranno il moto, e la vita, e la parola. Ora prendiamo uno di questi prigionieri (b); e per dissipare in lui l'illusione, spezziamo le sue catene: obblighiamolo a levarsi, e volgere il capo: stupefatto dei nuovi oggetti che si presenteranno a lui, dubite-

(a) *Platone della repubblica lib. 7. pag. 514.*
(b) *Idem ivi pag. 515.*

biterà della loro realità; abbagliato e urtato dallo splendor del fuoco, ne schiverà il aspetto per rivolger lo sguardo sopra i vani fantasimi che prima lo trattenevano. Facciamogli subire una nuova esperienza: strappiamolo dalla caverna ad onta delle sue grida, malgrado gli sforzi suoi, e la difficoltà che avrà di camminare. Giunto sulla terra, si troverà improvvisamente oppresso dallo splendore del sole; e ci vorranno ben molte prove prima che possa discernere l'ombre, i corpi, gli astri della notte, mirar il sole, e riconoscerlo come l'autore delle stagioni, ed il principio fecondo di quanto cade sotto i nostri sensi (*a*).

Qual' idea avrebbe allor questi degli elogj, che nel sotterraneo si danno ai primi che afferrano e riconoscono le ombre nel lor passaggio? Cosa dovrà egli pensare delle pretese, degli odj, delle gelosie, che a cagione di tali scoperte insorgono fra quella gente meschina? Un sentimento di pietà l' obbligherà senza dubbio a volare in loro soccorso per disingannarli intorno la loro vana sapienza, e la loro puerile dottrina. Ma siccome, passando repentinamente da sì gran luce a sì dense tenebre, non potrà da principio cos' alcuna discernere, si erigeranno con-

(*a*) *Platone della repubblica lib. 7, pag. 515.*

contro di lui; e non cessando di rimproverargli il suo acciecamento, lo citeranno come un esempio spaventevole del pericolo che si corre passando alla region superiore (a).

Ecco precisamente il ritratto della nostra funesta condizione. Il genere umano sta sepolto in una immensa caverna, avvinto di catene, dove non può vedere che ombre vane ed artificiali (b). Ivi il piacere va a finire in rammarico; i beni non hanno che uno splendor lusinghiero ed ingannevole; le virtù frugalissima base; i corpi medesimi un'esistenza *illusoria*. Bisogna uscire da questa tenebrosa magione: spezzare bisogna le catene che vi ci legano: sollevarsi con raddoppiati sforzi fino al mondo intellettuale (c); avvicinarsi poco a poco alla suprema intelligenza, e nel silenzio dei sensi e delle passioni contemplare la divina natura. Allor sì che vedrassi come dal suo trono immortale a noi stillano nell'ordine mortale la giustizia, la scienza e la verità: nell'ordine fisico, la luce del sole, le produzioni della terra e l'esistenza di ogni cosa. Un'anima che sia giunta a questa grande elevatezza, che abbia una sol volta provato l'emo-

(a) *Platone della repubblica lib. 7. pag. 517.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Idem ivi.*

l'emozioni, i rapimenti, i trasporti che infonde la vista del bene supremo (a), no, che più non degnerassi di abbassarsi a dividere con noi i nostri lavori ed i nostri onori: ovvero se fra noi tornerà a discendere, e che prima d'essere famigliarizzata colle nostre tenebre sia sforzata di spiegarsi sulla giustizia in faccia di gente che solo il fantasima ne conoscano (b), i suoi principj nuovi sembreranno sì bizzarri, e sì pericolosi, che si finirà col ridere della sua follìa, o col punirla della sua temerità.

Tali nondimeno esser debbono i saggi che saranno i capi della nostra repubblica, e che la dialettica dovrà perfezionare. Per cinque anni interi, consecrati a questo studio (c), mediteranno sulla natura del vero, del giusto e dell'onesto. Nè contenti delle nozioni vaghe ed incerte che se ne danno fra di noi, la vera origine si applicheranno a ricercarne: leggeranno i loro doveri non già nei precetti degli uomini, ma nelle istruzioni, che direttamente riceveranno dall'ente primo. In quelle che avranno per così dire famigliari conversazioni con lui, in quelle

(a) *Platone nel Fedro tom. 3. pag. 250. Idem della repubblica lib. 6. pag. 485.*

(b) *Idem della repubblica lib. 6. pag. 517.*

(c) *Idem ivi lib. 7. pag. 539.*

le attingeranno cognizioni infallibili per discernere la verità, una fermezza irremovibile nell'esercizio della giustizia, e quella ostinazione nel ben oprare, di cui niuna cosa può trionfare, quando essa alla fine d'ogni cosa trionfa.

Mentre però strettamente uniti al ben supremo, ed una vera vita vivendo *(a)*, tutta porranno in non cale la natura, la repubblica che ha dei dritti sulle loro virtù, li farà rinvenire per affidar loro impieghi militari ed altre funzioni convenienti alla loro età *(b)*. Essa li proverà di nuovo finchè sieno giunti all'età di 50 anni: allora investiti, loro malgrado, della suprema autorità si accosteranno con nuovo fervore all' ente supremo, affinchè li diriga nella loro condotta. In tal guisa, toccando d'un canto il cielo colla filosofia, e dall'altro la terra coi loro impieghi, illumineranno i cittadini, e felici li renderanno. Dopo la morte di loro riviveranno ne' successori educati dalle loro lezioni ed esempj: la patria grata loro innalzerà sepolcri ed are, e come genj tutelari gl'invocherà *(a)*.

I filosofi adunque che collocheremo alla te-

(a) *Platone della repubblica lib. 6. pag. 490.*
(b) *Idem ivi lib. 7. pag. 519. e 540.*
(c) *dem ivi lib. 3. pag. 414. lib. 7. pag. 540.*

testa della nostra repubblica, non saranno già di quegli oziosi declamatori, di que' sofisti disprezzati dalla moltitudine che non saprebbero regolare (*a*); ma saranno di que' spiriti forti, grandi, unicamente occupati nel bene dello stato, illuminati su tutti i punti dell'amministrazione per una consumata esperienza, e per le più sublimi teorie; di quelle anime divenute per le loro virtù e cognizioni le immagini e gl'interpreti degli dei sulla terra. Dovendo la nostra repubblica avere pochissima estensione (*b*), ne potranno a colpo d'occhio abbracciare tutte le parti. L'autorità di loro, sì rispettabile per se medesima, sarà sostenuta al bisogno da quel corpo di guerrieri invincibili e pacifici, che altra ambizione non sentiranno fuorchè quella di difendere le leggi e la patria (*c*). Il popolo troverà la sua felicità nel godimento d'una fortuna mediocre, ma sicura: i guerrieri nella franchigia delle cure domestiche, e nelle lodi che gli uomini daranno alla loro saggia condotta (*d*), i capi nel piacere di far il bene, e d'averne l'ente supremo per testimonio;

A que-

(a) *Platone della repubblica lib. 6. pag. 493.*

(b) *Idem ivi lib. 4. pag. 423.*

(c) *Idem ivi lib. 3. pag. 395.*

(d) *Idem ivi lib. 5. pag. 468.*

A questi motivi, Platone ne aggiunse un altro più potente ancora: la prospettiva dei beni e dei mali riservati alla virtù ed al vizio in una vita futura. Si diffuse sopra l' immortalità, e sulle varie trasmigrazioni dell' anima (a): additò poscia i difetti essenziali dei governi stabiliti dagli uomini; e finì coll' osservare ch' egli niente avea prescritto sul culto degli dei, perciocchè toccava all' oracolo di Delfo il regolare queste materie.

Quand' ebbe terminato di parlare, i suoi discepoli, affascinati dalla sua eloquenza, davano in trasporti d' ammirazione. Altri uditori però sostenevano ch' egli inalzato avea di pianta un edifizio più imponente che solido (b); e che il suo sistema non doveva riguardarsi se non che qual delirio d' una fantasia riscaldata, e d' un' anima virtuosa. Altri lo giudicavano ancor più severamente. Platone, dicevan essi, non è l' autore di questo sistema: egli l' ha preso dalle leggi di Licurgo, e negli scritti di Protagora, dove quasi per intiero si legge (c). Mentre di-

(a) *Platone della repubblica lib.* 10. *pag.* 608.

(b) *Aristotele della repubblica lib.* 4. *cap.* 4. *tom.* 2. *pag.* 367.

(c) *Aristosseno presso Diogene Laerzio lib.* 3. §. 37.

dimorava in Sicilia, tentò di realizzarlo in un angolo di quell' isola. Dionigi il giovane, re di Siracusa, che dapprima accordata gliene avea la permissione, poco dopo gliela sospese (a). Pare che adesso non lo proponga che sotto parecchie modificazioni, ed a foggia di semplice ipotesi; ma dichiarando più d' una volta nel suo discorso che l' esecuzione ne sarebbe possibile (b), ha disvelato l' interno suo sentimento.

Anticamente, aggiugnevano, quelli che cercavano di correggere la forma de' governi erano saggi, che illuminati dalla loro propria sperienza o da quella degli altri, sapevano che le calamità d' uno stato s' accrescono in vece di sminuire sotto la violenza de' rimedj. Oggidì si son posti a questo impegno certi filosofi che hanno più spirito che sapere, e che vorrebbero formare nuovi governi senza difetti, ed uomini senza debolezze. Ippodâmo di Mileto fu il primo che senza avere giammai avuto parte nell' amministrazione degli affari, s' immaginò un nuovo sistema di repubblica (c). Protagora (a), ed

(a) *Diogene Laerzio lib. 3. §. 21.*
(b) *Platone della repubblica lib. 5. pag. 471. e 472. lib. 6. pag. 499. lib. 7. pag. 540.*
(c) *Aristotele della repubblica lib. 2. cap. 8. tom. 2. pag. 325.*

(*a*), ed altri autori hanno seguito il suo esempio, e sarà calcato da altra ancora coll' andar del tempo, giacchè non avvi cosa più facile di quella di fabbricar sistemi per procurare la felicità d' un popolo, come non avvi cosa più difficile di quella di porli in pratica. Eh! chi lo sa meglio di Platone che non ha avuto il coraggio di dettare il suo progetto di riforma a nazioni che ne lo avean richiesto, o che l' ha comunicato ad altri che non han potuto farne uso (*b*)? Egli ricusò di dettar leggi agli abitanti di Megalopoli, sotto pretesto che non volevano ammettere la perfetta eguaglianza de' beni e degli onori (*c*): le ricusò agli abitanti di Cirene per la ragione ch' erano opulenti di troppo per ubbidire alle sue leggi (*d*); ma se gli uni e gli altri fossero stati tanto virtuosi, e tanto staccati dai beni e dalle distinzioni, quanto egli esigeva, non avrebbero avuto bisogno delle sue leggi. In fatti questi

(a) *Diogene Laerzio lib. 9. §. 55.*

(b) *Plutarco della fortezza d' Alessandro tomo 2. pag. 328.*

(c) *Panfilo presso Diogene Laerzio lib. 3. §. 23. Eliano varia istoria lib. 2. cap. 42.*

(d) *Plutarco in Lucullo tom. 1. pag. 492. Idem ai principi ind. tom. 2. pag. 779. Eliano varia istoria lib. 12. cap. 30.*

sti pretesti non lo trattennero di dire il suo parere agli abitanti di Siracusa, che dopo la morte di Dione l'aveano consultato sulla forma di governo che dovevano stabilire nella loro città (a). Vero è che il suo progetto non fu posto in esecuzione; benchè fosse assai meno malagevole di quello della sua repubblica.

Questo era il tenore, che fosse a ragione o per gelosia, tenevano parecchj Greci sui progetti politici di un tal filosofo, dopo d'averlo ascoltato.

CA-

(a) *Platone epistola 8. tom. 3. pag. 352.*

CAPITOLO LV.

Del commercio degli Ateniesi.

Il porto del Pireo è moltissimo frequentato, non solo dai vascelli greci, ma da quelli ancora delle nazioni che i Greci chiamano barbare (a). La repubblica ve ne trarrebbe un maggior numero, se sapesse meglio approfittarsi della felice situazione del paese, della bontà de' suoi porti, e della sua superiorità nella marineria, delle sue miniere d'argento ed altri vantaggi da lei posseduti; e se ricompensasse con onorificenze i negozianti, l'industria e l'attività de' quali accrescerebbono la ricchezza nazionale (b). Ma quando gli Ateniesi sentirono la necessità di applicarsi alle cose marinaresche, troppo colmi di voglia di conquistare, non aspirarono all'impero del mare che per meglio usurparsi quello del continente. Ne' tempi posteriori, il loro commercio si è limitato a trarre dagli altri paesi le derrate e le produzioni necessarie alla propria sussistenza.

In

(a) *Demostene in Lacrit. pag. 948.*
(b) *Senofonte conto reso pag. 921.*

In tutta l'estensione della Grecia, le leggi hanno inceppato il commercio: quelle di Cartagine talvolta hanno vessata la proprietà de' coloni. Dopo che impadroniti si furono d'una parte della Sardegna, che popolata aveano di nuovi abitanti (*a*), essa vietò loro di seminare le proprie terre, e ordinò loro di cangiare i frutti della loro industria contro le derrate troppo abbondanti della metropoli (*b*). Le colonie greche non si trovano già sotto una tal dipendenza, e generalmente si trovano più in grado di somministrar viveri alla loro metropoli che di riceverne.

Platone assomiglia l'oro e la virtù a due pesi che si pongono in una bilancia, l'un de' quali non può ascendere, senza che l'altro si abbassi (*c*). Stando a questo paragone, una città dovrebbe essere situata lungi dal mare, e non raccogliere nè troppo, nè troppo poco di derrate. Oltre che conserverebbe così assai meglio i proprj costumi, non avrebbe bisogno che della metà delle leggi che sono necessarie ad un'altra città; imperciocchè più florido diviene il commercio, più

(a) *Bochart geografia sacra lib.* 1. *cap.* 31.

(b) *Aristotele delle cose mirabili ad udirsi tom.* 1. *pag.* 1159.

(c) *Platone della rapubblica lib.* 8. *pag.* 550.

più si debbono moltiplicare (a). Gli Ateniesi ne hanno un numero assai grande sugli armatori, sui mercanti, sulle dogane, sull' interesse e l'usure, e sopra varie altre specie di convenzioni che si rinovano continuamente tanto nel Pireo, quanto press i banchieri.

Moltissime di queste leggi sono dettate ad oggetto di allontanare per quanto è possibile i litigj e gli ostacoli che intorbidano le operazioni di commercio. Esse prescrivono una multa di mille dramme *, e talora la pena di prigionia a chiunque denunzia un negoziante senza essere in istato di provare il delitto di cui lo accusa (b). I vascelli mercantili non battendo il mare che dal mese di munichione a quello di boedromione **, le cause che riguardano il commercio non possono essere giudicate che per sei

(a) *Platone delle leggi lib. 8. tom. 2. pag. 842.*

* *900. lire venete.*

(b) *Orazione contro Teocr. presso Demostene pag. 850.*

** *Nel cielo di Metone il 28. marzo dell' anno giuliano al più tardi dà principio al mese di Munichione, ed il 23. Agosto a quello di Boedromione; cosichè i vascelli tenevano il mare dall' aprile fino a tutto settembre.*

sei mesi scorsi dopo il ritorno del vascello, fino alla sua nuovo partenza (*a*). Senofonte proponeva di aggiungere a queste tanto sagge regolazioni un premio ai giudici che finissero al più presto possibile le liti pasare ai loro tribunali (*b*).

Questa giurisdizione che non fa cognizione se non di questa sorte di affari, veglia con molta cura sulla condotta dei negozianti. Il commercio essendo più bene appoggiato a quelli che danno ad interesse, che a quelli che ad interesse prendono, vidi condannato a morte un cittadino figlio d'un Ateniese che avea tenuto il comando degli eserciti; perchè avendo prese ad imprestito grandi somme sulla piazza, non avea dato ipoteca sufficiente (*c*).

Producendo l'Attica poco frumento, è vietato l'estrarne dal paese (*d*); e quelli che vanno a farne carichi fuori di stato, non possono, senza esporsi a rigorose pene, scaricarlo in verun'altra città (*e*). Ne traggono

(a) *Demostene in Apat. pag. 937. Petit. leg. attiche pag. 423.*

(b) *Senofonte conto reso pag. 922.*

(c) *Demostene in Formione pag. 947.*

(d) *Ulpiano nell' orazione di Demostene contro Timocrate pag. 822.*

(e) *Demostene in Lacrit. pag. 956. Idem in For-*

no dall'Egitto e dalla Sicilia (a); ed in copia assai maggiore da Panticapeo, e da Teodosia, città della antica Chersoneso; perciocchè il sovrano di quel paese, padrone del Bosforo Cimmerio, esenta i vascelli Ateniesi dal dritto del trentesimo, che da lui si esige per dazio d'uscita. Col favore di questo privilegio essi navigar possono a preferenza di tutti verso il Bosforo Cimmerio; ed Atene ne riceve ogni anno 400,000 medimni di frumento (b).

Da Panticapeo e da varie altre spiagge dell'Eussino portano legname da costruzione, schiavi, robe salate, mele, cera, lana, cuojo, e pelli di capra (c) *. Da Bisanzio ed altre nazioni della Tracia e della Macedonia pe-

Formione pag. 945. Libanio in Demostene contro Teocr. pag. 848.

(a) *Demostene in Dionisio pag. 1122.*

(b) *Idem in Leptin. pag. 545.*

(c) *Idem in Lacrit. pag. 953. e 954. Idem in Form. pag. 941. Polibio lib. 4. pag. 306.*

* *Lo stesso commercio sussiste tuttavia. Si trae ogni anno da Caffa (l'antica Teodosia,) e da suoi contorni una gran quantità di pesce salato, di frumento, di cuojo di lana etc. (Viaggio di Chardin tom. 1. pag. 108. e 117.*

pesce salato, legno da fabbricia e da costruzione (a): dalla Frigia e Mileto tappeti, coperte da letto, e quella preziosa lana con cui fabbricano i loro panni (b); dalle isole del mar Egeo vino ed ogni specie di frutta che ne sono abbondanti; dalla Tracia, dalla Tessaglia, e dalla Frigia, e varie altre regioni una grandissima quantità di schiavi.

L' olio è la sola derrata che Solone abbia permesso di barattare con le merci straniere (c). L' uscita di tutte l' altre produzioni dell' Attica è vietata; e non si può, senza pagare grosse gabelle (d), mandar fuori di stato legname da costruzione, come il sapino, il cipresso, il platano ed altri alberi, che crescono nei contorni d' Atene.

I suoi abitanti trovano un grande appoggio del loro commercio nelle loro miniere d'

(a) *Tucidide lib. 4. cap. 108. Teofrasto storia delle piante lib. 5. cap. 3. pag. 106. Ateneo lib. 3. pag. 117. e 120.*

(b) *Aristofane nelle api vers. 493. Lo stesso in Lisistrato vers. 730. Lo stesso nelle rane vers. 549. Spanhemio ivi.*

(c) *Plutarco in Solone tom. 1. pag. 91.*

(d) *Teofrasto caratteri cap. 23. Casaubono ivi pag. 160.*

d' argento. Essendo costume di parecchie nazioni l' alterare le loro monete con lega di metallo inferiore, quelle d' Atene più stimate dell' altre godono un aggio considerabile (*a*). D' ordinario il contante lo impiegano nella compera de' vini, che si fanno nell' isole del mar Egeo, o sulle spiagge della Tracia; imperciocchè con questa derrata principalmente si fà da loro il commercio coi popoli abitatori delle spiagge del Ponto Eussino (*b*). La finitezza ed il buon gusto che spicca nelle loro manifatture fanno sì che dappertutto apprezzati, e ricercati vengano i frutti della loro industria. Mandano fuori di paese spade ed altre armi di varie sorti, panni, letti ed altri mobili. I libri stessi sono per loro un oggetto di commercio (*c*).

Tengono corrispondenti in quasi tutti i luoghi dove la speranza di guadagno li chiama. Le nazioni dal canto loro altri ne ten-

(a) *Demostene in Timocr. pag. 805. Polib. estrat. leg. pag. 833. e 842. Senofonte conto reso pag. 922.*

(b) *Demostene in Lacrit. pag. 949. e 954. Polibio lib. 4. pag. 306.*

(c) *Senofonte spedizione di Ciro. lib. 7. pag. 412.*

tengono in Atene; per vegliare agl'interessi del loro commercio (a).

Fra gli stranieri, que' soli che hanno domicilio in Atene; pagata la gabella cui vanno soggetti, possono trafficare sul mercato (b): gli altri debbono esporre le loro merci al Pireo medesimo, dove per mantenere il frumento al suo prezzo ordinario ch'è di. 5. dramme il medimno (c), *; è proibito sotto pena di morte a qualsivoglia cittadino di comperarne oltre una determinata quantità (d) **. La stessa pena è decretata contro gl'inspettori del grano, quando trascurano di reprimere il monopolio (e), delitto gravis-

(a) *Demostene in Callip. pag. 1099.*

(b) *Idem in Eubul. pag. 887.*

(c) *Idem in Formione pag. 946.*

* *Cinque dramme sono lire 9. moneta veneta. Il medimmo equivale a quattro quartieri francesi (boisseaux). Vedete Goguet dell' origine delle leggi etc. tom. 2. pag. 260.*

(d) *Lisandro in Dardan. pag. 388. Petit leggi attiche pag. 420.*

** *Il testo di Lisia porta:* πεντήκοντα φερμῶν, *che si può prendere per 50. panieri; misura di cui non si sa esattamenten il valore.*

(e) *Lisia in Dardan. pag. 392.*

vissimo in ogni particolare, ed in certi paesi riservato al governo, quando ha bisogno di aumentar le sue rendite (*a*).

La maggior parte degli Ateniesi sa ben impiegare il suo danaro nel commercio; ma non possono darlo ad interesse per altre piazze che per quella d'Atene (*b*). L'interesse che se ne trae non è limitato da veruna legge, ma vien regolato con privato contratto, che si stipula e si registra da un banchiere (*c*), o da un arbitro comune amico. Se trattasi per esempio d'una navigazione al Bosforo Cimmerio, nel contratto si fissa il tempo della partenza, i porti che dovrà toccare, la qualità delle derrate che dovrà caricare, la vendita che dovrà farne al Bosforo, le merci che dovrà portare in Atene (*d*); ed essendo incerta la durata del viaggio, altri pattuiscono che l'interesse non sarà esigibile se non al ritorno del vascello: altri più timidi, e contenti d'un minore profitto, lo riscuotono al Bosforo dopo la vendita delle merci; (*e*) ossia che il proprie- tario

(a) *Aristotele della repubblica lib.* 1. *cap.* 11. *tom.* 2. *pag.* 309.

(b) *Demostene in Lacrit. pag.* 957.

(c) *Idem in Formione pag.* 941.

(d) *Idem in Lacrit. pag.* 949.

(e) *Idem in Formione pag.* 943.

tario s' imbarchi per sopraccarico, ossia che un altro di lor confidenza vi spediscono munito di procura (a).

Chi presta, ha la sua ipoteca o sopra il magazzino delle merci, o sopra i beni stabili della persona che prende ad interesse (b); ma il rischio marittimo essendo in gran parte a carico del primo (c); ed il guadagno del secondo potendo essere molto considerabile, il prò del danaro può ascendere fino al 50 per cento, più o meno secondo la lunghezza ed il rischio del viaggio (d).

Questa si chiama l' usura marittima: quella che si dice terrestre grida ancor più, e non è meno variabile.

Coloro, che senza esporsi al rischio marittimo vogliono cavare qualche profitto dal loro dannaro, lo depositano, o presso un banchiere, o presso altra persona al 12 per cento all' anno (e), ossia all' uno per cento ogni primo di mese lunare (f). Le leggi di So-

(a) *Demostene in Lacrit. pag. 944.*
(b) *Idem ivi pag. 950. 951. etc.*
(c) *Idem in Formione pag. 940. e 944.*
(d) *Idem ivi pag. 943. Idem in Lacrit. pagina 949. Idem in Panten. pag. 988.*
(e) *Idem in Afob pag. 900. Idem in Panten. pag. 988. Eschine in Tesifonte pag. 444.*
(f) *Aristofane nelle nubi vers. 17. Scoliaste ivi.*

Solone non vietando però di ricavare dal proprio contante il maggior interesse possibile (a), si veggono certi particolari (b), che hanno l'industria di cavare dal lor danaro il 16, per cento ogni mese (c); ed altri, specialmente fra la plebe, esigere il 25 per cento ogni giorno (d). Questi eccessi sono benissimo noti al governo; ma non possono essere puniti che dalla pubblica opinione, la quale li riprova (e) bensì, ma non avvilisce abbastanza i colpevoli.

Il commercio aumenta la circolazione delle ricchezze, e questa circolazione ha fatto che si stabiliscono banchieri che la rendono ancor più facile. Uno che parta per un viaggio, o che non ardisca di custodire in casa propria una somma troppo grande, la deposita in mano di loro; talvolta come semplice deposito senza esigerne verun interesse; talvolta con patto di stare a metà del gua-

ivi. Duport. caratteri di Teofrasto capo 10. pag. 349.

(a) *Lisia in Teomn. pag. 179.*

(b) *Platone della repubblica lib. 8. tom. 2. pagina 555.*

(c) *Petit leggi attiche pag. 403.*

(d) *Teofrasto caratteri cap. 6. Casaubono ivi.*

(e) *Demostene in Panten. pag. 994. Aristotele della repubblica lib. 1. cap. 10.*

guadagno che ne potranno cavare (*a*). Questi somministrano anticipazioni ai generali che vanno alla testa delle armate (*b*), ed ai privati che si trovano in bisogno di ricorrere ai medesimi.

Nella maggiore parte delle convenzioni che si fanno con loro, non interviene verun testimonio (*c*). D' ordinario si contentano di scrivere sopra i registri che un tale ha depositato in man loro una tal somma; e che debbono consegnarla al tal' altro in caso che il proprietario venga a morire (*d*). Talora sarebbe malagevole di molto il convincerli d' aver ricevuto un dato deposito; ma se più d'una volta si esponessero ad una simile accusa, perderebbero il credito, dal quale dipende la riuscita delle loro speculazioni (*e*).

Ponendo a prò il danaro che hanno ricevuto in deposito, dando a più grosso interesse quello ch' essi medesimi han pigliato a

prò

(a) *Herald considerazioni sopra Salmasio pagina 178. e 182.*

(b) *Demostene in Timoteo pag. 1074.*

(c) *Isocrate in Callip. tom. 2. pag. 449.*

(d) *Demostene in Callip. pag. 458.*

(e) *Isocrate in Trapez. pag. 458. Demostene in Formione pag. 965.*

prò minore (*a*), vanno accumulando ricchezze (*b*), che rendono ben affetti alla loro fortuna varj amici de' quali comprano la protezione con servigi continui (*c*). Ma tutto sparisce quando avviene che non potendo ritirare i loro fondi, non si trovano più in istato di adempire ai loro impegni (*d*). Allora costretti a nascondersi (*e*), non si sottraggono ai rigori dalla giustizia che cedendo ai loro creditori i beni che loro rimangono (*f*).

Quando si vuol scambiare monete forestiere, come il darico, il ciziceno ec. giacchè queste tali monete han corso nel commercio (*g*), si va dal banchiere (*h*), che ha differenti mezzi di conoscere se sono alterate, tanto nella lega quanto nel peso, as-si-

(a) *Herald. considerazioni sopra Salmasio pagina 182.*

(b) *Demostene in Formione pag. 959. e 965.*

(c) *Isocrate in Trapez. pag. 449.*

(d) *Demostene in Timoteo pag. 1083.*

(e) *Idem in Apat. pag. 934.*

(f) *Idem in Formione pag. 966.*

(g) *Lisia in Eratostene pag. 194.*

(h) *Menandro presso Frinico eglog. pag. 191. Lisia presso Polluce lib. 7. cap. 33. §. 170. Teocrito idillio 12. vers. 37. Polluce libro 3. cap. 9. §. 84. Herald. considerazioni sopra Salmario pag. 176. e 177.*

sicurandosi della loro bontà o colla pietra di patagone; o colla bilancia (*a*).

Gli Ateniesi hanno tre specie di monete. Sembra che le prime fossero d'argento soltanto: poscia ne coniarono di quelle d'oro; non è guari un secolo che hanno cominziato a porre in corso quelle di rame (*b*).

Quelle d'argento sono le più comuni: è stato duopo diversificarle più volte, tanto per la paga non sempre eguale delle truppe, quanto per le largizioni successivamente accordate al popolo, quanto anche per facilitare il traffico. Al di sopra della dramma * composta di 6 oboli hanno la dodramma, o doppia dramma, la tettadramma; o dramma da quattro: al di sotto si trovano monete di quattro, di tre, e di due oboli: vengono poi l'obolo, il mezzo obolo (*c*) **. Questi ultimi, benchè di picciol valore, non potendo favorire il cambio nel minuto

po-

(a) *Teocrito idill. 12. vers. 37. Lisia in Teomn. pag. 179. Luciano in Ermot. tom. 1. pagina 810. Polluce ivi. Esichio in* Ἀργυρογν. *ed in* Ὀβολ.

(b) *Corsini fasti attici tom. 2. pag. 224.*

* *36. soldi moneta veneta.*

(c) *Polluce lib. 9. cap. 6. §. 62.*

** *24 soldi, 18 soldi, 12 soldi, 6 soldi, 3 soldi.*

popolo, la moneta di rame s' introdusse verso il tempo della guerra del Peloponneso (a); e furono fabbricate certe monetucce, che non valevano più dell' ottava parte dell' obolo (b) *.

La più grossa moneta d' oro pesa due dramme, e vale venti dramme d' argento (b) **.

L' oro era molto raro nella Grecia quand' io vi giunsi. Se ne traeva dalla Lidia e qualche altro paese dell' Asia minore, dalla Macedonia dove i contadini alla giornata lo raccoglievano in pagliuzze, e briciole che la pioggia staccava dalle vicine montagne (d); dall' isola di Tasso, le cui miniere anticamente scoperte dai Fenicj conservano tuttavia nelle lor viscere gl' indizj degl' immensi

(a) *Aristofane nell' Eccles. vers. 810. Idem nelle rane vers. 737. Scoliaste, e Spanhemio ivi. Callimaco presso Ateneo lib. 15. cap. 3. pag. 669. Spanhemio nelle nubi d' Aristofane vers. 861. Corsino fasti Attici tom. 5. pag. 219. ed altri.*

(b) *Filem. presso Polluce lib. 9. cap. 6. §. 65.*

* *9. danari.*

(c) *Esichio alla parola χρυσ.*

** *36 lire.*

(d) *Tucidide lib. 4. cap. 105. Aristotele tom. 1. pag. 1153. Strabone lib. 7. pag. 331.*

si lavori, che avea intrapresi quel popolo industriosissimo (a).

In certe città una parte di quella materia preziosa era destinata alla fabbrica delle monete: ma quasi dappertutto si usava per fabbricarne picciole galanterie per ornamento delle donne, o per decorazione de' tempj.

Due accidenti, de' quali io stesso fui testimonio, resero questo metallo più comune nella Grecia. Filippo, re della Macedonia, avendo inteso come ne' suoi stati esistevano miniere anticamente scavate, ed a' suoi tempi abbandonate, fece ritentar quelle ch' erano state aperte vicino al monte Pangeo (b). L' esito coronò la sua aspettazione, e questo principe che prima non possedeva d' oro altra cosa che una caraffa, cui di notte riponeva sotto il suo capezzale (c), ogni anno cavò da que' sotterranei più di mille talenti (d) *. Nel tempo stesso i Focesi, involaro-

(a) *Erodoto lib. 6. cap. 46. e 47. Tucidide libro 1. cap. 100. Plutarco in Cimone tomo 1. pag. 487.*

(b) *Seneca quistioni naturali lib. 5. pag. 773. Strabone lib. 7. pag. 331.*

(c) *Ateneo lib. 6. cap. 4. pag. 231.*

(d) *Diodoro siculo lib. 16. pag. 413.*

* *Più di 10. milioni ed ottocento mila lire di Venezia.*

rono dal tesoro di Delfo le offerte in oro spedite al tempio d' Apollo dal re di Lidia (a). Subito la massa di quel metallo aumentossi a segno, che la sua proporzione coll' argento non fu più d' uno a 13; com' era già cent' anni (b); nè d' uopo a dodici, come lo fu dopo (c), ma solamente d' uno a dieci (d).

AN-

(a) *Ateneo lib. 6. pag. 232. Diodoro siculo libro 16. pag. 456.*

(b) *Erodoto l. 3. cap. 95.*

(c) *Platone in Ipparco tom. 2. pag. 231.*

(d) *Menandro presso Polluce lib. 9. cap. 6. §. 76.*

ANNOTAZIONI.

CAPITOLO XLVI.

Sulla ripartizione delle terre fatta da Licurgo. Pag. 4.

Plutarco cita tre opinioni su questa ripartizione. Secondo la prima Licurgo divise tutti i beni della Laconia in 39 mila porzioni, 9000 delle quali furono accordate agli abitanti di Sparta. Secondo la seconda non diede agli Spartani che 6000 porzioni, alle quali il re Polidoro, che terminò qualche tempo dopo la prima guerra di Messenia ne aggiunse altre 3000. Secondo la terza opinione di 9000. porzioni gli Spartani ne aveano ricevuta una metà da Licurgo, e l' altra da Polidoro (a).

Io ho seguito la prima opinione, perchè Plutarco che si trovava nel caso di poter consultare molte opere che abbiamo perduto, sembra ch' egli medesimo la preferisca. Non-di-

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 44.*

dimeno io non rigetto le altre. Sembra di fatti che al tempo di Polidoro si facesse qualche aumento al lotto toccato agli Spartani. Un frammento delle poesie di Tirteo ci fa sapere che il popolo di Sparta dimandava allora una nuova ripartizione di terreni (*a*). Si narra in oltre che Polidoro disse partendo per la Messenia: vado in un paese che non è stato ancora ripartito (*b*). Finalmente la conquista della Messenia dovette introdurre fra gli Spartani un accrescimento di possessioni.

Tutti questi punti esigerebbono molte discussioni inutili del pari e prolisse, onde io passo a due sole inavvertenze che sembrano sfuggite a due uomini che furono l'onore del loro secolo, e della loro nazione.

Aristotele dice che il legislatore di Lacedemone avea fatto ottimamente, quando avea proibito agli Spartani di vendere le loro porzioni; ma che non avrebbe nemmeno dovuto permetter loro di alienarle vita durante, nè di lasciarle per testamento a chi volevano (*c*). Io non son d'aviso che giammai Licurgo accordasse questa permissione. Egli

(a) *Aristotele della repubblica lib. 5. cap. 8. pagina 396.*
(b) *Plutarco apoftegmi laconici tom. 2. p. 231.*
(c) *Aristotele ivi lib. 2. cap 9. pag. 329.*

Egli fu l'eforo Epitade, che per frustrare suo figlio della paterna eredità, fece passare il decreto che ha dato occasione alla critica d'Aristotele (a); critica tanto più incomprensibile, quanto che questo filosofo scriveva poco tempo dopo Epitade.

Solone avea permesso di sposare la propria germana cugina; ma non la sorella uterina. Il signor di Montesquieu ha provato benissimo che i due sposi non riunivano già nella loro famiglia due eredità (b); il che potrebbe accadere se un fratello ed una sorella della stessa madre si maritassero insieme: perciocchè l'uno potrebbe raccogliere la successione del primo marito di sua madre; e l'altro quella del secondo marito. Osserva il Signor di Montesquieu che questa legge era conforme allo spirito delle repubbliche greche, e lo suppone da un passo di Filone, che dice aver Licurgo permesso il matrimonio tra i fratelli uterini (c) cioè il matrimonio che contraessero un figlio ed una figlia della stessa madre, e di due padri differenti. Per risolvere la difficoltà, il signor di Montesquieu risponde, che secondo Strabone

(a) *Plutarco in Agid. tom. 2. pag. 797.*

(b) *Spirito delle leggi lib. 5. cap. 5.*

(c) *Filone de' spett. giudaici pag. 779.*

bone (a), quando in Lacedemone una sorella spcsava un fratello, ella gli portava in dote la metà della porzione che spettava a quel fratello; ma Strabone in questo luogo parla sull'autorità dello storico Eforo, e delle leggi di Creta, e non di quelle di Sparta; e quantunque con quello storico riconosca che queste ultime sono tratte in parte da quelle di Minosse, non ne segue già per ciò che Licurgo adottasse quella che forma il soggetto della presente quistione. Dico inoltre, che non poteva nel suo sistema decretare per dote alla sorella la metà de' beni del fratello; poichè egli avea proibito le dorazioni.

Supponendo anche che la legge citata da Strabone fosse ricevuta dai Lacedemoni, non credo che sia da applicarsi al passo di Filone. Quest' autore dice che a Lacedemone era permesso di sposare la sorella uterina, e non la sorella consanguinea. Il signor di Montesquieu così lo interpreta. „ Per impedire che i beni della famiglia della sorella non passino in quella del fratello, si dava in dote alla sorella la metà de' beni del fratello „.

Questa spiegazione suppone due cose 1°. che bisognava necessariamente costituire una do-

(a) *Strabone lib. 10, pag. 482.*

dote alle figlie; e questo era contrario alle leggi di Lacedemone. 2°. che questa sorella rinunziasse all'eredità di suo padre, per dividere quella che suo fratello avea ricevuto dal suo. Rispondo che se la sorella era figlia unica, essa doveva essere erede de' beni di suo padre, e non poteva rinunziarli: se aveva un fratello dello stesso letto, toccava a lui l'eredità, e maritandola con suo fratello d'un altro letto, non si correva rischio di accumulare due eredità.

Se la legge riferita da Filone fosse fondata sulla ripartizione de' beni, non ci sarebbe gran difficoltà nello spiegarla in parte. Per esempio: una madre che avuto avesse dal primo marito una figlia unica, e da un secondo parecchj altri figli maschj; poteva senza dubbio maritare quella figlia con uno de' cadetti del secondo matrimonio; perciocchè questo cadetto restava senza porzione. In questo caso uno Spartano poteva sposare sua sorella uterina. Se questo è quanto ha voluto dir Filone, non ho veruna difficoltà nel capirlo; ma quando aggiugne che non poteva sposare sua sorella di sangue, non lo capisco altrimenti, perciocchè non veggo veruna ragione tratta dalla ripartizione de' beni, che dovesse proibire sì fatti matrimonj.

CAPITOLO XLVII.

Sopra la Criptia. Pag. 32.

Parlo quì della Criptia, che comunemente si traduce per imboscata; e che quasi sempre è stata dagli scrittori confusa colla caccia degl' Iloti.

Secondo Eraclide di Ponto, che viveva poco tempo dopo il viaggio di Anacarsi nella Grecia, e che secondo Plutarco visse molto tempo dopo, di tempo in tempo veniva ordinato alla gioventù spartana di scorrere la campagna, armati di pugnale, di tenersi di giorno nascosti in luoghi remoti, e di sortire la notte per trucidare gl' Iloti che incontrassero per la via *(a)*.

Aggiugniamo a queste due testimonianze quella di un passo d' Aristotele conservatoci da Plutarco, nel quale ci fa sapere che gli efori prendendo possesso della loro carica, dichiaravano la guerra agl' Iloti, affinchè po-

(a) *Eraclide della politica degli antichi Greci tom. 6. pag. 2823. Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 56.*

potessero impunemente esse uccisi (*a*). Non avvi alcuna prova per sostenere che questo fosse autorizzato da una legge di Licurgo; e tutto c'invita a credere che fosse accompagnata da correttivi, imperciocchè la repubblica non poteva mai dichiarare una guerra effettiva e continua contro gente che sola coltivava e prendeva in affitto le terre: che veniva impiegata nelle armate, e sulla flotta; e che sovente era innalzata al rango dei cittadini. L'ordine degli efori non poteva dunque avere altro oggetto se non che di sottrarre ai rigori della giustizia uno Spartano che avesse la disgrazia di uccidere un Ilota. Dell'avere un uomo sopra un altro il diritto di vita e di morte, non ne segue pertanto che sempre lo eserciti.

Esaminiamo ora 1°. qual fosse l'oggetto della Criptia: 2°. se le leggi di Licurgo abbiano prescritta la caccia degl'Iloti.

Primieramente Platone (*b*) vuole che nel più perfetto governo, la gioventù uscita dall'infanzia scorra per due anni il paese coll'armi in mano, bravando i rigori dell'inverno ed i calori della state, conducendo un'aspra vita, sottoposti ad un'esatta disciplina. Qualunque dic'egli, sia il nome che si

(a) *Plutarco in Licurgo tom. 1. pag. 57.*

(b) *Platone delle leggi lib. 6. tom. 2. pag. 763.*

si voglia dare a questa gioventù, diconsi *Cripte* ovvero agronomi, cioè inspettori de' campi, essi impareranno a conoscere il paese, ed a difenderlo. La Criptia non essendo in uso che presso gli Spartani, è chiaro che Platone ivi ne ha sminuzzate le funzioni; ed il passo seguente non lascia verun dubbio su questo proposito: esso è tratto dal medesimo trattato che il precedente (a). Un Lacedemone da Platone introdotto in un suo dialogo si esprime ne' seguenti termini: ,, Noi abbiamo un esercizio nominato Criptia, ch' è d'un uso maraviglioso per famigliarizzarsi col dolore: siamo obbligati di camminar d'inverno a piedi scalzi, di dormire senza coperte, di servirci da noi medesimi senza l'ajuto de' nostri schiavi; e di correre di qua e di là per la campagna sia di notte, sia di giorno ,,.

La corrispondenza di questi due passi è sensibile. Essi chiaramente spiegano l'oggetto della Criptia; ed è da riflettere che non vi si dice nemmen parola della caccia degl' Iloti. Non ne parlano tampoco le opere che ci restano d'Aristotele, di Tucidide, di Senofonte, d'Isocrate, e di parecchj altri scrittori del medesimo secolo, benchè di sovente vi sia fatta menzione delle ribellioni, e del-

(a) *Platone delle leggi lib. 1. pag. 633.*

e delle dispersioni degl' Iloti, e benchè vi si conservino in più luoghi le leggi di Licurgo, e gli usi dei Lacedemoni. Insisto tanto maggiormente su questa prova negativa, quanto che taluni di questi autori erano Ateniesi, vivevano in una repubblica che trattava gli schiavi colla maggiore umanità; d'onde credo di poter conchiudere, stando a queste riflessioni, che fino al tempo di Platone incirca all'epoca ch'egli scriveva il suo trattato delle leggi, la Criptia non era altrimenti destinata a versare il sangue degl' Iloti. . . . .

. Era piuttosto una spedizion militare colla quale la gioventù si addestrava nelle operazioni militari, battevano la campagna, si tenevano in imboscata coll'armi in mano, come se fossero in presenza dell'inimico: ed uscendo dai loro agguati in tempo di notte, rispingevano quegl' Iloti che per via andavano incontrando. Sospetto che poco tempo dopo la morte di Platone, le leggi perdendo la loro forza, la gioventù Spartana si facesse lecito di porre a morte gl' Iloti; che facevano loro qualche resistenza, e forse diedero motivo al decreto degli efori di sopra mentovato. Aumentandosi l'abuso di più in più, col tempo la Criptia fu confusa colla caccia degl' Iloti.

2°. Esaminiamo adesso se questa caccia era ordinata dalle leggi di Licurgo;

Eraclide di Ponto si contenta di dire che veniva attribuita a quel legislatore. Questo sembra un puro sospetto raccolto da quell' autore posteriore a Platone. Il passo seguente non merita minor attenzione. Secondo Plutarco (*a*), Aristotele riferiva alle istituzioni di Licurgo lo stabilimento della Criptia; e siccome lo storico seguendo l'errore del suo tempo, confonde in questo luogo la Criptia colla caccia degl' Iloti, si potrebbe credere che Aristotele anch' egli la confondesse; ma questa non sarebbe che una mera presunzione. Noi non sappiamo se Aristotele nel passo di cui si parla spiegasse le funzioni della Criptia: e sempre che Plutarco non lo citi che per confutarlo; perciocchè alcune linee dopo dice (*b*) che l'origine della Criptia, qual' egli medesimo se la figurava, dovea essere di molto posteriore alla legge di Licurgo. Plutarco non è sempre esattissimo nell' origine de' fatti; ed io mi prenderei l'assunto di provare che in quest' incontro la memoria lo ha tradito più d'una volta. Ecco tutte le autorità alle quali era mio dovere il rispondere.

Distinguendo con attenzione i tempi, tutto agevolmente si concilia. Secondo Aristotele

(a) *Plutarco in Licurgo tom.* 1. *pag.* 56.
(b) *Idem ivi pag.* 57.

tele la Criptia fu instituita da Licurgo. Platone ne spiega l' oggetto e la crede utilissima. Quando i costumi di Sparta si alterarono, la gioventù di Lacedemone abusò di quell' esercizio per darsi in balìa, come vien detto, alle più orribili crudeltà. Ben lungi dal giustificarli, sospetto anzi che vi sia in questi racconti moltissima esaggerazione.

Chi ci ha detto che gl' Iloti non avessero verun mezzo di preservarsene? Primieramente il tempo della Criptia era forse stabilito? Secondo era difficile che la gioventù armata si spandesse per la campagna senza essere scoperta in un paese popolato d' Iloti interessati ad esplorarla. Terzo non era meno verosimile che gli Spartani in loro specialità, i quali ritraevano la loro sussistenza dal prodotto delle loro tenute, non avvisassero gl' Iloti loro affittuali del pericolo che ai medesimi sovrastava. In ogni caso gl' Iloti non aveano altro a fare, che lasciare alla gioventù armata il tempo di fare il loro giro, e stare per allora di notte sempre chiusi nelle proprie case.

Ho creduto di dover giustificare in questa nota la maniera con cui ho spiegata la Criptia nel corso dell' opera. Ho parimenti pensato che non era altrimenti necessario di far gli uomini più perversi di quello che sono; ed asserire senza prova che un saggio legislatore avesse ordinata la crudeltà.

CA-

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulla scelta d'una sposa fra gli Spartani.
Pag. 33.

Variano gli autori sulle usanze dei popoli della Grecia, perchè secondo le differenze de' tempi hanno variato i loro usi. Sembra che in Lacedemone i matrimonj si regolassero dalla scelta degli sposi, o da quella de' loro genitori. Citerò l'esempio di Lisandro che prima di morire avea promesse in ispose due sue figlie a due cittadini di Sparta (*a*). Citerò pur anche una legge che permetteva di attaccare per giustizia quegli che fatto avea un matrimonio poco conveniente (*b*). Dall'altro canto un antico scrittore chiamato Ermippo (*c*), riferiva che in Lacedemone si chiudevano in luogo oscuro le fanciulle da marito, e che ogni giovinotto vi prendeva a caso quella che doveva essere sua sposa. Si potrebbe supporre per modo di conciliazione, che Licurgo di fatto avesse stabi-

(a) *Plutarco in Lis. tom. 1. pag. 451.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Ermippo presso Ateneo lib. 13. pag. 555.*

bilita la legge di cui parla Ermippo; e che fosse stata trascurata in seguito. Platone in certa maniera l' avea adottata nella sua repubblica (*a*).

CAPITOLO MEDESIMO.

In qual età le fanciulle ed i giovinetti erano nubili in Lacedemone. Pag. 33.

I Greci avevano di buon' ora il pregiudizio di maritarsi prematuramente. Esiodo (*b*) vuole che l' età del maschio non sia di troppo al di sopra di 30 anni. Riguardo a quella delle donne, quantunque il testo non si spieghi chiaro, sembra che la fissi a 15 anni. Platone nella sua repubblica (*c*) vuole che gli uomini non prendano moglie prima de' 30 anni; le donne non abbiano marito prima de' 20. Secondo Aristotele (*d*) gli uomini dovrebbero avere almeno 37 anni, le donne presso a poco 18. Io penso che a

Spat-

(a) *Platone della repubblica l. 5. t. 2. p. 460*

(b) *Esiodo opera e giorni vers. 695.*

(c) *Idem ivi.*

(d) *Aristotele della repubblica lib. 7. cap. 16. tom. 2. pag. 446.*

Sparta l'età del matrimonio fosse di 30 anni per gli uomini, e di 20 per le femmine. Due ragioni vengono all'appoggio di questa congiettura: 1°. questa è l'età prescritta da Platone, il quale ha molto attinto nelle leggi di Licurgo: 2°. gli Spartani non aveano diritto di opinione nell'assemblea generale se non all'età di 30 anni (a); il che sembra supporre che prima di questo termine non potevano essere riguardati come capi di famiglia.

CAPITOLO XLIX.

Sulle feste di Giacinto. Pag. 51.

Tra le scrizioni dell'Abbate Fourmont scoperte nella Laconia (b) due ve ne sono che appartengono al settimo e forse anche alla fine dell'ottavo secolo prima di Gesù Cristo. A nome del legato, ossia del capo d'una deputazione solenne, *Presbeo*, in essa si aggiungono i nomi di parecchj magistrati, e quelli dei giovanetti, e delle fanciulle che figu-

(a) *Libanio argomento declam. 24. pag. 558.*

(b) *Iscrizioni di Fourmont nella biblioteca regia.*

figurato aveano ne' cori, e che in uno di questi monumenti sono nominate *Ialcadi*. Questa espressione secondo Esichio (*a*) disegnava fra gli Spartani i cori dei fanciulli. Credo che ivi facciasi menzione della processione dei Jacinti.

Bisogna osservare che fra le fanciulle che componevano uno de' cori si trova il nome di Laconia figlia di Deusidamo, o Zeusidamo re di Lacedemone che viveva 700 anni in circa prima di G. C.

CAPITOLO L.

Sopra la composizione delle armate fra i Lacedemoni. Pag. 84.

E' Oltre modo difficile, e quasi impossibile di dar una giusta idea di questa composizione. Siccom' essa più volte variò, così pure gli antichi autori si son contentati, senza entrare in dettagli, di riportarne dei fatti; e in seguito sono stati presi de' fatti particolari per regole generali.

Gli Spartani erano ripartiti in molte clas-

(*a*) *Esichio in* Ταλχν.

sì, dette ΜΟΡΑΙ, ovvero ΜΟΙΡΑΙ; cioè parti o divisioni.

Quali erano le suddivisioni di ciascuna classe? il *lochos*, la *pentecostie*, l'*enomotia*. Nel testo di quest'Opera, ho creduto ben fatto di poter paragonare la *mora* al *reggimento*; il *lochos* al *battaglione*; l'*enomotia* alla *compagnia*, senza pretendere che questi rapporti sieno esatti; in questa nota, conserverò i nomi greci, col rischio di collocarli nel singolare, allorchè dovranno essere nel plurale.

Le suddivisioni di cui parlo, son chiaramente esposte da Senofonte (a); che visse ne' tempi in cui colloco il viaggio d'Anacarsi. „ Ciascheduna *mora*, dic'egli, ha per ufficiale un polemarco, 4. capi del *lochos*, 8 capi della *pentecostie*, 16 capi dell' *enomotie*, Quindi ogni *mora* contiene 4 *lochos*; ogni *lochos* 2 *pentecostie*; ogni *pentecostia* 2 *enomotie*. E' duopo osservare, che Senofonte ci offre qui una regola generale, regola confermata da questo passo di Tucidide. Il re dà l'ordine ai *polemarchi*; questi lo danno ai *locagi*, questi ultimi ai *pentecontateri*, e questi in fine agli *enomotarchi*

(a) *Senofonte della repubblica di Lacedemone pag.* 686.

chi che lo fanno passare alle loro *enomotie* (a).

Talvolta, invece di dar la marcia alle *more*, si distaccavano alcuni *lochos* (b). Nella prima battaglia di Mantinea, guadagnata dai Lacedemoni, l'anno 418. prima di G. C., la loro armata sotto il comando del re Agi, era divisa in 7 *lochos*. Cadaun *lochos*, dice Tucidide (c), comprendeva 4 *pentecostie*, ed ogni *pentecostia* 4 *enomotie*. Qui la composizione dei *lochos* è diversa da quella che gli assegna Senofonte; ma le circostanze per essi non eran le medesime. Senofonte parlava generalmente della formazione della *mora*, allorchè tutte le parti erano riunite; Tucidide poi parla di un caso particolare, e dei *lochos* divisi dalla loro *mora*.

Quante *more* v' aveano? Gli uni ne ammettono 6, e 5 gli altri. Ecco le prove che addur si ponno a vantaggio della prima opinione; vi unirò pure quelle che far possono per la seconda.

1°. Nelle tre iscrizioni riportate dal Sig. Abbate Fourmont, della Messenia e della La-

---

(a) *Tucidide lib. 5. cap. 66.*

(b) *Senofonte istoria greca lib. 4. pag. 518. libro 7. pag. 636.*

(c) *Tucidide ivi cap. 68.*

Laconia (a) vi erano incisi i nomi dei re di Lacedemone, quei de' senatori, degli efori, degli officiali militari, e de' differenti corpi de' magistrati. Vi si veggono 6. capi di *mora*. Codeste iscrizioni che salgono all' ottavo secolo prima di G. C. non essendo posteriori a Licurgo che di 130. anni incirca, vi è fondamento a credere che il legislatore di Sparta abbia diviso tutti i cittadini in 6. *more*. Ma un' assai grande difficoltà ne resta. Innanzi a' sei capi delle *more*, le iscrizioni pongono i sei capi de' *lochos*. Quindi non solo i primi, cioè i capi delle *more*, erano subordinati a quei dei *lochos*; ma gli uni e gli altri erano eguali in numero; ed era tale per la composizione che sussisteva fino dai tempi di Tucidide e di Senofonte.

Quest' ultimo istorico osserva che Licurgo divise, la cavalleria e l' infanteria greve in 6 *more* (b). Questo passo è conforme alle iscrizioni precedenti.

3°. Dice parimente Senofonte che il re Cleombroto fu spedito in Focide con 4. *more*,

(a) *Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 15. pag. 395.*

(b) *Senofonte della repubblica Spartana pagina 686.*

re (a); se non ve n'erano che 5, una soltanto ne restava in Lacedemone. Qualche tempo appresso si diè la battaglia di Leuttra. Le truppe di Cleombroto furono battute. Senofonte osserva che si fecero nuove leve, e che furono estratte la maggior parte dalle due *more* ch' erano restate a Sparta (b). Ve n'erano dunque 6 in tutto.

Facciasi ora un esame sulle ragioni dietro le quali potrebbesi ammetterne una di meno. 1° Aristotele citato da Arpocrazione non ne contava che 5, se fa duopo riportarsi all' edizione di Maussac che porta Πέντε (c). Gli è vero che questa parola non si trova nell' edizione di Gronovio, e che in alcuni manoscritti di Arpocrazione gli è sostituita una lettera numerale che indica 6 (d). Ma questa lettera ha tanta somiglianza con quella che indica il numero cinque, ch' era ben facile di prendere l' una per l' altra. Due passi di Esichio provano che alcuni copisti di Arpocrazione han commesso un siffatto errore. Nel primo dic' egli che secondo Aristotele, il *lochos* si nomi-

(a) *Senofonte istoria greca lib. 6. pag. 579.*
(b) *Idem ivi pag. 597.*
(c) *Arpocrazione alla parola* Μόρων.
(d) *Maussac. ivi. Meursio lezioni attiche libro 1. cap. 16.*

minava *mora* fra gli Spartani (*a*); e nel secondo, per ciò che dice Aristotele, che i Lacedemoni aveano cinque *locos* (*b*), in cui la parola è tutta per esteso, Πέντε. Dunque secondo Esichio, Aristotele non dava ai Lacedemoni che cinque *more*.

2. Diodoro siculo (*c*) racconta che Agesilao era alla testa di 18000 uomini, de' quali facevano parte le cinque *more*, ovvero semplicemente, *cinque more di Sparta*. Resta a sapere, se in questo luogo, faccia di mestieri ammettere o sopprimere l'articolo. Rodomano nella sua edizione riporta il passo così: ὧν ἦσαν οἱ Λακεδαιμόνιοι (ovvero Λακεδαιμονίων) Πέντε μοῖραι. Il Signor Bejot ha voluto a mio riguardo consultare i manoscritti della Biblioteca del Re. Fra dodici ch'ella ne ha, cinque solamente contengono il passo di cui fassi quistione, e danno l'articolo οἱ col nome dei Lacedemoni al nominativo ovvero al genitivo. Essi son conformi all'edizione di Rodomano, e per un cambiamento tanto leggiero quanto indispensabile, danno questa lezione di già proposta da Meursio: αἱ Λακεδαιμονίων Πέντε μοῖραι, *le cinque more di*

LA-

(a) *Esichio alla parola* Μόρα.
(b) *Idem alla parola* Λόχοι.
(c) *Diodoro siculo lib.* 15. *pag.* 350.

Lacedemone. Stabilito così questo passo, si concilia perfettamenre con quello di Aristotele.

5. Dissi nel testo della mia opera, che gli Spartani erano divisi in cinque tribù. È cosa naturale a pensarsi che essi fossero arrolati in altrettanti corpi di milizie, che traevano il loro nome da queste tribù. In fatti Erodoto dice positivamente che nella battaglia di Platea v'era un corpo di Pitanati (*a*), e noi abbiam veduto che i Pitanati formavano una delle tribù di Lacedemone.

Finalmente non essendo queste che semplici probabilità, e all'incontro la testimonianza di Senofonte essendo precisa, unitamente a Meursio (*b*) diremo, che lo storico greco ha numerato fra le *more* i corpi dei Sciriti, chiamati pure della Sciride, picciola provincia situata sui confini dell'Arcadia e della Laconia (*c*). Questa fu sommessa per lunga pezza agli Spartani, in appresso fu tolta loro da Epaminonda che l'unì all'Arcadia. Da ciò deriva che fra gli scrittori posteriori, gli uni han riguardato gli Sciriti come una milizia Spar-

(a) *Erodoto lib. 9. cap. 53.*
(b) *Meursio lezioni attiche lib. 1. cap. 16.*
(c) *Senofonte istoria greca lib. 6. pag. 607.*

Spartana (*a*), gli altri siccome un corpo di truppe Arcadi (*b*).

Mentre ch' essi ubbidivano agli Spartani, eglino li seguivano in quasi tutte le spedizioni, talora sino a 600 (*c*). In una battaglia, erano situati all' ala sinistra, e non si frammischiavano colle altre *more* (*d*). Talvolta si riservavano per sostenere successivamente le divisioni che cominciavano a piegare (*e*). Durante la notte, facevan la guardia al campo, e dalla loro vigilanza proveniva che i soldati giammai si allontanavano dalla falange. Fu l' istesso Licurgo quello che gl' incaricò di quest' attenzione (*f*) Esisteva dunque questa milizia fino dai tempi di questo legislatore; aveva egli dunque stabilito sei corpi di truppe, cioè, cinque *more* propriamente dette, nelle quali entravano gli Spartani e in seguito la coorte de' Sciriti, la quale per non esser composta di Spartani, differiva essenzialmente delle *more* propriamente dette; ma che giammai

(a) *Tucidide nello Scoliaste lib. 5. cap. 67.*

(b) *Esichio alla parola* Σκιρῖται.

(c) *Tucidide lib. 5. cap. 68.*

(d) *Idem ivi cap. 67.*

(e) *Diodoro siculo lib. 15. pag. 350.*

(f) *Senofonte della repubblica Spartana pagina 687.*

mai poteva essere qualificata da questo nome, perchè faceva parte della costituzione militare stabilita da Licurgo.

S' è vero che i Sciriti combattevano a cavallo, siccome Senofonte ne dice (a), non indugeremo a credere che lo stesso istorico abbia avanzato che Licurgo istituì sei *more*, sì per la cavalleria, che per l'infanteria greve (b). Diremo pure che vi erano cinque *more* di Opliti Spartani, ed una sesta composta di cavalieri Sciriti.

Dalle precedenti notizie è chiaro che se gli antichi hanno confuso talvolta la *mora* col *lochos*, non può un tal' errore derivare se non che da inavvertenza o dall' abuso di parole, prendendo cioè la parte per il tutto. Il saggio Meursio che non vuol distinguere questi due corpi, non ha per se stesso che deboli testimonianze, alle quali si ponno opporre de' fatti incontrastabili. Se non vi erano che cinque *more*, siccome vuole Neursio, non vi dovean essere che cinque *lochos*. Abbiamo però veduto che il re Agi avea sette *lochos* nella sua armata (c); e puossi ag-

(a) *Senofonte dell' istituzion di Ciro il giovine lib.* 4. *pag.* 91.

(b) *Idem della repubblica Spartana pag.* 686.

(c) *Tucidide lib.* 5. *cap.* 68.

aggiungere che in un'altra occasione il re Archidamo era alla testa di 12 *lochos* (a).

Se cadauna *mora* prendeva il nome della sua tribù, è cosa naturale a pensarsi che i 4 *lochos* di ciascuna *mora* avessero nomi particolari; e sappiamo da Esichio, che gli Spartani davano ad uno dei loro *lochos* il nome di *ëdolos* (b). Quinci congetturiamo che i Crotani, i quali, secondo Pausania (c), facevano parte dei Pitanati, non fossero altro che uno dei *lochos* i quali formavano la *mora* di questa tribù; quindi forse anche la critica da Tucidide fatta ad un'espressione di Erodoto. Avendo detto quest'ultimo che nella battaglia di Platea, Amofarete comandava il *lochos* dei Pitanati (d), Tucidide osserva che a Sparta non vi furono mai corpi di milizia così detti (e), poichè, secondo le apparenze, si diceva la *mora* e non il *lochos* dei Pitanati.

Di quanti soldati era composta la *mora*? Di 500 uomini secondo Eforo (f) e Diodoro si-

(a) *Senofonte istoria greca l. 7. pag. 636.*
(b) *Esichio alla parola* Ἐδωλ.
(c) *Pausania l. 3. cap. 14. pag. 240.*
(d) *Erodoto l. 9. cap. 53.*
(e) *Tucidide l. 1. cap. 20.*
(f) *Plutarco in Pelopida tom. 1. pag. 286.*

siculo (a); di 700, secondo Callisteno; di 900, secondo Polibio (b); di 300, di 500, di 700 secondo il parere di alcuni altri (c).

Credo che una tale varietà di opinioni non sia da riferirsi tanto ai cambiamenti sofferti dalla *mora* ne' varj secoli, quanto alle circostanze che obbligavano a metter in piedi un maggiore o minor numero di truppe. Tutti gli Spartani erano ascritti in una qualche *mora*. Trattavasi di una spedizione? Gli efori faceano dar avviso per un araldo, che i cittadini, dietro i 20 anni fino alla tal' età, si fossero presentati a prestare il loro servigio (d). Ecco un esempio: Nella battaglia di Leuttra il re Cleombroto avea 4 *more* comandate da altrettanti polemarchi, e composte di cittadini ch' eran dell' età di 20 anni sino ai 35 (e). Dopo la perdita della battaglia, gli efori ordinarono nuove leve. Si fecero marciare tutti quei delle medesime *more*, che aveano passato i 35 anni fino ai 40; e si scelse nelle due *mo-*

(a) *Diodoro siculo l. 15. pag. 350.*
(b) *Plutarco in Pelopida tom. 1. pag. 286.*
(c) *Etimologic. magn. alla parola* Μορ. *Ulpiano in Demost. Meursio lezioni attiche l. 1. cap. 16.*
(d) *Senofonte della repubblica Spartana p. 685.*
(e) *Idem istoria greca pag. 579.*

more ch'erano restate a Sparta, tutti i cittadini dai 20 fino ai 45 anni (*a*). Da ciò ne siegue che queste porzioni di *mora* che facevano la campagna, non erano il più delle volte che distaccamenti più o meno numerosi di un corpo intiero.

Noi non abbiamo nè l'opera di Eforo, che dava alla *mora* 500 uomini; nè quella di Callistene che gliene dava 700; nè il luogo di Polibio dove la portava sino a 900; ma non temiamo di avanzare che i loro calcoli non aveano per oggetto che casi particolari, e che Diodoro siculo non s'è spiegato con bastante esattezza, allorquando dice assolutamente che ognuna delle *more* era composta di 500 uomini (*b*).

Non siamo meglio informati del numero de' soldati ch' entravano nelle suddivisioni della *mora*. Osserva Tucidide (*c*) che in forza delle premure che i Lacedemoni si prendevano di occultare e tener segrete le loro operazioni, s'ignora il numero delle truppe che aveano alla prima battaglia di Mantinea, ma che si poteva però farsene un'idea dietro il seguente calcolo. Il re Agi era alla testa di sette *lochos*; ogni *lochos*

(a) *Senofonte istoria greca pag 597.*
(b) *Diodoro siculo lib. 15. pag. 350.*
(c) *Tucidide lib. 5. cap. 68.*

chos comprendeva quattro *pentecostie*; ogni *pentecostia* quattro *enomotie*; ed ogni *enomotia* era disposta sopra quattro di fronte, e in generale sopra otto di profondità.

Da questo passo lo Scoliaste conclude che in questa occasione l'*enomotia* fosse di 32 uomini; la *pentecostia* di 128; il *lochos* di 512. Noi al contrario concludiamo, che se il *lochos* era stato sempre sullo stesso piede, lo storico si sarebbe contentato di annunciare che gli Spartani aveano sette *lochos*, senz' essere obbligato di ricorrere al calcolo.

Le *enomotie* non avevano conservato un numero fisso. Nella battaglia di cui parlo, erano composte in generale di 32 uomini per ciascheduna: erano di 36 in quella di Leuttra, e Suida li riduce a 25 (a).

CA-

(a) *Senofonte istoria greca l. 6. p. 596. Suida alla parola* Ἐνωμοτ.

CAPITOLO LI.

Sulle somme di argento introdotte da Lisandro in Sparta. Pag. 122.

Diodoro siculo (a) narra che dopo la presa di Sesto, città dell' Ellesponto, Lisandro fe' trasportare a Sparta, col mezzo di Gilippo, molte spoglie ed una somma di 1500 talenti, cioè 16,280,000 lire venete. Dopo la presa di Atene, Lisandro, nel suo ritorno da Sparta, rimise ai magistrati, fra gli altri oggetti preziosi, 480 talenti, che gli restavano delle somme somministrategli da Ciro il giovine (b). Se fa duopo distinguere queste diverse somme, ne seguirà che Lisandro avea riportato dalla sua spedizione 1980 talenti, vale a dire, 21,384,000 lire venete.

CA-

(a) *Diodoro siculo l. 13. pag. 225.*
(b) *Senofonte ivi l. 2. pag. 462.*

CAPITOLO LII.

Sulla cessazione dei Sacrifizj umani. Pagina 145.

Ho detto che i sacrifizj umani erano aboliti in Arcadia dal quarto secolo prima di G. C. Mi si potria opporre un passo di Porfirio che vivea 600 anni appresso. Dic' egli difatti che sussisteva peranche l' uso di tali sacrifizj in Arcadia ed a Cartagine (a). Quest' autore riporta nell' Opera sua molti dettagli cavati da un trattato che più non abbiamo, e che fu composto da Teofrasto. Ma comecchè esso ci avverte (b) che avea aggiunto alcune cose a ciò che [illegible] Teofrasto, così ignoriamo a quale [illegible] due autori faccia d'uopo attribuire il passo ch' io esamino, e che in parte è contraddetto da un altro passo di Porfirio. Osserva egli infatti (c), che Ificrate abolì i sacrifizj umani in Cartagine. Poco importa di sapere se, convenga leggere Ificrate in luogo di Ge-

(a) *Porfirio dell' astinenza l. 2. §. 27. p.* 150.

(b) *Idem ivi §.* 32. *pag.* 162.

(c) *Idem ivi §.* 56. *pag.* 202.

Gelone; la contraddizione non sarebbe di meno sorpresa. Il silenzio degli altri autori mi è sembrato di maggior peso in tal occasione. Pausania, soprattutto, ch'entra nei più minuti dettagli sulle cerimonie religiose, avrebbe forse negletto un fatto di tanta importanza? e come mai l'avrebb' egli obbliato, allorchè, parlando di Licaone re di Arcadia, racconta che fu trasformato in lupo, perchè aveva immolato un fanciullo (a)? Platone per altro (b) dice che questi sacrifizj sussistevano per anche presso quei popoli; ma non dice che un tal costume fosse pur anche fra i Greci.

CA-

(a) *Pausania lib. 8. cap. 2. pag. 620.*
(b) *Platone delle leggi l. 6. t. 2. p. 782.*

INDICE

DE' CAPITOLI.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Viaggio d' Anacarsi il giovine nella Grecia MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 28. Maggio 1792.

(*Andrea Nani Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(

Registrato in Libro a Cat. 398. al Num. 8.

Marcantonio Sanfermo Seg.